



Università Ca' Foscari Venezia

Corso di laurea magistrale in
Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**STORIA ED EVOLUZIONE DEL GIARDINO
DI VILLA DE BRANDIS
A SAN GIOVANNI AL NATISONE**

Relatrice

Prof.ssa Martina Frank

Laureanda

Klara Jurova

Correlatrice

Prof.ssa Jasenka Gudelj

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

1. LA FAMIGLIA DE BRANDIS	p. 1
2. LA VILLA E IL GIARDINO FORMALE	
2.1 LA VILLA E IL GIARDINO FORMALE DE BRANDIS	10
2.2 LA VILLA E IL GIARDINO FORMALE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA	40
3. IL GIARDINO ALL'INGLESE	
3.1 IL GIARDINO ALL'INGLESE DI VILLA DE BRANDIS	46
3.2 IL GIARDINO ALL'INGLESE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA	131
4. IL RESTAURO DEL PARCO DEL 2003 E LO STATO DI CONSERVAZIONE ATTUALE	
4.1 IL RESTAURO DEL 2003	140
4.2 LO STATO DI CONSERVAZIONE	154
BIBLIOGRAFIA	

1. LA FAMIGLIA DE BRANDIS

La famiglia de Brandis del Friuli discese da un ramo dei conti Brandis del Tirolo¹. Dagli alberi genealogici si apprende che un certo ‘Brandisilio’ si trasferì in Friuli, più precisamente a Cividale, verso la metà del Duecento. Le notizie sull’origine della famiglia rimangono molto vaghe, invece risulta bene documentata l’attività, nel Trecento, dei de Brandis di Cividale. In molti documenti dell’epoca si trova spesso il nome di Enrico de Brandis – nome che si trova anche all’interno di un elenco del Nobile Consiglio della Città di Cividale del 1924.²

Dai figli di Enrico discesero le linee di Asolo, di Barbana nel Collio e di Cividale – denominate così per via del luogo della loro residenza prevalente –, di cui le prime due si estinsero tra il XVII e il XIX secolo. Invece la casata di Cividale, nei secoli successivi, consolidò il proprio patrimonio fondiario e riuscì a ottenere dei feudi prima dalla chiesa di Aquileia e poi dagli Arciduchi d’Austria e dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Nei primi anni del Seicento la famiglia risultò feudataria e giurisdicante delle ville di Flumignano, Rivignano, Castions, Tolmino e Terzimonte. Inoltre possedette beni a Cormons, Gradisca, Medea, Romans, Udine, Cividale, Chiopris, Campofornio, Farra, Lovaria, Percoto, Campolongo, Segrado e San Vito al Torre.³

Il periodo di maggior consolidamento del patrimonio della famiglia avvenne tra la seconda metà del Seicento e la fine del Settecento. In questi anni i de Brandis operarono una intelligente politica matrimoniale tramite la quale riuscirono a legarsi alle principali casate friulane e austriache, che portò all’aumento dei loro possedimenti terrieri e garantì il mantenimento inalterato del loro patrimonio.⁴

¹ Soltanto negli anni '80 del Novecento venne scartata definitivamente l’ipotesi di una possibile derivazione dai signori di Attems. Per Deganutti e Bosco la famiglia avrebbe avuto origine da un ramo dei conti Brandis del Tirolo e della Stiria (l’ipotesi sarebbe avvalorata da alcuni alberi genealogici che furono redatti a partire dal Settecento). Pispisa invece riporta soltanto il ramo del Tirolo. I Brandis di questo ramo possedettero il castello di Laneburg. Cfr. A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, «Quaderni cividalesi», 14 (1987), p. 35; M. Pispisa; G. Montecchi, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, Udine, Forum, 2012, p. 29.

² Pispisa riporta come il ramo più antico risulti essere quello della Sassonia, da cui poi un ramo si trasferì in Svizzera, uno nel Tirolo e uno nell’Hannover. A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 35; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 29.

³ A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 35; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 30.

⁴ Tra le famiglie a cui si legarono con il matrimonio si trovano i cividalesi Formentini e Claricini e gli udinesi Andreuzzi (Dorothea de Brandis sposò nel 1695 Bernardo Andreuzzi) e Miliana (Girolamo de Brandis, fratello di Dorothea, sposò Faustina Miliana nel 1706). Pispisa riposta come la famiglia de Brandis, soprattutto grazie a una parte dell’eredità della famiglia Andreuzzi, vennero in possesso di alcune proprietà a Udine, dove a metà del XIX secolo Girolamo de Brandis farebbe costruire il palazzo di famiglia, nella piazzetta Antonini – palazzo ancora oggi esistente. O. Braides, *L’archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell’ordinamento e proposta di ricerca*, in A. Guisa (a cura di), *Un ritratto familiare. L’archivio fotografico de Brandis di San Giovanni al Natisone*, Udine, Guarnerio editore, 2002, p. 39; A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 35; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 31, 33-34.

Vari esponenti della famiglia dettero lustro al casato, tra il XVI e il XVII secolo si distinsero: Ludovico de Brandis, che fu colonnello e comandante a Trieste, ma anche consigliere dell'imperatore Ferdinando I; Tommaso de Brandis che venne eletto rettore dell'università di Padova all'inizio del Seicento; Francesco de Brandis, il quale fu canonico di Cividale oltre che uno storico e un letterato. Però il membro che più si distinse e rimase sempre nella memoria dei discendenti fu Giovanni de Brandis, egli prestò servizio nelle armate della Serenissima Repubblica di Venezia e si distinse come colonnello delle truppe nella guerra di Morea (1690-1714). Numerosi documenti testimoniano il suo valore e il suo coraggio e inoltre nell'Ottocento, in suo onore, vennero restaurati i resti della sua armatura (si possono ancora vedere delle tracce lasciate dalle pallottole di un moschetto sulla corazza e sull'elmo).⁵

Nella seconda metà del Seicento la famiglia acquistò varie proprietà nel territorio di Manzano – oggi San Giovanni al Natisone – e nel 1718, per volere di Girolamo de Brandis⁶, venne avviata la costruzione della villa protagonista del nostro studio, che ospitò la famiglia per brevi periodi di vacanza, ma servì anche per sovrintendere ai lavori di campagna. Tutte le famiglie nobiliari che furono censite nel 1740 abitavano a Udine o a Cividale e possedevano delle proprietà in località distanti tra di loro. Queste furono estranee ai problemi della conduzione dei loro feudi e preferirono affidare il compito a un agente di Campagna o a un Gastaldo, così da potersi limitare a riscuotere soltanto i canoni di affitto.⁷

L'acquisto di appezzamenti fondiari e di fabbricati nel Comune di Manzano procedette al passo con la vendita di proprietà sparse per il territorio friulano. Intorno alla metà dell'Ottocento, secondo il Catasto austriaco, la famiglia risultava la maggior proprietaria terriera della zona e quasi tutte le famiglie coloniche dipesero dai de Brandis.⁸

⁵ O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., p. 39; A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 35; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., 2012, p. 31.

⁶ Girolamo de Brandis (1671-1750) gestì il patrimonio familiare che gli pervenne dopo la divisione, compiuta nel 1720, con i fratelli Giovanni, Francesco e Antonio – ulteriore divisione venne fatta nel 1729. Il figlio di Girolamo de Brandis, Quinto, iniziò ad amministrare il patrimonio di famiglia già qualche anno prima della morte del padre. Egli affianca immediatamente nell'intestazione dei documenti i figli Nicolò (1753-1839) e Girolamo (1745-1824). La gestione del patrimonio dei fratelli Girolamo e Nicolò iniziò verso il 1764 e proseguì fino al 1824. Dopo la morte del conte Nicolò, nel 1839, la gestione del patrimonio passò a suo figlio Girolamo Antonio (1800-1878). Cfr. M. E. Mauro, L. Villotta, *Archivio storico della nobile famiglia de Brandis. Inventario*, intervento eseguito per conto della ditta FRIULARCHIVI s.r.l., su incarico del Comune di San Giovanni al Natisone, 2009-2011, pp. 24, 45.

⁷ L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Brandis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle sedie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, tesi di laurea in Architettura, relatore A. Rudi, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1987/1988, p. 18; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 31-32.

⁸ Alla famiglia vennero censiti 162 ettari di terra nella Comunità di S. Giovanni, Dolegnano e Bolzano. A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 36; L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Brandis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle sedie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, cit., pp. 18-19.

Fino a tutto il Settecento le entrate della famiglia furono costituite da riscossioni dei censi e dei livelli sui beni posseduti, però già all'inizio del secolo successivo, prima con Girolamo de Brandis e soprattutto poi con il figlio Nicolò, la documentazione inerente l'amministrazione dell'azienda agraria familiare testimonia un grande interesse per il miglioramento delle tecniche colturali, prevalentemente quelle viticole, e per la diversificazione della produzione – viene introdotto l'allevamento dei bachi da seta.⁹

NICOLÒ DE BRANDIS (1834-1887)

Il 18 marzo 1756 a Udine l'Accademia Pubblica di Belle Lettere prese il nome di Accademia di Udine e da essa i conti Antonio Zanon e Fabio Asquini fecero nascere la Società d'Agricoltura Pratica, che venne formata sul modello della Società d'Agricoltura di Berna. Nemmeno cent'anni dopo, il 29 luglio 1846, nacque la Società Agraria Friulana grazie a un'idea dei membri dell'Accademia di Udine e questa si sviluppò tra gli anni 1846-1855. I fondatori della Società furono il conte Alvisè Francesco Mocenigo, Paolo Zuccheri, il conte Gherardo Freschi, Carlo Freschi, il professor Girolamo Molin, Gasparo Luigi Gaspari e il conte Lodovico Rota.¹⁰

Il conte Gherardo Freschi, esperto agricoltore, fondò nel 1842 il giornale agrario *L'amico del contadino*¹¹. Esso è da considerarsi il precursore del *Bullettino della Associazione Agraria Friulana*. Dal 1860 Pacifico Valussi diresse l'Associazione Agraria Friulana e cominciò il periodo detto del "risveglio scientifico" in Friuli; periodo che iniziò in Inghilterra durante la prima metà del XVIII secolo e dal Nord Europa arrivò prima in Lombardia e poi in Emilia e in Toscana. Varie figure dettero il loro contributo al progresso agrario, tra cui il conte Federico Trento, Alessandro Della Savia, Valentino Galvani, Angelo Morelli de Rossi, Giuseppe Giacomelli, Francesco Braida, Paolo Billia e il chimico Luigi Chiozza. Tra questi ci fu anche Nicolò de Brandis¹².

⁹ O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., p. 39.

¹⁰ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 91-92.

¹¹ Il giornale fu pubblicato settimanalmente e fu edito fino al 1848. Ancora oggi sono presenti all'interno della biblioteca de Brandis numerosi esemplari rilegati in volumi annuali.

¹² Secondo Pispisa, nella biblioteca della famiglia de Brandis la documentazione inerente all'agricoltura può essere valutata come fondo 'proprio'. Essa venne acquistata e conservata da Nicolò e, dopo la sua morte, da suo figlio Enrico. All'interno del fondo si possono trovare 48 titoli di periodici, tra cui il *Giornale vinicolo italiano* (a. 1876-1887), *L'amico del contadino* (a. 1803, 1847-1848), il *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana* (a. 1855-1863), *Il Contadinel Lunari* (a. 1858-1874), *Almanacco agrario* (a. 1868-1880), *Almanacco del coltivatore* (a. 1863-1865), *Annali di viticoltura ed enologia italiana* (a. 1872-1874), *Le porfait vigneron: Almanach du moniteur vinicole* (a. 1864-1869), *Le bon jardinier: almanach orticole* (1867). La biblioteca inoltre ospita anche un considerevole numero di monografie: sono circa 500 i volumi in italiano, francese, inglese e tedesco sulla viticoltura, la bachicoltura e l'allevamento del bestiame. Tra questi volumi si trova anche l'edizione completa degli scritti di Antonio Zanon (Udine, Tip. Pecile, 1828-1831), una traduzione francese dell'opera di Jethro Tull sulla coltivazione del frumento (Bruxelles, Tarlier, 1856), le lezioni di agraria di Cosimo Ridolfi (Firenze, Tip. Cellini, 1862), gli scritti di Gaetano Cantoni e un compendio di Andrea Scala sulle costruzioni rurali (Udine, Tip. Trombetti-Murero, 1864).

Il conte Nicolò nacque nel 1834 da Girolamo Antonio de Brandis (1800-1878) ed Elena Caiselli (1813-1878), frequentò il liceo a Udine e infine si trasferì a Padova per studiare legge. Dopo un breve rientro a Udine nel 1856 andò a vivere a Vienna per completare i propri studi con alcuni amici dell'università e trascorreva spesso le serate con la zia Francesca de Brandis Amberg (che vi si trasferì dopo il matrimonio con Josef von Amberg). A dicembre dello stesso anno visse a Innsbruck presso l'ingegner Leopoldo Dornpacher Claricini¹³. L'anno successivo per il matrimonio del conte Francesco Caiselli, suo zio, con la baronessa Carlotta Locatelli, venne data alle stampe una pubblicazione "per nozze" in cui anche Nicolò de Brandis inserirà una sua dedica. Sempre nel 1857 il conte sostò a Milano, a Torino e a Firenze; proseguì i propri studi presso l'Università di Pavia, dove l'anno successivo sostenne l'ultimo esame concludendo i suoi studi di Giurisprudenza.¹⁴

Il 10 maggio 1865 sposò Caterina Salvagnini¹⁵ (1842-1905) e dal matrimonio nacquero tre figli: Ferruccio, Enrico e Augusto. Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1878, il conte ereditò le proprietà paterne, iniziò a interessarsi all'agricoltura, divenne uno degli promotori dello sviluppo agrario in Friuli e inoltre promosse l'istruzione agraria attraverso le 'cattedre ambulanti'¹⁶. Durante la sua breve vita si interessò al miglioramento delle tecniche agrarie e si occupò anche dell'impianto di nuovi vitigni (tra cui anche il Picolit e il Verduzzo); scrisse articoli sulla viticoltura e sulla bachicoltura che poi vennero pubblicati nel *Bullettino della Associazione Agraria Friulana*.¹⁷ Inoltre fu uno degli esponenti dell'Associazione Agraria Friulana, dove nel 1867 venne eletto membro della presidenza, carica che mantenne fino al 1875. Il suo grande intuito sull'economia agricola e la sua apertura verso l'Europa – probabilmente dovuti anche ai suoi soggiorni all'estero –, si concretarono nella sua

Cfr. O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., pp. 41-42; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 93-94.

¹³ Leopoldo Dornpacher Claricini nacque nel 1812 e si formò tra Gorizia, Trieste e Vienna, dove si laureò in ingegneria. Fu ingegnere edile a Innsbruck, Trento e Gorizia e progettò un gran numero di chiese in Trentino e a Cincinnati. S. Tavano, *Claricini Dornpacher Leopoldo*, Dizionario biografico dei friulani, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/claricini-dornpacher-leopoldo/>>.

¹⁴ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 106-111.

¹⁵ Caterina Salvagnini proveniva da Adria e dopo il matrimonio lasciò il Veneto per trasferirsi in Friuli. La sorella della contessa, Amalia, sposò Carlo Bullo e i due matrimoni vennero celebrati assieme. A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., pp. 17-18.

¹⁶ Tra i primi agronomi a intuire l'importanza dell'istruzione delle cattedre ambulanti fu Ottavio Ottavi, editore di una collana di pubblicazioni di agricoltura, che cercò di promuoverne la diffusione fin dal 1865, però senza ottenere grandi consensi – in altri paesi europei, come la Francia, il Belgio e l'Austria, questi insegnamenti erano ormai largamente diffusi. La prima Cattedra Ambulante che venne istituita in Italia fu quella di Rovigo nel 1870, anche se nella provincia di Udine esisteva fin dal 1857 un insegnamento agrario ambulante. O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., pp. 41-42.

¹⁷ O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., p. 41; A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 36; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 93-94.

proposta di fondare un Istituto agrario in Friuli.¹⁸ Negli anni successivi oltre ai vitigni si interessò anche alla coltura del gelso, che veniva utilizzato come alimento per i bachi da seta¹⁹.

Oltre alla sua partecipazione attiva nella vita economica friulana fu attivo anche in quella politica: venne eletto sindaco di San Giovanni dal 1868 al 1874, ma anche consigliere provinciale.²⁰

Il conte venne colpito da giovane da una malattia degenerativa progressiva – l'atassia locomotoria – che però non gli impedì di continuare i suoi studi di agricoltura e di condurre l'azienda familiare. Morì il 26 gennaio 1887 a San Giovanni al Natisone a soli 52 anni.²¹

FERRUCCIO DE BRANDIS (1866-1924)

Ferruccio de Brandis nacque a Udine nel 1866 e fu il primogenito del conte Nicolò de Brandis e della contessa Caterina Salvagnini. Trascorse l'infanzia presso la villa de Brandis nei mesi primaverili, estivi e autunnali, mentre nei mesi invernali la famiglia risiedeva nel palazzo cittadino a Udine. Frequentò il Convitto Nazionale 'Marco Foscarini' di Venezia e conseguì la licenza ginnasiale nell'anno scolastico 1880/1881. Dal 30 ottobre 1885 fino al 30 ottobre 1886 svolse il suo periodo di volontariato nel reggimento Cavalleria Genova a Udine.²²

Successivamente il conte Ferruccio si sarebbe dovuto trasferire in Germania, per portare a termine la sua educazione, ma venne ferito gravemente a un polpaccio durante una battuta di caccia nel novembre del 1886. Questo lo costrinse a un lungo periodo di convalescenza e in quei mesi iniziò ad approfondire lo studio del disegno e della pittura (già apprezzati durante i suoi anni di studio). Qualche anno più tardi scoprirà anche la fotografia a cui si dedicherà con molta passione – è grazie alle sue fotografie²³ che ci sono rimaste testimonianze dei primi anni dalla realizzazione del parco de Brandis. La sua passione per l'arte, che continuerà per il resto della sua vita, è documentata anche dalle molte stampe e dai molti quadri che ancora oggi si trovano all'interno della quadreria, probabilmente provenienti dalle sue case di Udine e di Napoli.²⁴

¹⁸ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 114-115.

¹⁹ Di partite di bachi parla molto spesso anche la moglie, che ne sembra molto affascinata e nelle lettere al figlio Augusto spesso parla della sua partita di bachi che si è portata da San Giovanni al Natisone a Udine. AdB, Documenti personali e carteggio dei singoli membri della famiglia, Carte di Augusto de Brandis quondam Nicolò, Corrispondenza personale con amici e parenti, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*Senza titolo*), fasc. 1-2.

²⁰ O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., p. 41; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 117.

²¹ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 118.

²² A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 23; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 119.

²³ All'interno dell'archivio sono conservate 59 fotografie da lui firmate o a lui attribuite. Sono state realizzate tra il 1893 e il 1901 e tutte sono state scattate nel periodo estivo o nei mesi vicini: durante la bella stagione. Le fotografie del conte sono state fondamentali per lo studio del parco data la mancanza di disegni. A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 23.

²⁴ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*Senza titolo*), fasc. 1-2; A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 23; F. De Brandis, M. Pispisa; E. Nervi, *Ferruccio de Brandis fotografo*, mostra promossa dal Comune di San Giovanni al Natisone, Villa de Brandis 24 ottobre-22 novembre

Nel 1887 il conte si trasferì a Padova per frequentare l'università e tre anni dopo conseguì la laurea in Giurisprudenza. Nel 1908 invece lasciò il Friuli per andare a vivere a Napoli, dove nel 1912 divenne socio del Circolo Artistico Politecnico. Furono gli anni in cui coltivò la sua passione per il collezionismo: si dedicò prevalentemente alla numismatica, passione in comune con il fratello Augusto. Dopo aver raccolto una discreta collezione di monete greche si accordò, nel 1922, con un antiquario napoletano per la vendita delle sue monete. In Friuli tornò soltanto saltuariamente e nel 1924 morì a Napoli.²⁵

ENRICO DE BRANDIS (1868-1949)

Enrico de Brandis nacque nel 1868 e fu il secondogenito del conte Nicolò e della contessa Caterina. A soli nove anni iniziò a frequentare le scuole nel Collegio-convitto 'Marco Foscarini' a Venezia dall'ottobre 1877 e a conclusione del quarto anno scolastico, nel 1881, partecipò a un viaggio premio a Milano, essendo stato uno dei alunni più meritevoli.²⁶

Conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'università di Bologna nel 1889. L'anno successivo si trasferì a Roma, dove rimase per un anno, per poter sostenere gli esami per avviare la sua carriera forense.²⁷

Fu un pioniere dell'automobilismo friulano, ma si interessò anche al ciclismo, di cui fu esperto e intraprese un giro d'Europa. Nel 1894, con l'ingegnere Giuseppe Morelli de Rossi²⁸, compì un primo viaggio in auto da Udine a Salisburgo. L'anno seguente al viaggio a Trento, Innsbruck, Monaco, Lipsia, Dresda e Berlino, si aggiunsero anche Attilio Pecile²⁹ e il conte Florio. Due anni più tardi attraversò l'Austria e l'Ungheria, arrivando fino a Zagabria e Lubiana.³⁰

Enrico de Brandis partecipò, come suo padre, anche alla vita politica: nel 1895 venne eletto alla carica di consigliere comunale di San Giovanni di Manzano e nello stesso anno, solo qualche mese

2009, San Giovanni al Natisone, Comune di San Giovanni al Natisone, 2009, p. 8; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 119-120.

²⁵ F. De Brandis, M. Pispisa; E. Nervi, *Ferruccio de Brandis fotografo*, cit., p. 12; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 122.

²⁶ A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 27; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 131.

²⁷ A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 27; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 134.

²⁸ Giuseppe Morelli de Rossi (1871-1958) è ancora oggi ricordato per il grande impegno che ha posto nella pubblica amministrazione, ma anche per i suoi grandi apporti al campo della viticoltura e in generale dell'agricoltura, di cui era particolarmente appassionato. E. Costantini, *Giuseppe Morelli de Rossi*, Dizionario biografico dei friulani, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/morelli-de-rossi-giuseppe/>>.

²⁹ Attilio Pecile (1856-1931) appassionato esploratore si interessò particolarmente alla montagna, passione che riuscì a coltivare nell'ambito della Società alpina friulana. Nel gennaio 1883 partì per una missione scientifica in Africa occidentale che durò fino al 1886. La sua missione contribuì a conoscere meglio il continente africano – a quell'epoca la cartografia era ancora fortemente lacunosa sull'argomento. F. Battigelli, *Attilio Pecile*, Dizionario biografico dei friulani, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pecile-attilio/>>.

³⁰ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 134.

più tardi, arrivò la nomina a sindaco per il triennio 1895-1898. Anche lui, come il padre, scriverà vari articoli tra cui alcuni dedicati ai concimi azotati, più precisamente sul solfato di rame inglese.³¹

Nel 1899 sposò Antonietta di Lorenzo Ciconi Beltrame³² (1870-1964) e in onore venne stampata una breve monografia storica dedicata alla contessa Caterina Salvagnini da Carlo Bullo, suo cognato, intitolata *I Brandis del Friuli*³³. Dal matrimonio con la contessa Antonietta nacquero tre figlie: Isabella (1899-1973), Elena (1900-1962) e Caterina (1902-1984), ultima discendente della famiglia. La nascita di tre figlie e la mancanza di un erede maschio probabilmente portarono l'interesse del conte verso l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole pratiche femminili. A testimonianza di questo ci sono diverse pubblicazioni sul tema all'interno della biblioteca della famiglia. Il conte si dedicò con impegno alla conduzione degli affari di famiglia e alle proprietà agricole e continuò a scrivere per il *Bullettino della Associazione Agraria Friulana*. Inoltre nel 1903 venne nominato da Vittorio Emanuele III Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.³⁴

Nel 1907 il conte fu presidente della Sezione macchine dell'Associazione Agraria Friulana a Udine, carica che manterrà fino al 1915, e nel 1910 venne rieletto alla carica di consigliere comunale.³⁵

Con l'inizio della Prima Guerra Mondiale la villa de Brandis a San Giovanni al Natisone divenne sede operativa e il parco annesso ospitò un ospedale da campo. Il conte Enrico si impegnò in attività assistenziali e partecipò a diverse commissioni. Dopo la sconfitta a Caporetto dovette rifugiarsi a Firenze, dove ricoprì la carica di commissario prefettizio delegato all'amministrazione dei comuni, tra cui anche San Giovanni di Manzano, accorpati attorno alla capofila Cividale del Friuli.³⁶

Quando tornò in Friuli venne nominato vicepresidente dell'Associazione Agraria Friulana e nel 1919 riprese l'incarico nel Comune di San Giovanni di Manzano. Continuò la scrittura di articoli, questa volta su *L'amico del contadino* e nel 1949 morì nella villa di residenza, che dopo la Prima Guerra Mondiale era diventato il domicilio principale.³⁷

³¹ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 135-137.

³² Figlia del conte e cavaliere Giovanni di Lorenzo Ciconi Beltrame e della contessa Isabella Albrizzi. M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 138.

³³ C. Bullo, *I Brandis del Friuli*, Padova, R. Stab. Prospeini, 1899. Pispisa dopo l'analisi dell'opera nota come sia fortemente di parte, anche se comunque rimane uno scritto interessante perché steso da un componente della famiglia che fu anche uno «"storico"» dell'epoca. M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 139.

³⁴ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 140.

³⁵ *Ivi.*, pp. 140-141.

³⁶ A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., pp. 11, 27; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 141.

³⁷ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 144-146.

Dopo la sua morte il patrimonio familiare venne amministrato dalla figlia Caterina³⁸ la quale se ne occupò fino alla sua morte, avvenuta il 19 luglio 1984 e che fu l'ultima discendente dell'antica casata. Dal testamento, redatto il 5 novembre 1983, l'intero patrimonio della famiglia (composto dalla Villa de Brandis³⁹ – di cui si deve mantenere il nome – di San Giovanni al Natisone, con gli annessi fabbricati e il parco) venne lasciato in eredità al Comune di San Giovanni al Natisone, però soltanto se l'erede avesse devoluto i beni ereditati a scopi benefici e culturali interessanti la comunità del Friuli.⁴⁰

AUGUSTO DE BRANDIS (1870-1928)

Augusto Pietro de Brandis, ultimo figlio del conte Nicolò e della contessa Caterina, nacque a Udine nel 1870 e anche lui, come i due fratelli maggiori, frequentò il Convitto Nazionale 'Marco Foscarini' di Venezia'.⁴¹

Nel 1884 venne ammesso alla Regia Accademia Navale di Livorno, che frequentò per cinque anni, avviando così la sua carriera di ufficiale della Marina e dal 1888 contrasse la ferma permanente. Nel 1890 ottenne il grado di sottotenente di vascello e nello stesso anno si imbarcò sulla nave da trasporto 'Europa'. Svolsse il servizio prevalentemente in Eritrea, proseguendo il servizio sulla corvetta 'Garibaldi' fino al 4 settembre 1891. Dopo prestò servizio dal 20 settembre 1891 al 1 maggio 1892 sulla 'Galileo' e dal 15 maggio 1892 al 18 ottobre 1892 sull'incrociatore 'Flavio Gioia'. Fu di nuovo a Livorno dal 1 novembre 1892 al 17 aprile 1893 per un corso e venne nominato tenente di vascello il 23 luglio 1893. Nel 1894 gli venne conferita la medaglia a ricordo della 'Campagna d'Africa' e inoltre nel 1899 S.M. l'Imperatore della Germania gli conferì l'Ordine della Corona di Prussia.⁴²

Nel 1907 divenne capitano di corvetta e si imbarcò per un viaggio che lo portò a fare il giro del mondo dal gennaio 1907 al gennaio 1909. Qualche anno dopo, nel 1911, ricevette la 'Medaglia

³⁸ La contessa sposò il generale Francesco Laricchiuta de Cillis nel 1946 e insieme vissero nella villa amministrando il patrimonio della famiglia che ereditò alla morte del padre.

³⁹ Con la Villa erano inclusi anche la biblioteca della famiglia, la quadreria, la collezione numismatica e l'archivio, ancora oggi conservati all'interno dell'edificio.

⁴⁰ O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., p. 37; A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, cit., p. 35; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 13.

⁴¹ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 125.

⁴² Sono gli anni in cui si inizia la realizzazione del Parco e vi sono varie lettere scritte dalla madre Caterina ad Augusto che descrive i vari lavori (analizzate all'inizio del terzo capitolo). Data la sua lontananza da casa si può dedurre che avesse partecipato in caso solo marginalmente alle decisioni sul parco. A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 26; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., p. 125.

Commemorativa' per la sua partecipazione alla guerra italo-turca sulla 'Regia Nave Sicilia', con il grado di capitano di fregata.⁴³

Con l'entrata dell'Italia in guerra il conte divenne presidente della Commissione di requisizione dei Galleggianti alla Direzione Generale del Regio Arsenale di Venezia. Nel 1917 venne nominato capitano di vascello e verso la fine dell'anno comprò un palazzo a Venezia. Fu anche a capo dell'Ufficio della Direzione Generale del Regio Arsenale di Napoli, nel 1918, e qui ebbe la possibilità di incontrare molti antiquari. Dal 1921 il conte, con regio decreto, entrò nella riserva navale e da quel momento rimase a vivere a Venezia nel palazzo comprato qualche anno prima. Qui coltivò la sua passione per il collezionismo – con particolare predilezione per le monete romane – e tenne contatto con collezionisti europei.⁴⁴

Dopo la morte del fratello Ferruccio, nel 1924, Augusto de Brandis decise di dettare il proprio testamento in cui stabilì di lasciare la sua collezione di raccolte numismatiche e archeologiche al Museo di Udine. Morì quattro anni dopo a Venezia e lasciò numerosi suoi lasciti in beneficenza.⁴⁵

⁴³ A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, cit., p. 26; M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, cit., pp. 125-126.

⁴⁴ M. Pispisa, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, Udine, Forum, 2012, p. 127.

⁴⁵ *Ivi.*, pp. 127-128.

2. LA VILLA E IL GIARDINO FORMALE

2.1 LA VILLA E IL GIARDINO FORMALE DE BRANDIS

LA VILLA

La villa in Italia nacque dalla rottura delle recinzioni dei castelli che ormai non erano più necessari in quanto la campagna ormai era divenuta più sicura. Questo permise di creare un collegamento molto più stretto tra l'edificio e la campagna che lo circonda. Come scrisse Palladio, la villa è una piccola città, un microcosmo compiuto. L'architetto nella sua progettazione si incarica di definire in modo globale il rapporto tra l'ambiente in cui la villa viene inserita e chi la abita.⁴⁶

L'inizio della costruzione della villa de Brandis, destinata alla villeggiatura, risale al 1718⁴⁷ e i lavori proseguirono fino al 1722, come è testimoniato dalla scritta sul fregio decorativo sotto la cornice della facciata nord (fig. 1).



Fig. 1 Facciata nord di Villa de Brandis, 2021⁴⁸

⁴⁶ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, Fiume Veneto/Pordenone, Edizioni Geap, 1991, p. 59.

⁴⁷ Secondo Someda de Marco e Zoppè la villa fu costruita nel 1722. Cfr. C. Someda de Marco, *Ville Friulane*, in G. Mazzotti (catalogo a cura di), *Le ville venete*, Treviso, Libreria editrice Canova, 1952; C. Someda de Marco, *Ville friulane*, Treviso, Libreria editrice Canova, 1954; L. Zoppè, *Ville del Friuli e della Venezia Giulia*, Milano, Itinera, 2000, p. 201.

⁴⁸ Tutte le fotografie del 2021 sono state scattate dalla scrivente.

Viene classificata come villa veneta sia da Carlo Someda de Marco che da Leandro Zoppè.⁴⁹ Alla sua realizzazione corrispose il trasferimento della famiglia da Cividale a Udine, in piazzetta Antonini, dove ancora oggi è visibile lo stemma del cervo impennato.

Il 1 agosto del 1718, a Udine, venne stipulata la «Polizza delle fatture di Murer, et Marangone, che s'ha di fare nella fabrica degli Ill.mi SS.ri fratelli Brandis in villa di S. Zuane di Manzano giusto li disegni et pianta fatta da me Luca Andrioli⁵⁰ Capomistro»⁵¹: documento fondamentale perché svela l'architetto della villa de Brandis. Il documento si trova all'interno dell'archivio della famiglia Piccoli, questo forse perché hanno fatto da tramite per i de Brandis e Luca Andreoli, oltre che per via della stessa formula contrattuale inerente il prezzo delle pietre per le finestre e per le porte del palazzo di Soleschiano.⁵² Andreoli si obbligò a eseguire soltanto i muri della fabbrica,

⁴⁹ Verzeznassi nella sua tesi concorda nel considerare la villa come veneziana, grazie alle regole compositive della Repubblica di Venezia di quegli anni, ma precisa come manchino il movimento e il pittoricismo che invece si possono trovare presso la villa Piccoli di Soleschiano, argomento della sua tesi. Alla villa friulana mancherebbe l'elemento decorativo troppo esplicitamente barocco e rimarrebbe legata molto di più a moduli essenziali e sobri. Cfr. C. Someda de Marco, *Ville Friulane*, cit., p. ; C. Someda de Marco, *Ville friulane*, cit., p. ; S. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, tesi di laurea in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna, relatore Prof.ssa Nicoletta Zanni, correlatore Prof.ssa Francesca Venuto, Università degli studi di Trieste, anno accademico 1996/1997, pp. 81, 88-92; L. Zoppè, *Ville del Friuli e della Venezia Giulia*, cit., p. 201.

⁵⁰ La famiglia Andreoli fu una famiglia di architetti originari della Lombardia e attivi in Friuli durante il XVIII secolo. I membri della famiglia furono impegnati sia come ideatori sia come capomastri e lavorarono nei cantieri delle opere commissionate dai patriarchi Dionisio e Daniele Delfin. Ne fece parte Luca, capostipite, che spesso venne affiancato dai suoi due figli Francesco e Pietro, ma a portare avanti l'opera del capostipite fu Luca Iunior, il nipote. Furono prolifici autori in tutto il Friuli di un'architettura che riprende ma semplifica gli schemi nobili degli architetti allora attivi a Venezia (come si può anche leggere dal confronto della Villa Piccoli con la Villa de Brandis nella tesi di Verzeznassi. Cfr. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., pp. 85-94).

Luca Andreoli fu attivo in Friuli tra il 1709 e il 1750. Nei primi anni risulta a fianco dell'architetto Domenico Rossi all'interno della fabbrica dell'oratorio dell'Assunzione a Udine. Con la carica di proto patriarcale fu attivo nei cantieri della chiesa di S. Giacomo e del palazzo Patriarcale (commissionato dal patriarca Dionisio Delfino), dove affiancò Domenico Rossi. Andreoli e Rossi lavorarono insieme di nuovo sulle riforme settecentesche apportate al duomo di Udine. Andreoli verrà scelto dai Manin per lavorare nella villa a Passariano come Capomastro o Proto Patriarcale, eletto da Dionisio e Daniele Delfino, sempre accanto a Domenico Rossi. Presso la villa a Passariano lavoreranno tutti gli Andreoli, prima Luca, poi i suoi figli Pietro e Francesco e infine anche il nipote Luca Andreoli junior.

Andreoli lavorò anche nel cantiere del duomo di San Daniele del Friuli, dove lo affiancò più tardi il figlio Francesco. Seguendo il progetto di Rossi, tra il 1718 e il 1720 diresse il cantiere del duomo di Pordenone. Invece in veste di architetto, oltre all'invenzione della villa de Brandis lo si trova a condurre l'ampliamento del collegio e dell'oratorio delle dimesse a Udine negli ultimi anni '20 del Settecento. Nei primi anni '30 fu impegnato nella costruzione della chiesa del collegio dei padri barnabiti a Udine. Tra gli ultimi suoi lavori si trova la costruzione della parrocchia di S. Maria Assunta a Buttrio e, come ultimo suo progetto, partecipò al rifacimento del duomo di San Vito al Tagliamento, affiancato dai tagliapietra Giuseppe e Giovanni Mattiussi e dal pittore Andrea Urbani.

S. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., pp. 74-84; M. Visentin, *Andreoli*, Dizionario biografico dei friulani, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/andreoli-andrioli/>>.

⁵¹ S. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., p. 80.

⁵² *Ibid.*

“dal piano delle fonde sino li coppì” precisando le misure delle muraglie maestre (queste si onze diciotto, le altre sedici). In seguito tutti i coperti e i solari alla sansovina “con li suoi travi a carta ben finiti”; le balconate della facciata davanti “di pietra viva duè man schiette, et una man con cornise”, e quelle di mezzodi e dei camerini. Sulla facciata ancora i “due Portoncini, uno il Pergolo, et l’altro il Portoncino dell’ingresso [...] più tutte l’altre fenestre et porte, et che fossero tutte di pietra viva, così come le scalte, con i suoi Portoncini”. Infine tutte le cornici del palazzo in marmo, “le nape e i camini”.⁵³

Il documento doveva essere molto probabilmente una prima polizza dato che non vengono menzionati il timpano centrale, la facciata posteriore o i restanti elementi decorativi. All’interno si può inoltre leggere: «Circa poi delle pietre vive di fenestre e porte fatte di cotto e di pietra mi riporterei a quello comandaria l’Ill.mo. Co: Marzio Piccoli per la fattura suddetta [...]». Un’altra figura, Piccoli, che lavorò affianco di Andreoli nella costruzione della villa de Piccoli.⁵⁴ Verzeznassi fa notare come tutte e due le famiglie nobili, con residenza principale a Udine, abbiano scelto non soltanto la stessa zona per la loro residenza di svago, i de Brandis a San Giovanni al Natisone (allora San Giovanni di Manzano) e i de Piccoli a Soleschiano di Manzano, ma anche si siano rivolti alle stesse maestranze. Anche se i de Brandis ebbero Luca Andreoli come architetto, per i de Piccoli invece egli svolse il ruolo di capocantiere e l’architetto rimane ignoto.⁵⁵

La villa si compone di un fabbricato principale a cui sono annessi corpi accessori e pertinenze. Il fabbricato principale è composto da due corpi distinti, frutto di modifiche apportate durante gli anni. Il blocco originario ha una pianta regolare, con schema costruttivo rigido basato sulla simmetria, anche se questa non viene rispettata nell’alzato dell’edificio perché la costruzione è posta sopra un piano più elevato rispetto alla corte posteriore e al giardino. Questo comporta che la facciata sud, verso la strada, abbia tre piani, invece la facciata a nord, verso la corte e il parco, ne abbia quattro. Il dislivello venne sfruttato per inserire le cantine sotto l’edificio a cui si accede dalla corte. Tra il piano adibito a granaio e il cornicione aggettante si può vedere un fregio decorativo a motivi floreali, questo si trova però soltanto sulle due facciate principali e non quelle laterali dove non ci sono caratteristiche di rilievo, ma soltanto le finestre simmetriche incorniciate da pietra grigia.⁵⁶

⁵³ S. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., p. 87.

⁵⁴ *Ivi*, p. 88.

⁵⁵ Verzeznassi all’interno della sua tesi propone come architetto per la villa de Piccoli Domenico Rossi Cfr. *Ivi*, pp. 95-106.

⁵⁶ L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Bradis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle serie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, tesi di laurea in Architettura, relatore Arrigo Rudi, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1987/1988, p. 20; S. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., pp. 86-87.

Sulla facciata sud (fig. 2-3), verso la strada, si può notare una certa rigidità dettata dalle simmetrie delle aperture e la decorazione viene lasciata a pochi elementi: un portale d'accesso al salone sormontato da una porta-finestra balaustrata ad arco con testa sulla chiave di volta. Sopra l'arco venne collocato lo stemma dei de Brandis incorniciato da pietra grigia. A coronamento di tutto venne posto un piccolo timpano centrale a cui sono affiancate due guglie laterali per cercare di dare una maggiore spinta verticale all'impianto che si sviluppa prevalentemente in orizzontale.⁵⁷



Fig. 2 Facciata sud di Villa de Brandis, 2021

⁵⁷ S. Verzegnassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., p. 86.



Fig. 3 Villa de Brandis, 2021

La facciata nord (fig. 1), con un corpo prominente che sostiene una loggia posta all'altezza del salone centrale⁵⁸, è arricchita da una grande rampa che collega il piano nobile con il giardino, passando sopra la corte retrostante la villa, che così rimane ben distinta dalla parte destinata al giardino. Se fosse stata realizzata una scalinata sarebbe andata a finire all'interno della corte e non si sarebbero mantenuti i vari spazi – uno di lavoro e uno di svago – adeguatamente separati. Con la rampa lo sguardo viene portato verso la fine del parco, se si guarda dalla villa; grazie al cancello in ferro battuto posto in linea, questo prosegue oltre, verso le Alpi, che così si possono ammirare e fanno da quinta scenica. Felcaro sostiene che la scansione delle forature sia stata cambiata, avvicinando di più la coppia che si trova nella parte centrale rispetto a quella del prospetto principale, per dare maggior sviluppo verticale alle dimensioni della facciata. Verzegnassi invece afferma che i mutamenti nelle scansioni sono probabilmente dovute ai radicali cambiamenti che sono stati fatti durante l'Ottocento.⁵⁹ La rampa di collegamento non è a novanta gradi rispetto alla villa e nemmeno

⁵⁸ L. Zoppè, *Ville del Friuli e della Venezia Giulia*, cit., p. 201.

⁵⁹ L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Bradis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle serie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, cit., p. 21; S. Verzegnassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, cit., pp. 86-87.

rispetto al giardino, ma invece è inclinata verso est. Questo è dovuto al fatto che il terreno retrostante non è in linea con la villa e quindi per mantenere la visuale lungo l'asse centrale del parco fino cancello in ferro battuto si è dovuta sacrificare l'ortogonalità.

Non si sono trovate informazioni inerenti alle quattro statue collocate sulla rampa, però osservando le foto che ci sono pervenute, queste non sono mai state spostate dai loro posti. Si è cercato di fare una ipotesi sull'iconografia e si è arrivati alla ipotesi che le statue potrebbero rappresentare le quattro stagioni⁶⁰. Le due statue poste vicino alla villa state sono identificate come Primavera (fig. 4) e Estate (figg. 5.1-5.2.), tutte e due con lo sguardo rivolto verso il parco; invece le altre due vicino al parco sarebbero Autunno (fig. 6), in linea con Estate, e Inverno (fig. 7), in linea con Primavera.



Fig. 4 Primavera, 2021

⁶⁰ All'inizio avevamo anche ipotizzato l'identificazione in Primavera o Flora, Agricoltura, Bacco e Prometeo o Efesto, ma così le statue sarebbero state sconnesse tra di loro ed essendo poste sulla stessa rampa e in dialogo tra esse pensiamo che sia più plausibile l'identificazione nelle quattro stagioni. Soprattutto per Prometeo ed Efesto mancherebbero gli elementi identificativi più significativi: la fiaccola per Prometeo e l'incudine con il martello per Efesto. Si erano ipotizzati Prometeo ed Efesto per la presenza di un vaso con all'interno quello che sembrerebbero delle lingue di fuoco.



Fig. 5.1 Estate, 2021



Fig. 5.2 Estate, 2021



Fig. 6 Autunno, 2021



Fig.7 Inverno, 2021

Poste così risultano in ordine: si comincia con Primavera che ha di fronte Estate, accanto a Estate alla fine del muretto c'è Autunno e davanti si trova infine Inverno. Primavera è raffigurata con tutta una serie di fiori e piante che tiene nella mano sinistra, aiutandosi con la destra. Inoltre ha una corona di fiori in testa e altri fiori vicino ai piedi. L'Estate è raffigurata con un mazzo di spighe accanto alla sua gamba destra, nella mano destra tiene una falce, a cui manca metà lama, con la mano sinistra sostiene la veste e ha una corona in testa⁶¹. Alla statua di Autunno mancano entrambe le braccia e la testa, però vicino ai piedi si trova ancora un cesto di frutta, dove si riconosce bene l'uva; altra uva e foglie sono appesi alla sua vita. L'ultima statua è stata quella che ha creato più difficoltà nell'identificazione, ma riconoscervi Inverno sembra l'ipotesi più plausibile: il fuoco all'interno di un vaso per scaldarsi, della legna dietro il piede destro, dietro un tronco a cui appoggiarsi e il mantello a ricoprirlo tutto con le braccia incrociate all'altezza del petto per fermarlo. Questa ipotesi di identificazione è avvalorata dalle rappresentazioni delle quattro stagioni all'interno del giardino di Villa de Claricini Dornpacher. Qui le statue sono collocate al di là della balaustra all'interno del parco e rivolte verso l'edificio. La prima differenza è che le quattro statue di Villa de Claricini Dornpacher sono dei putti, invece quelle di Villa de Brandis non lo sono. Però ci sono molti altri elementi in comune: l'Inverno putto è rappresentato anche lui con un mantello che gli copre la testa e che sostiene con le braccia incrociate sul petto, come a farsi caldo, come visto per l'Inverno adulto; tutte e due le statue dell'Inverno hanno dietro di loro un tronco su cui si appoggiano. L'Inverno di villa de Brandis avrebbe in più anche il fuoco con cui scaldarsi. L'Autunno putto ha sul suo fianco destro grappoli d'uva, all'altezza della sua vita, delle foglie e nella mano sinistra sorregge e innalza un calice. Dato lo stato conservativo dell'Autunno adulto di villa de Brandis possiamo dire soltanto che anche qui troviamo i grappoli d'uva sul fianco destro con delle foglie e si può soltanto ipotizzare che sorreggesse con la mano sinistra un calice, data la totale mancanza del braccio. Ad Autunno adulto inoltre è stato aggiunto accanto sulla destra un vaso con dell'uva, forse per richiamare l'Inverno che si trova proprio davanti, anche questo con un vaso accanto ai piedi. La statua di Primavera putto è rappresentata mentre sta per annusare il fiore che tiene nella mano destra e con la mano sinistra regge altri fiori che risalgono verso la spalla. Anche nella statua Primavera adulta si trovano i fiori lungo il fianco sinistro che sono sorretti dalla mano sinistra. La mano destra tiene un fiore, però non sta per portarlo al viso per annusarlo, bensì lo porta vicino alla spalla sinistra. Infine sia l'Estate putto che l'Estate adulto hanno accanto alla gamba un mazzo di spighe che gli arriva fino alla vita. Però l'Estate di villa de Brandis tiene ancora una falce a evidenziare forse anche l'attività agricola con cui la famiglia si

⁶¹ Il degrado e l'altezza della statua non permettono di identificare di che corona si tratti.

sosteneva e da cui dipendeva.⁶² Come menzionato precedentemente non si hanno notizie sulla datazione o documenti sulla commissione: non si conoscono né la data d'esecuzione né l'artista. Sicuramente però sono state realizzate prima del 1890 dato che nelle fotografie⁶³ più antiche che si possiedono inerenti al parco le troviamo già collocate sulla rampa. Si potrebbe inoltre ipotizzare che le statue risalgano al Settecento dato che sono sempre state collocate sulla rampa e quindi molto probabilmente sono state progettate originariamente per quella destinazione. Inoltre se si pensa al fatto che una famiglia come i de Brandis ha commissionato la villa ai personaggi più in vista e frequenta le famiglie più influenti dell'epoca, sembra difficile immaginare che non abbiano inserito della decorazione scultorea sulla rampa fin dall'inizio, uso consueto per il Settecento. In più dalla descrizione di un disegno (riportata più avanti) datato alla fine del Settecento o inizio dell'Ottocento si legge che esisteva già la rampa di collegamento, quindi non sembra sia stata un'aggiunta posteriore: è molto plausibile che sia stata costruita con la villa. A sostegno della tesi ci sarebbe anche la grande diffusione nei giardini friulani di statue che ornano ingressi, cinte, viali e terrazze nel Settecento. Spesso il programma veniva tracciato da disegnatori «dilettanti» oppure era frutto di suggerimenti degli stessi committenti. I generi preferiti rappresentavano le ninfe, i satiri, le divinità stagionali (che sarebbe il nostro caso), le divinità agricole e silvestri, i putti, i bravi, i nani, le erme.⁶⁴

All'interno della villa gli spazi sono distribuiti su quattro livelli e su ogni livello sono suddivisi in tre parti in senso ortogonale. Tre livelli sono collegati tra di loro da un corpo scale a tre rampe lineari (due sono in pietra naturale e quella verso il sottotetto in legno). L'interno venne decorato durante il Settecento dagli affreschi di Francesco Chiarottini (1748-1796) a cui poi si sono aggiunti quelli di Antonio Picco (1828-1897).⁶⁵

Sul lato ovest della villa venne annesso un edificio secondario più piccolo. Dall'analisi di Felcaro emerge che questo edificio possiede tutti gli elementi caratteristici di una foresteria destinata agli ospiti nel periodo estivo e in seguito alla servitù. Le caratteristiche costruttive e lo schema planimetrico non corrispondono a quelli del corpo principale. La pianta è articolata e composta da stanze piccole. Felcaro data questo corpo ai primi anni dell'Ottocento, più precisamente al 1804, dato che è anche il periodo storico in cui la villa subisce delle ristrutturazioni per adeguarla maggiormente

⁶² Le statue del giardino di Villa de Claricini Dornpacher risalgono al 1933. Per maggiori informazioni sul giardino di Villa de Claricini Dornpacher si rimanda a E. Accornero (a cura di), *Il giardino segreto di Villa de Claricini Dornpacher. Storia Arte Restauro*, Udine, Aviani & Aviani editori, 2020.

⁶³ Si vedano le figure a fine terzo capitolo dove sono state riportate le fotografie d'epoca del parco, in particolare figg. 2, 15.

⁶⁴ Cfr. P. Gio (a cura di), *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia. Dal Quattrocento al Novecento*, Pordenone, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, 1988, p. 171.

⁶⁵ O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, in A. Guisa (a cura di), *Un ritratto familiare. L'archivio fotografico de Brandis di San Giovanni al Natisone*, Udine, Guarnerio editore, 2002, p. 43.

a periodi sempre più lunghi di abitazione. La datazione di Felcaro viene rafforzata dalla mappa catastale del 1811-1822 (fig. 8) dove si può vedere un piccolo corpo attaccato al lato ovest dell'edificio e quindi sicuramente costruito precedentemente.⁶⁶



Fig. 8 Mappa del comune censuario di San Giovanni al Natisone (ASUd, Censo provvisorio, Mappe a scala ridotta, 1811-1822), particolare del complesso de Brandis

Sul lato ovest negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento venne eretta una torre (fig. 3) che nella parte inferiore serviva come complemento allo spazio abitativo e nella parte superiore veniva utilizzata come belvedere. Una torre in questo periodo storico non aveva nessuno scopo difensivo, ma serviva a «soddisfare un gusto estetico castellano che proiettava su queste costruzioni il bisogno di avventura poetica causato dall'impoverimento degli elementi decorativi avvenuto nell'800»⁶⁷. All'inizio la torre era decorata da merlatura che intorno agli anni '20 del Novecento fu tolta e sostituita da una copertura a coppi.⁶⁸

Nella corte si trovano altri due fabbricati: uno sul lato ovest e uno sul lato est. Questi venivano utilizzati per la raccolta e per la stagionatura dei prodotti agricoli ma contenevano anche le stalle e le

⁶⁶ A. Deganutti, F. Bosco, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, «Quaderni cividalesi», 14 (1987), p. 36; L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Bradis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle serie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, cit., p. 22

⁶⁷ L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Bradis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle serie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, cit., p. 23.

⁶⁸ *Ibid.*

scuderie. Non si sa quando vennero edificati, ma sicuramente sono anteriori al 1822 perché si possono vedere all'interno della mappa del censo provvisorio (fig. 8).

Il giardino è separato dalla corte da una cinta muraria su cui poggia, verso la villa, una piccola costruzione che era adibita un tempo a colombaia. Felcaro la data verso la seconda metà dell'Ottocento per delle analogie estetiche con la facciata originale del fabbricato posto sul lato ovest.⁶⁹

L'intera proprietà – esclusa la parte dell'anti-corte posta davanti alla villa – è circondata da antica muraglia con merlatura (fig. 9). Grazie a questa non viene impedito di vedere e percepire il paesaggio circostante.

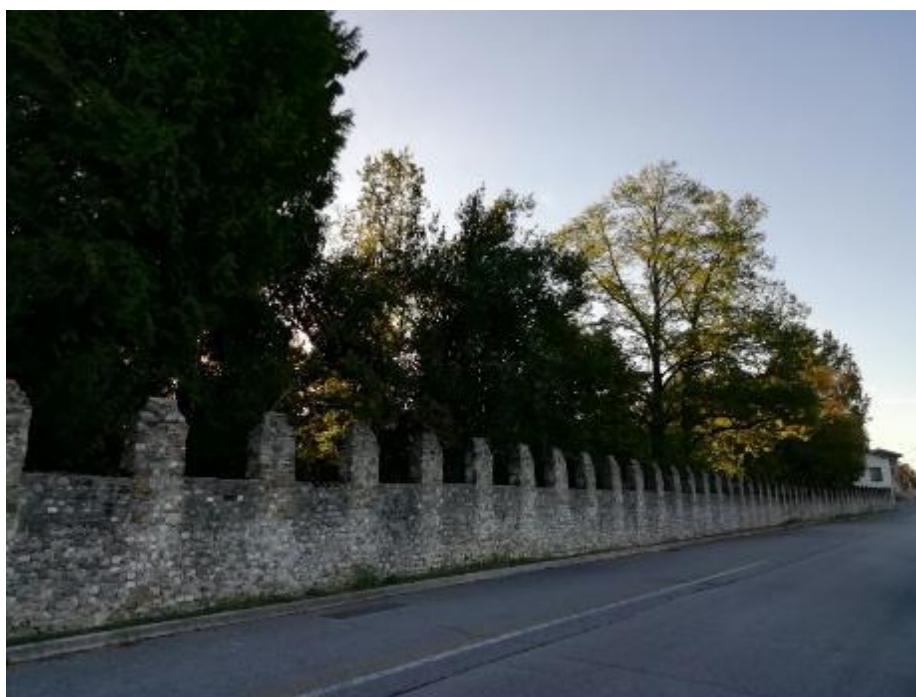


Fig. 9 Mura perimetrali del parco e del brolo con merlatura, 2021

Durante la Prima Guerra mondiale la villa fu sede di un ospedale militare⁷⁰ e vennero distrutti gli affreschi di Chiarottini e le serre⁷¹. Degli affreschi di Chiarottini rimangono soltanto le grottesche

⁶⁹ La datazione risulta alquanto difficile anche per il fatto che l'edificio, anche se in muratura e di discrete dimensioni, come si può vedere dalle foto, non è mai stato inserito nelle mappe catastali.

L. Felcaro, *Proposta di recupero della Villa de Bradis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle serie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, cit., p. 26.

⁷⁰ A. Guisa, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, in A. Guisa (a cura di), *Un ritratto familiare. L'archivio fotografico de Brandis di San Giovanni al Natisone*, Udine, Guarnerio editore, 2002, p. 14.

⁷¹ Sulle serre si sono trovate pochissime informazioni: in un documento datato il 28 febbraio 1815 vengono menzionate (AdB, busta 311, fascicolo 3, foglio 1r.). Molto probabilmente si trovavano all'interno della braida vicino al muro a sud, però non sono state trovate fotografie di conferma. Non risultano nel disegno del brolo del Settecento, il che farebbe presumere che siano postume (fig. 9). Potrebbero essere state usate per l'allevamento dei bachi da seta: ci sono vari riferimenti ai bachi all'interno delle lettere che Caterina de Brandis ha mandato al figlio Augusto tra gli anni 1885-1887.

lungo le scale interne. Invece si possono ancora ammirare oggi i tre piccoli affreschi di Antonio Picco.⁷²

Zoppé ci informa che la villa venne restaurata in tempi recentissimi a quando scrive (1978⁷³) e che grazie al restauro avrebbe riacquisito l'antico splendore. Di conseguenza possiamo dedurre che il restauro della villa sia avvenuto tra gli anni '60 e gli anni '70. Oltre ai lavori di restauro vennero eseguite anche delle modifiche, come ad esempio la costruzione della scalinata che collega la corte anteriore della villa con la corte posteriore. Fino ad allora le due corti erano collegate soltanto da una stradina in ghiaia. È probabile che i vari lavori siano stati fatti in anni vicini. All'interno dell'archivio della famiglia si trova tutta la documentazione inerente al progetto commissionato all'impresa Segato & Trevelin nel 1969. Oltre alla scalinata (fig. 10) sono state commissionate anche delle statue, dei vasi e delle panchine.

Vicenza 13-6-69

Gen.le Francesco Laricchiutta de Cillis

Nota di consegna

Due panchine

Due vasi

Due statue m 1,70

Due statue vecchie⁷⁴

All'interno del secondo documento si legge:

Il sottoscritto s'impegna a fornire al domicilio dell'acquirente quanto segue. Nel termine massimo di 15/20 giorni:

2 statue = Venere	m. 1,70x0,40x0,36	
Abbondanza (già fatte)		L. 180.000
2 panchine m 1,50x0,45x0,48		L. 30.000

Ipotesi avvalorata dal fatto che la bachicoltura venne promossa da Girolamo Antonio de Bradis e soprattutto da suo figlio Nicolò de Brandis. Cfr. AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fascicoli 1-3.

⁷² C. Someda de Marco, *Ville Friulane*, cit. ; C. Someda de Marco, *Ville friulane*, cit., ; L. Zoppé, *Ville del Friuli e della Venezia Giulia*, cit., p. 201.

⁷³ L. Zoppé, *Ville del Friuli e della Venezia Giulia*, cit.

⁷⁴ AdB, busta 483, fascicolo *Friulana – Marmi. Porfido – Scalpellini. Lavori ferro battuto e marmo*, fogli non numerati. All'interno si trova tutta la documentazione con anche i relativi schizzi e le tavole eseguite.

1 fontanina

L. 25.000

2 vasi come da fotografia mt. 1,20

L. 120.000⁷⁵

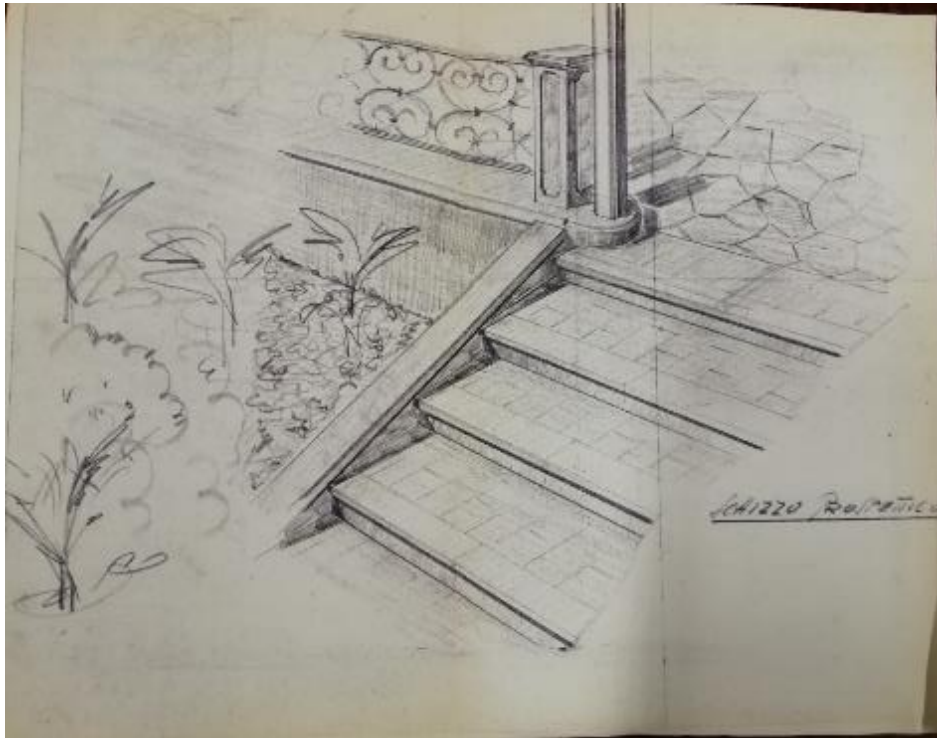


Fig. 10 Schizzo della scalinata di collegamento tra l'anti-corte e la corte (AdB, busta 483, carteggio amministrativo e contabile “*Contratti affitto, lavori di trasformazione, fatture, parcelle professionisti*” 1957-1972, fascicolo 4 “*Friulana – marmi – porfido – scalpellini – lavori ferro battuto e marmo*”)

Le due statue vecchie potrebbero essere quelle presenti nel progetto (fig. 11) poste sopra i pilastri centrali. Non sembra siano state eseguite, in quanto non risultano nel secondo documento, relativo alla consegna degli elementi ordinati, non compaiono mai nemmeno nelle fotografie (fig. 12) e nemmeno si trovano collocate da altre parti all'interno della proprietà.

⁷⁵ AdB, busta 483 carteggio amministrativo e contabile “*Contratti affitto, lavori di trasformazione, fatture, parcelle professionisti*” 1957-1972, fascicolo 4 *Friulana – Marmi. Porfido – Scalpellini. Lavori ferro battuto e marmo*, fogli non numerati e sciolti.

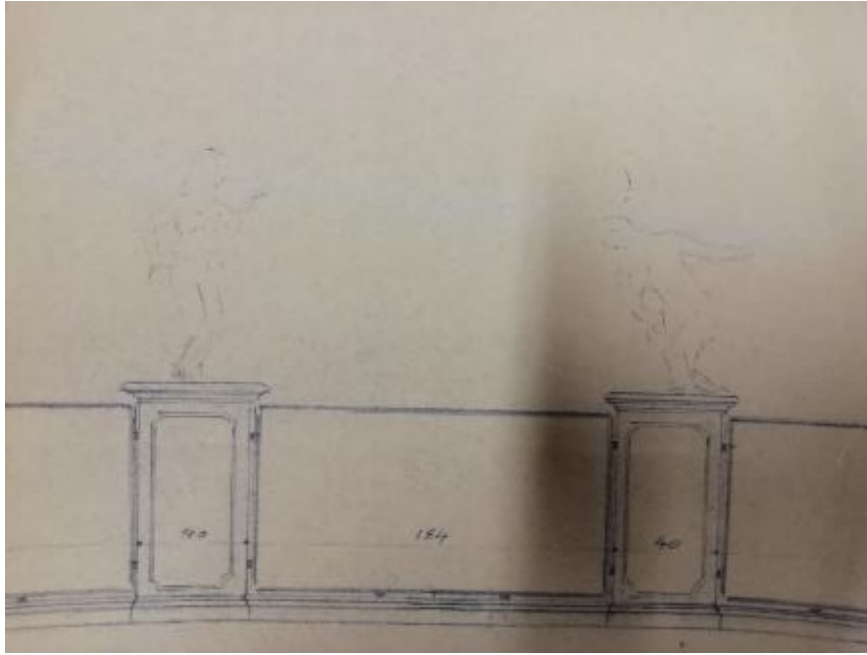


Fig. 11 Dettaglio pilastri, tavola del progetto della scalinata, particolare (AdB, busta 483, carteggio amministrativo e contabile “*Contratti affitto, lavori di trasformazione, fatture, parcelle professionisti*” 1957-1972, fascicolo 4 “*Friulana – marmi – porfido – scalpellini – lavori ferro battuto e marmo*”)



Fig. 12 Scalinata di collegamento tra l’anti-corte e la corte, 1960-1970 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Per quanto concerne invece le altre due state, che risultano consegnate, nel secondo documento sono identificate come Venere e Abbondanza e sono state poste ai piedi della scalinata rivolte verso

l'entrata al parco (fig. 13). Si è identificato nella statua collocata a sinistra l'Abbondanza (fig. 14), per via delle spighe che tiene nella mano destra. Venere (fig. 15) invece tiene il drappo del panno coprendo la parte sinistra del suo corpo.



Fig. 13 Scalinata di collegamento tra l'anti-corte e la corte, 2021



Fig. 14 Abbondanza, 2021



Fig. 15 Venere, 2021

Dai documenti e dalle varie testimonianze risulterebbe che il lago sia rimasto prosciugato fino all'intervento di restauro del 2003. Però all'interno del secondo documento si legge che è stata consegnata anche una fontanina per il valore di 25.000 lire. Né dai documenti, né dalle fotografie, né dalla situazione attuale risulta che ci sia stata una seconda fontana. Da questo si potrebbe ipotizzare che il sistema di approvvigionamento idrico della fontana posta ai piedi della rampa di collegamento tra la villa e il giardino sia scollegato da quello che riempiva il lago, che risulta prosciugato dagli anni '40 del Novecento, come si vedrà meglio all'interno del terzo capitolo.⁷⁶

Per quanto riguarda i due vasi, all'interno dello stesso fascicolo si trova un documento in cui risulta che i committenti non erano soddisfatti dell'acquisto

Per quanto riguarda i vasi, ci dispiace moltissimo che non siano risultati di Vs / completo gradimento, in quanto gli stessi sono stati eseguiti a completa regola d'arte e accuratamente rifiniti.

Ci fate poi notare che gli stessi non sono interi ma in pezzi, è ovvio che anche quelli visti presso di

⁷⁶ Nemmeno all'interno della tesi di Giangrasso, che ha cercato di riscoprire la rete idrica della proprietà, viene fatta menzione di un collegamento tra la rete idrica che approvvigionava il lago e la fontana. Sembra che la fontana non fosse stata collegata con il lago. Cfr. G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, tesi di laurea in Architettura, relatore Prof.ssa Maria Pia Cunico, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1994/1995, pp. 46-55.

Noi sono fatti a pezzi in quanto poi si possono attaccare col cemento. Il procedimento per scurirli è molto semplice; fate mescolare un pugno di cemento scuro con un pugno di fuliggine (di stufa o camino) in acqua fino a quanto otterrete un liquido scuro, poi con uno scopino fate spruzzare tale preparato sui vasi per tre o quattro volte a seconda della tonalità di scurezza che intendete ottenere.⁷⁷

Da come si è potuto leggere, i due vasi non erano interi, ma in pezzi e dovevano ancora venire scuriti: pensiamo che siano quelli che adesso si trovano collocati presso la colombaia (fig. 16). La forma dei due vasi risulta praticamente identica a quelli che si trovavano collocati sulla rampa di collegamento tra il giardino e la villa (fig. 17), e questo spiegherebbe anche perché si è voluto fare il processo di scurimento. Probabilmente i due vasi originali si sono rovinati o sono stati rotti e li si è voluti sostituire. Il voler scurirli sarà stato dato dal fatto che sulla rampa si trovano altri ornamenti in pietra (sculture e vasi), il che comporterebbe, se i vasi fossero rimasti chiari, una disomogeneità e sarebbe stato sgradevole alla vista. Non sappiamo perché i due vasi non sono stati collocati sulla rampa nel '69 e invece sono stati lasciati abbandonati sotto la tettoia della colombaia con altri elementi lapidei.



Fig. 16 Dettaglio della colombaia, 2021

⁷⁷ AdB, busta 483 carteggio amministrativo e contabile “Contratti affitto, lavori di trasformazione, fatture, parcelle professionisti” 1957-1972, fascicolo 4 “Friulana – Marmi. Porfido – Scalpellini. Lavori ferro battuto e marmo”, foglio: Vicenza, 8/7/69 (non numerato).



Fig. 17 Rampa di collegamento tra la villa e il parco, 1900 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

IL GIARDINO FORMALE

Il primo documento inerente al sito è un disegno della «pianta superficiale del brolo de Brandis» – come si trova scritto sul retro del foglio – risalente all’inizio del Settecento⁷⁸ (fig. 18). Il brolo viene diviso in più zone e vi vengono segnate le specie di vitigni coltivati: si ha una zona centrale quadrata con gli angoli smussati a linea curva, una strada che gira tutt’attorno, delle parti rettangolari su tre lati del brolo con altre viti, mentre sul quarto lato la zona destinata alla coltivazione non è più rettangolare ma triangolare.

⁷⁸ Giangrasso nella sua tesi non specifica una data precisa per il documento, lo riporta al Settecento. Braides invece data il disegno al 1704. Non si sono trovate però indicazioni di data né sul fascicolo né sul disegno stesso.

AdB, busta 131 (tit. sul dorso) *San Giovanni di Manzano, San Vito di Crauglio, Visco. G. 2.*

O. Braides, *L'archivio de Brandis: documenti, libri, immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, cit., p.43; G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, cit., p. 14.



Fig. 18 Disegno del brolo (AdB, busta 131 (Tit. sul dorso) “San Giovanni di Manzano, San Vito di Crauglio, Visco. G. 2” XVII-XVIII, fascicolo 2-46 atti per l’amministrazione dei beni situati in San Giovanni di Manzano. 1563-1767, foglio 34)

Sempre legato al brolo è presente nell’archivio un documento di compravendita da parte dei fratelli Girolamo e Nicolò de Bradis di un terreno per «riquadrare il di loro Brolo Dominicale». Anche questo documento non riporta una datazione precisa, però si trova all’interno del fascicolo 2 che viene datato tra il 1704-1796⁷⁹.

Risale al 18 luglio 1725 un documento inerente la Polizza di opere fatte da Michiel Picco Tagliapietra⁸⁰ per Giorlamo e fratelli de Brandis, dove si legge

Per haver fatto Collonele n° 10 a lire 10 l’una ual in tutte	100
Per haver fatto Pelastrini n° 5 a lire 15 l’uno ual in tutti	75
Per haver fatto il Pozzo soprà i pilastrini et colonele a lire [] il piede sono piedi innutto n° 13 ual	52
Per haver fatto i buchi nelle colonelle er pilastrini e dei arpesi nell pozzo ual.....	8

⁷⁹ «[...] Misura e stima del sopradelineato pezzo di terreno sterile e gravoso [...] posto e situato in queste pertinenze sulla strada che conduce a Civid. Del quale desiderano investirsi li Nob. S. Girolamo e Niccolò fratt. De Brandis della sud. Città quivi [...] per riquadrare il di loro Brolo Dominicale con esso Terreno confinante come dalla premessa pianta rilette da me sott. P. Perito [...]».

AdB, busta 111 carteggio amministrativo e contabile, (*senza titolo*), fascicolo 2 Carteggio relativo a acquisti di terre. 1704-1796.

G. Giangrasso, *Villa De Brandis*, cit., p. 14.

⁸⁰ Michiel Picco, il nome viene scritto in modi diversi in quasi ogni documento. Famiglia Picco, scultori di Palmanova, soprattutto famoso Carlo Picco, forse Michiel era il padre. Cfr. M. Visentin, *Carlo Picco*, Dizionario biografico dei friulani, <<https://www.dizionariobiograficodefriulani.it/picco-carlo/>>.

Per haver fatto due vasi sul Portone del broilo a lire 40 l'uno imporza50⁸¹

In questo documento si legge che sono state fatte dieci piccole colonne e cinque piccoli pilastri. Picco dopo avrebbe eseguito anche il «Pozzo» sopra questi piccoli pilastri e piccole colonne, che sono in tutto tredici, e poi avrebbe fatto dei buchi nelle colonnelle e nei pilastrini inserendo infine degli arpesi nel pozzo. Il documento testimonierebbe che sulla proprietà ci fosse dell'acqua sotterranea, oltre che Picco abbia fatto vari lavori per la famiglia⁸². Picco inoltre avrebbe realizzato due vasi sul Portone del «broilo»: si potrebbe trattare dei due vasi che si trovano sul cancello a nord (fig. 19) nell'odierno parco (particella catastale numero 153) che però all'epoca era ancora destinato alla coltivazione e faceva parte del brolo (particella catastale numero 985, è il brolo), oppure dei due vasi che ornano il cancello in ferro battuto posto accanto alla colombaia che ora serve come ingresso per il parco (fig. 20). Sembrerebbe più probabile il secondo caso, confrontando anche la mappa del brolo del Settecento (fig. 19) dove in basso nell'angolo destro si può leggere «ingresso», il che corrisponderebbe con la situazione esistente dove, se si entra dal cancello indicato sulla destra, si ha il brolo. Però dalla descrizione che si riporta appena sotto risulta che il cancello non si trovasse in quella posizione a metà del Settecento e quindi non ci è dato sapere se quando è stato spostato il cancello siano stati spostati anche i vasi oppure se siano stati sostituiti.

⁸¹ AdB, busta 137 (*Tit. sul dorso*) “*Colto di documenti vari con suo indice. M – n.8*”, c. 51 Polizza di opere fatte da Michiel Picco Tagliapietre per Giorlamo e fratelli de Brandis. 1725.

⁸² Il nome Michiel Picco viene menzionato anche più volte all'interno del *Libro di spese dette Fabrica in S. Gio: principianto l'ano 1718* che si trova all'interno dell'archivio de Brandis, busta 66. Non siamo riusciti a decifrare la scrittura a parte qualche parola sparsa, però Michiel Picco viene nominato più volte, come anche i pagamenti avvenuti tramite botte di vino.



Fig. 19 Cancellò a nord, 2021



Fig. 20 Colombaia e cancellò dell'entrata al parco, 2021

Il disegno più antico che raffigura l'esterno della Villa non si trova più nell'archivio⁸³, però si può riportare la descrizione datane nella sua tesi da Giangrasso, che non ha pubblicato una riproduzione del disegno:

Fine '700 inizio '800. Disegno dell'albero genealogico della famiglia de Brandis dal 1291 ai primi dell'800, con la nascita di Nicolò de Brandis. Nello stesso foglio viene riportato un disegno assonometrico del giardino, del brolo e dei fabbricati annessi alla Villa de Brandis. Il disegno è abbastanza preciso e testimonia la sola presenza, almeno a questa data, di aiuole all'italiana sul retro della villa, delle parti a orto e del muro di cinta con i cancelli posizionati, tranne quello nella corte, nello stesso luogo odierno.⁸⁴

Da un disegno prospettico fine '700 inizio '800, raffigurante il complesso de Brandis si può notare la presenza di due corti: una antistante la Villa e una retrostante, divise da un muro e collegate da un passaggio in leggera pendenza, chiuso da un cancello.

La seconda corte comunica a sua volta con il brolo e il giardino attraverso un altro cancello in ferro. Nell'area a sud la composizione del giardino richiama il modello formale: aiuole geometriche con statua al centro e perimetrate da siepi (probabilmente di bosso o carpini potati secondo "l'arte topiaria") e da piccoli alberi. Nell'area a nord sono disegnati solo dei percorsi ortogonali il principale dei quali congiunge il ponte piattaforma al cancello in ferro che si apre sul muro a nord.

Il brolo, suddiviso da percorsi ortogonali, costeggia il giardino attraverso un percorso longitudinale. Tutte le pertinenze della Villa, alla quale non è ancora affiancata la torre, sono perimetrate da un muro che presenta oltre al cancello a nord anche un altro ingresso ad ovest.⁸⁵

Braides data il disegno come posteriore al 1753⁸⁶, il che significherebbe che un giardino formale venne realizzato qualche anno dopo la conclusione dei lavori inerenti il corpo originale della villa. Questo non stupisce, visto come i de Brandis cercavano di porsi al livello delle famiglie nobiliari più in vista del Friuli assumendo come loro architetto uno dei personaggi più in vista della zona e del periodo. Dalla descrizione riportata da Giangrasso non è molto chiara la situazione: all'inizio riporta come ci fossero soltanto delle aiuole all'italiana sul retro della villa, però poco più avanti illustra in modo più dettagliato il disegno e da questa descrizione risulterebbe che nell'area sud, che corrisponderebbe all'anti-corte, ci sia il giardino formale, e nella parte retrostante della villa, a nord, ci sia solamente un percorso che collega la rampa con il brolo. Pensiamo che nella prima menzione del disegno, senza una descrizione precisa, Giangrasso abbia scambiato il retro con il davanti, data la

⁸³ Già nella nota 51 in O. Braides, *L'archivio de Brandis*, cit., pp. 43, 51, viene fatto presente che il disegno non si trova nell'archivio, questo nel 2002. Si è sperato in un possibile ritrovamento grazie al riordino eseguito nell'archivio tra il 2009/2011, ma non è stato così.

⁸⁴ G. Giangrasso, *Villa De Brandis*, cit. p. 14.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 19-20.

⁸⁶ O. Braides, *L'archivio de Brandis*, cit. p. 43.

descrizione più precisa che ne dà dopo, elencando dei particolari come la rampa che viene collegata dal viale principale al cancello a nord e quindi può soltanto essere nella parte retrostante della villa, appunto zona nord. Questo quindi comporterebbe la sola presenza, nel Settecento, di un giardino formale nell'anti-corte. Il giardino dell'anti-corte sarebbe formato dalle aiuole geometriche e una statua al centro. Non si hanno altre indicazioni più precise sulla statua e di conseguenza non ci è possibile sapere se sia una di quelle che ora si trovano sulla rampa (potrebbe esservi stata collocata dopo l'eliminazione del giardino formale e, per avere maggiore uniformità, potrebbero esserne state commissionate altre tre creando un tema iconografico). Le aiuole sarebbero delimitate dalle siepi e da piccoli alberi (non sappiamo se questi fossero interrati oppure in vasi). La parte retrostante la villa avrebbe avuto dei percorsi ortogonali e quello principale collegherebbe la rampa con il cancello a nord sulle mura.

Elementi fondamentali per il giardino barocco del Settecento furono i vari, le conche, gli orci in terracotta, che venivano rivestiti di decorazioni fitomorfe, zoomorfe, iscrizioni e stemmi. Dato che, come riportato precedentemente, il tagliapietre Picco ha eseguito dei vasi per i de Brandis, non sarebbe così implausibile immaginare che ne avesse eseguiti degli altri che sono stati inseriti nel giardino formale per arricchirlo (questo potrebbe essere supportato dal fatto che era già presente un elemento scultoreo all'interno di esso). All'interno della proprietà si trovano ancora oggi dei vasi: tredici sul muro antistante la villa e quattro sulla rampa di collegamento della villa con il giardino (fig. 21). I vasi che si trovano sul muro vi sono stati collocati soltanto dagli anni '20 del Novecento: dalle fotografie antecedenti non vi risultano. Invece alcuni di questi vasi si possono notare già dalle prime fotografie, anni '90 dell'Ottocento, sulla rampa sul muro tra le statue. Questo porrebbe la datazione, almeno di alcuni di questi vasi, come antecedente all'ultimo decennio dell'Ottocento. Data la grande importanza di vasi ed elementi lapidei per i giardini formali, non ci sembra così impossibile ipotizzare la loro destinazione primaria per decorare questi e quindi una datazione settecentesca o inizio ottocentesca. Se non fossero stati eseguiti già per il primo giardino formale, quello del Settecento, potrebbero essere stati realizzati per quelli posteriori e poi, quando si iniziò la realizzazione del giardino pittoresco, essere stati tolti e infine, qualche anno dopo, collocati sul muro perimetrale. In zona si possono trovare i vasi come elemento decorativo all'interno dei giardini formali, ad esempio presso il giardino di Villa de Claricini Dornpacher dove i vasi sono posti lungo il percorso centrale, ma alcuni sono inseriti anche all'interno dei parterre; presso Parco Rota a San Vito al Tagliamento; presso la corte interna di villa Thurn-Valsassina a Ziracco di Remanzacco; ma soprattutto presso Villa Manin.



Fig. 21 Vaso, 2021

Nella mappa del censo provvisorio 1811-22 di San Giovanni di Manzano (fig. 8) troviamo un giardino formale sul retro della villa.⁸⁷ Nella mappa si può vedere un giardino ad aiuole con quattro triangoli nei quattro angoli (il lato più lungo verso il centro) e al centro un elemento tondo all'interno di un cerchio. Il tutto viene indicato da puntini neri e non linee, forse per simboleggiare cespugli. L'elemento centrale tondo è composto da un punto al centro e due cerchi esterni. Lungo tutto il perimetro si trovano puntini verdi più chiari, forse alberi, come era consueto nei giardini formali, per evitare di impedire la visuale. Con due linee verdi parallele alternate a puntini verde chiaro viene segnata la particella retrostante il giardino (particella 1054), che probabilmente era destinata all'orto. Dato che le due particelle sono confinanti tra di loro è molto plausibile che l'esecutore della mappa catastale abbia voluto diversificarle così da permettere la lettura delle diverse destinazioni: se avesse usato solo il colore verde per tutte e due sarebbe stato impossibile farne una lettura adeguata. Il brolo

⁸⁷ Non sappiamo se il giardino formale dell'anti-corte sia stato eliminato a questa data oppure semplicemente non venga riportato nella mappa catastale perché molto più piccolo rispetto a quello retrostante la villa. Pensiamo che il giardino nell'anti-corte ormai sia stato eliminato, anche perché era prevista la semplice colorazione in verde delle particelle mappali destinate ai giardini e agli orti. Altre particelle, anche molto più piccole, sono state colorate di verde (abbellate con puntini e righe, ma quello era a discrezione del compilatore della mappa). Cfr. E. Tonetti, *I giardini nelle fonti catastali*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di M. Visentini Azzi, Milano, Electa 1988, p. 339.

invece non viene segnato con nessun colore e questo supporta la destinazione diversa, a orto, per la particella 1054. Viene inoltre rappresentata anche la rampa di collegamento tra la villa e il giardino, dove possiamo vedere che la rampa non è perfettamente in linea con l'elemento decorativo centrale del giardino formale. Si potrebbe supporre che gli elementi che si trovavano nel giardino nell'anti-corte fossero stati spostati nel nuovo giardino, ponendo al centro la statua intorno alla quale verrebbe fatta crescere una siepe, forse di bosso.

Pochi anni dopo si può notare una variazione nel giardino formale grazie alla mappa del censo stabile datata al 1831 (fig. 22): rimane al centro un elemento circolare ma il resto del rettangolo della particella è adibito a parterre, tagliato da quattro strade, che convergono verso il centro e corrono tutte intorno all'elemento circolare. Anche lungo i lati della particella ci sono strade e quindi i parterre risultano triangolari, con la punta smussata. In questa soluzione viene data molta più importanza ai parterre che occupano quasi tutto lo spazio, mentre nella situazione precedente i parterre erano di ridotte dimensioni e la maggior parte dello spazio era lasciata ai viali e alla ghiaia. L'elemento circolare sembra essere rimasto nello stesso posto e questo ci fa pensare a un elemento distintivo che si vuole lasciare modificando invece il resto. Questo potrebbe avvalorare l'ipotesi presentata prima, che la statua che si trovava nel Settecento nel giardino dell'anti-corte fosse stata spostata nel giardino retrostante.



Fig. 22 Mappa del comune censuario di San Giovanni al Natisone, dettaglio (ASUd, San Giovanni di Manzano, censo stabile 1831 f.8)

Come si è appena visto la forma delle aiuole è variata – almeno due volte – però è rimasto costante l'elemento centrale circolare. Vorremmo fare un'altra ipotesi, oltre a quella della statua, inerente alla fontana. Analizzando le mappe catastali, le fotografie pervenuteci e le tavole con i rilevamenti, si è notato come la zona circolare nel giardino formale corrisponderebbe alla posizione dell'attuale fontana (fig. 23-28). Probabilmente dopo l'eliminazione del viale ortogonale che collegava la rampa con il cancello a nord (soluzione che doveva aggirare la chiusura molto netta del giardino perché portava lo sguardo dell'osservatore verso l'unico punto in cui si poteva vedere oltre le mura – il cancello è in ferro battuto – e intravedere le Alpi) si è voluto inserire un elemento che catturasse lo sguardo dell'osservatore, dato che si era persa la linea che andava verso 'l'infinito'. È molto probabile che, con la creazione del giardino formale, la particella adibita a orto contenesse anche alberi da frutto e quindi potrebbe essere stata impedita la vista del cancello nelle mura a nord. Potrebbe essere che la statua vi fosse stata inserita e poi, con la creazione del giardino pittoresco negli ultimi due decenni del secolo, venisse sostituita con la fontana, oppure che si fosse già deciso di inserire una fontana direttamente, che poi sarebbe stata mantenuta e rinnovata durante l'esecuzione del giardino paesistico.⁸⁸ A sostegno dell'ipotesi di una fontana preesistente andrebbe anche il fatto che nelle lettere⁸⁹ inerenti alla costruzione del nuovo parco non si faccia nessun riferimento o menzione alla fontana – un elemento che modifica notoriamente l'aspetto del parco –, nemmeno quando si parla di come scorra l'acqua all'interno del giardino. Inoltre esiste il documento del 1725 con la polizza di Michiel Picco che venne pagato «per haver fatto il Pozo sopra i pilastrini et colonele»⁹⁰. In più, come si è detto precedentemente, negli anni '60 del Novecento venne comprata una fontanella anche se il lago ormai era prosciugato e quindi, se ci fosse stato un collegamento idrico tra il lago e la fontana, non avrebbe avuto senso comprarne una nuova.

⁸⁸ All'interno della tesi di Giangrasso dedicata al sistema idrico non ci siano menzioni di un collegamento del sistema di approvvigionamento tra la fontana e il lago, sembra che siano alimentati in modo separato.

⁸⁹ Le parti delle lettere inerenti al parco sono state trascritte e analizzate da noi all'inizio del capitolo successivo. AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885.

⁹⁰ AdB, busta 137 (*Tit. sul dorso*) “Colto di documenti vari con suo indice. M – n.8”, c. 51 Polizza di opere fatte da Michiel Picco Tagliapietre per Girolamo e fratelli de Brandis. 1725.



Fig. 23 Fontana, 2021



Fig. 24 Fontana, 2021



Fig. 25 Parco e fontana, 2021

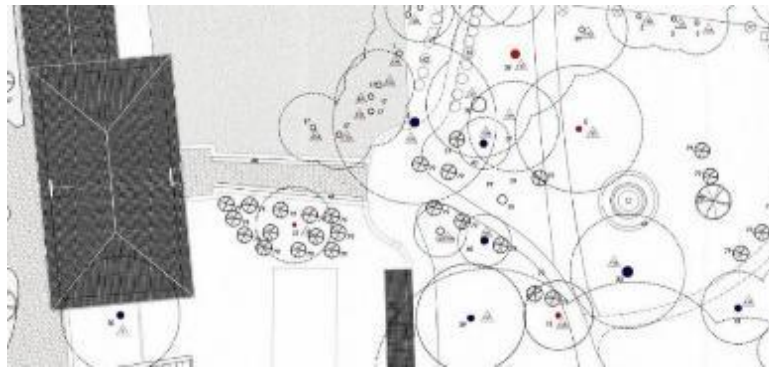


Fig. 26 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, dettaglio fontana, 2003
(Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)



Fig. 27 Mappa del comune censuario di San Giovanni al Natisone, dettaglio (ASUd, censo provvisorio, 1811-1822)



Fig. 28 Mappa del comune censuario di San Giovanni al Natisone, dettaglio (ASUd, censo stabile 1831 f. 8)

Un documento del 1842 riporta la costruzione di un muro per la chiusura del cortile, la chiusura del vecchio portone e la costruzione di uno nuovo con due pilastri e spallettoni.⁹¹ Non è chiaro se si tratti dell'anti-corte oppure della corte, anche perché a tutti e due sono state apportate modifiche durante gli anni.

Nel documento del 1843, inerente al Sommarione di Vecchia e Nuova Operazione dei Beni, è contenuto l'elenco dei vari beni appartenenti ai de Brandis nel territorio. Si può notare come la particella 985 sia denominata «Brolo Murato», la particella 1053 aveva Orto, che è cancellato, e sostituito da «Giardino Dominica» [sic] e infine la particella 1054 sia denominata «Orto Dominicale».⁹² Questo documento ci testimonia che negli anni '40 dell'Ottocento la situazione è ancora quella che abbiamo visto precedentemente nelle due mappe catastali: subito sul retro della villa un giardino formale che occupa l'intera particella. Non sappiamo però se i parterre sono stati di nuovo modificati oppure se sia stata mantenuta la soluzione del 1831.⁹³

Come si è potuto vedere fino a ora non è azzardato presumere che lo sviluppo del giardino formale di villa de Brandis sia andato di pari passo con l'arricchirsi della famiglia. I de Brandis, essendo fortemente legati all'uso della terra a scopi agricoli, all'inizio, come si è visto dalla descrizione di Giangrasso, realizzarono soltanto un giardino formale con una statua, parterre e piccoli alberi nella corte antistante la villa e il resto fu adibito a brolo oppure a orto (quindi veniva lavorato e produceva guadagno per la famiglia). L'arricchimento dei de Brandis iniziò durante la seconda metà del Settecento e continuò per quasi tutto l'Ottocento, e si è potuto vedere come anche all'inizio dell'Ottocento una parte del terreno retrostante la villa, prima brolo o orto, venne trasformato in giardino (si veda la mappa catastale 1811-1822) a cui poi sono stati apportate delle modifiche pochi anni dopo (mappa catastale 1831). A questa data molto probabilmente il giardino formale antistante la villa venne eliminato anche perché non è stata evidenziata la particella nelle due mappe catastali in verde. Infine, quando la famiglia raggiunse il massimo del proprio potere, dopo la seconda metà dell'Ottocento, si ebbe una radicale trasformazione di tutto l'impianto arrivando a creare, negli ultimi due decenni dell'Ottocento, un giardino pittoresco e a porsi così al pari con le altre famiglie nobiliari.⁹⁴

⁹¹ AdB, busta 282 carteggio amministrativo e contabile (*Senza titolo*) 1800-1860, *Lavori di Muratore eseguiti dal sottoscritto per conto del Nob. Sig. Girolamo Brandis in S. Giovanni di Manzano*, fogli non numerati.

⁹² AdB, busta 160 libro dei beni "Sommarione di vecchia e nuova operazione dei beni di San Giovanni Dolegnano, Bolzano, Villanuova, Manzano e Buttrio di ragione sulla famiglia Brandis" 1843, foglio 4r.

⁹³ Dato che tra le due mappe catastali passano soltanto pochi anni, la prima è del 1811-1822 e la seconda è del 1831, e si vedono delle modifiche ai parterre, non sarebbe azzardato ipotizzare che ci potrebbe essere come minimo ancora una modifica prima dell'inizio della realizzazione del giardino pittoresco, nella seconda metà dell'Ottocento.

⁹⁴ Come si è detto nel capitolo precedente la famiglia a metà dell'Ottocento possedeva 162 ettari di terra.

2.2 LA VILLA E IL GIARDINO FORMALE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Durante il Rinascimento il giardino conobbe una grande diffusione dovuta al fatto che la celebrazione della potenza nobiliare si manifestò attraverso un controllo ferreo della proprietà. In questo quadro rientrarono anche i giardini che vennero realizzati all'interno delle mura e che seguivano una marcata simmetria e regolarità. La natura venne sottomessa all'uomo, che vedeva l'ideale di bellezza nell'ordine e nella simmetria. Nacque così il giardino all'italiana, che venne formalizzato durante il corso del XVI secolo. Venne creato uno stretto rapporto tra l'architettura e la sistemazione del verde: il giardino composto da un disegno geometrico legava l'edificio con gli elementi naturali. Inizialmente le zone adibite a giardino furono di ridotte dimensioni e sistemate a schemi centralizzati dove il disegno creato si poteva ammirare dal piano signorile. In questo aiutarono anche le piante d'ornamento che venivano organizzate e collocate in modo da favorire l'interpretazione architettonica e prospettica.

Lo sviluppo dei giardini formali non fu uniforme in tutta Italia: in quella centrale si crearono delle strutture sempre più artificiali e intellettualistiche, mentre in Veneto, che influenzò in gran parte il Friuli, prevalsero le composizioni variegata che rimasero in simbiosi tra gli elementi artistici e quelli naturali. Il giardino veneto non rimase insensibile alle influenze esterne, ma si preferì lasciare all'edificio e al territorio che lo circondava, interpretato nella duplice valenza agronomica e paesaggistica, il compito di ammalgiare senza mutare in modo troppo radicale la natura.

Tra il Seicento e il Settecento si iniziarono a realizzare ville sempre più fastose e spettacolari e lo spazio che veniva riservato ai giardini, che ormai avevano l'unico scopo quello del diletto, risultò sconfinato. I parterre vennero influenzati dal gusto che si generò in Francia alla corte di Luigi XIV che si manifestò in complessi disegni con giochi d'acqua e sculture.

Nel Friuli Venezia Giulia l'area del Friuli 'storico' e la zona orientale, oltre ad avere caratteristiche morfologiche differenti, hanno anche diverse origini. La cultura veneta influenzò maggiormente la zona di Pordenone, invece nel Friuli centrale si sentì di più la presenza di influssi di origine oltremontana. La zona orientale, che confinava o apparteneva all'Impero, fu invece segnata 'mitteleuropea'. Questa diversità nel territorio si manifestò anche nei giardini.⁹⁵

Durante il Settecento nel Friuli si diffuse l'esempio dei giardini annessi alle residenze nobiliari in forme che si ispirarono ai modelli della terraferma veneta con influenze francesi e poi anglo-olandesi, soltanto in limitati casi furono monumentali e in quel caso vennero celebrati dalle fonti

⁹⁵ V. Cazzato, *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1992, p. 280.

coeve, come i giardini di Villa Manin⁹⁶. I giardini da un lato servirono a ostentare la ricchezza e il prestigio delle famiglie, ma dall'altro generarono delle appassionanti curiosità botaniche. Gli interventi più significativi avvennero di solito in contesti dove già in origine c'erano aspetti naturalistici interessanti. Le ville vennero così inserite nella natura circostante senza creare una vera e propria frattura. Questo è dovuto anche al fatto che la nobiltà era fortemente legata alla terra e ai suoi cicli. Si assistette quindi ad un fenomeno formato da due elementi: il primo fu legato alla visione autonoma del paesaggio rispetto ai modelli derivanti dal Veneto, dove, come precisa Cazzato, l'elemento decorativo venne «stemperato da una innata adesione al paesaggio naturale». Il secondo dipese dalla limitatezza delle risorse economiche e culturali, che non sempre permisero la realizzazione di grandi progetti.⁹⁷ La forma del sistema insediativo con la villa attorno alla quale si sviluppano i nuclei abitativi deve venire considerata come un fenomeno peculiare della realtà friulana dei secoli passati, di cui l'esempio più importante e più significativo rimane la Villa Manin di Passariano.⁹⁸

Il primo tramite tra l'ambiente e la villa fu il giardino d'ornamento decorato dalle piante e dai fiori, che venne racchiuso dentro a recinti murari di dimensioni limitate. Oggi esistono soltanto pochi esempi di questi giardini, la maggior parte venne trasformata durante l'Ottocento, ma si possono ricordare: il giardino all'italiana della Villa de Claricini-Dornpacher di Bottenicco di Moimacco; il giardino della Villa Della Torre-Valsassina di Ziracco, dove si possono trovare aiuole con eleganti disegni curvilinei creati con il bosso; il giardino del Settecento chiuso all'interno dell'edera realizzata da Domenico Rossi del palazzo Tullio-Atlan di San Vito al Tagliamento e infine il giardino con aiuole regolari e statue della Villa Querini di Visinale che si trova in Provincia di Pordenone.⁹⁹

In Friuli la prassi agronomica coincise prevalentemente con l'idea di paesaggio e vennero portate a maturazione le idee illuministe che culminarono con la fondazione della Società di Agricoltura Pratica (1762) a opera di Antonio Zanon, Fabio Asquini e altri nobili con idee riformiste.

⁹⁶ Durante il Settecento venne creato un imponente giardino formale a Villa Manin. Questo fu ideato da un ignoto progettista francese nel 1714 che si ispirò al modello di Versailles di Luigi XIV a cui aggiunse elementi di derivazione eclettica. Realizzò in questo modo un ampio recinto murario con molti elementi decorativi che vennero raccordati tra di loro da viali. L'impianto fu arricchito ulteriormente da Giovanni Ziborghi, divenendo in questo modo il giardino più spettacolare della regione sia per i manufatti artistici ma anche per i sistemi idraulici che portavano l'acqua alle fontane e ai bacini. Dopo la caduta della Serenissima Repubblica di Venezia i giardini vennero ridotti e semplificati nei loro elementi costruttivi. Con l'inizio dell'Ottocento Giannantonio Selva li sistemò secondo forme più razionali e nel 1863, con l'intervento di Pietro Quaglia, essi assunsero l'aspetto attuale. Cfr. V. Cazzato, *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, cit., p. 281.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ L'area orientale invece fu maggiormente sensibile all'influenza degli Asburgo, come si può vedere dalla presenza di giardini formali annessi alle dimore collocate prevalentemente in ambito cittadino o nei suoi immediati dintorni. Cfr. V. Cazzato, *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma, cit., 1992, pp. 280-281; F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., p. 29; F. Venuto, *Lo sviluppo del giardino paesaggistico nell'Ottocento: nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Sezione di Udine di Italia Nostra (stampato in proprio), 1995, le pagine non sono numerate.

⁹⁹ V. Cazzato, *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, cit., p. 281.

In una realtà come questa il tema della ‘bella natura’ non ebbe spazio, se non quello minimo: per lo stesso Zanon il prototipo di giardino si riassume in un museo-laboratorio dalle finalità culturali e scientifiche, ispirate al modello del Farsetti a Santa Maria di Sala.¹⁰⁰

Le diversità culturali tra le aree del Friuli Venezia Giulia si manifestarono più spiccatamente dai primi anni del XIX secolo, quando si iniziò ad affermare il modello del giardino paesistico nelle province orientali, che allora erano la periferia dell’Impero Austroungarico, grazie soprattutto agli insediamenti a Trieste e a Gorizia – che divenne la ‘Nizza austriaca’ – di famiglie borghesi che provenivano dalle zone d’Oltralpe e specificamente dopo il 1850 sull’esempio del castello di Miramare commissionato dall’arciduca Massimiliano d’Asburgo. Il concetto di dominio formale sul territorio stava incontrando lentamente e inesorabilmente il proprio tramonto per far posto a un’idea di giardino dove erano apprezzate l’irregolarità e la varietà.¹⁰¹

La villa veneta si affermò tramite il processo di appropriazione della terraferma da parte di Venezia. Fu grazie a questa che la Serenissima rimase compatta tramite lo sfruttamento razionalizzato delle risorse del territorio. La villa fu un vero e proprio microcosmo che venne modificato ed ampliato in base alle necessità produttive e rappresentative, e la sua articolazione avveniva tramite l’interazione in modo organico con il sito e la natura circostante. Infatti il complesso dominicale, dove veniva sviluppato il processo di espansione e di abbellimento, veniva elaborato in modo razionale. Tutti gli elementi che lo componevano, le architetture, gli annessi rustici, le corti, i broli, i giardini, le riserve per la pesca e per la caccia, le vie d’accesso e le piazze, traducevano su scala territoriale il prestigio, il potere e l’autorità dei proprietari. All’interno di questa strategia, affermatasi tra i proprietari, il giardino ebbe un ruolo fondamentale perché divenne l’area di contatto ideale e fisico tra la sfera dell’artificio poetico e quella pratica.¹⁰²

In Friuli tra il XV e il XVI secolo si iniziò a diffondere il tipo di villa-fattoria. In questa tipologia di residenza il giardino, all’inizio, non assunse una precisa caratterizzazione. Il giardino venne limitato a un’area di ridotta dimensione e creato su modello dei recinti verdi delle abbazie e dei chiostri conventuali. Posto in prossimità della facciata principale della villa, rappresentava una pausa decorativa tra il brolo, lo spazio destinato alla produzione e al sostenimento dei proprietari, e l’edificio.¹⁰³

¹⁰⁰ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., p. 27; F. Venuto, *Lo sviluppo del giardino paesaggistico nell’Ottocento: nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia*, cit., le pagine non sono numerate.

¹⁰¹ V. Cazzato, *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, cit., p. 280; F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., p. 29; F. Venuto, *Lo sviluppo del giardino paesaggistico nell’Ottocento: nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia*, cit., le pagine non sono numerate.

¹⁰² F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., p. 59.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 65-66.

Durante il Seicento la villa a blocco subì un'evoluzione e assunse una configurazione lineare, con lo sviluppo verso una sola direzione e il nucleo dominante al centro. In alcuni casi nelle parti terminali di queste strutture si poterono trovare dei simulacri di torri che ormai non servivano per la difesa, ma soltanto come decorazione e per l'utilità. A questo secolo risalgono anche i primi veri giardini di contorno che apparvero in una prima divisione tra il cortile d'onore, antistante la facciata principale, e il giardino e il parco nella zona retrostante. Il tutto veniva circondato con le mura oppure delimitato tramite l'uso di elementi naturali come dei corsi d'acqua, delle boscaglie oppure dei laghetti. Questo si accompagnò all'affermarsi di un mecenatismo indirizzato verso la promozione del prestigio di alcune casate come Strassoldo, Caiselli, Antonini, Savorgnan, Maniago, Attimis, Manin. Il tutto venne sostenuto dal governo veneziano che mirava a una società friulana guidata dalla classe nobiliare, di estrazione feudale o di recenti fortune. Le casate emergenti preferirono la vita in città, in grandi palazzi, o quella nelle residenze di campagna, dove fosse possibile alternare la cura dei propri possedimenti terrieri agli affari cittadini, piuttosto che continuare a vivere nei castelli. La villa si distinse dai palazzi urbani rispondendo agli ideali di una architettura sobria, di un fasto misurato e poco incline alla fantasia, come si può vedere nelle ville Folli-Tacelli-Orgbabu a Laipacco, Antonini-Manin a Moruzzo oppure Colloredo a Muscletto, tutte con giardini decorati da statue e distinti dai broli che spesso vennero collocate su aree di per sé pregevoli per la qualità del paesaggio.¹⁰⁴

Fu durante il Settecento che raggiunse la propria maturazione il modello della residenza nobiliare della campagna. In Friuli iniziò a circolare in modo più efficiente che in passato la cultura elaborata a Venezia, oltre a quella degli altri centri italiani e non, a cui poterono attingere i nobili friulani durante i loro viaggi o nelle loro esperienze di studio. Si trattò di una adesione consapevole e questo venne dimostrato dal sorgere di nuove botteghe artigianali in Friuli e dall'emergere di una nuova classe di capomastri che seppero adattare con destrezza i nuovi modi alle richieste dei nobili locali. Tutto questo fu possibile grazie ai nobili proprietari che, in città e nel territorio, attuarono un'intensa attività di riordino, prima di tutto architettonico e poi delle altre parti della proprietà, *in primis* i giardini.¹⁰⁵

Il tradizionale impianto della casa padronale a blocco compatto si arricchì con varie articolazioni. Nel Settecento inoltrato con l'imporsi del neopalladianesimo apparvero anche in Friuli i tipi di villa-tempio e di villa-palazzo. Ai tradizionali modelli di villa basati su ampie proprietà campestri, quindi molto distanziate le une dalle altre, si aggiunsero dei veri e propri luoghi per la villeggiatura dove si potevano trovare raggruppamenti dei complessi villa, si pensi ad esempio in area di Udine a Pavia e a Buttrio, oppure in quella del Friuli occidentale a Pasiano di Pordenone. La scelta

¹⁰⁴ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., p. 72.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 81.

di queste zone fu influenzata dalla presenza di particolari fattori ambientali come poterono essere delle sorgenti d'acqua, dei paesaggi piacevoli, oppure la vicinanza con la città nella quale i nobili proprietari avevano la loro residenza primaria. Queste ville per le loro dimensioni e per le loro caratteristiche denunciano la loro destinazione come luogo di svago e di riposo, senza il bisogno che fossero collegate alla gestione della campagna.¹⁰⁶

La disposizione del giardino nei nuclei dominicali più che subire un'evoluzione tipologica ne subì una di qualificazione delle zone di contorno, il che aiutò a rafforzare l'impatto complessivo sul territorio proponendo immagini più unitarie e coerenti. La zona antecedente la facciata principale mantenne la destinazione a corte d'onore venendo a volte ornata con del verde molto sobrio senza ricorso agli alberi. La parte posteriore invece, dalla estensione paragonabile al cortile, veniva scelta per il giardino formale, quindi uno spazio ornamentale dove lo sfondo era la residenza dominicale. Non venne curato soltanto il lato estetico del giardino ma anche il grado di esotismo, che corrisponde alla preziosità delle piante, a cui veniva data molta attenzione. Si iniziò ad affermare più che in passato una zona destinata alle forme libere, che assunse le connotazioni di un parco, cioè «appendice di giardino apparentemente incolto o elemento autonomo integrato con l'ambiente naturale circostante», come viene definito da Venuto. Il parco spesso veniva realizzato nella zona prima occupata dal brolo o braida e comprendeva essenze arboree, laghetti, canali, montagnole, però continuando a mantenere la presenza dei tradizionali manufatti scultorei che ornavano il giardino formale.¹⁰⁷

Fino alla fine del XVIII secolo la situazione socio-politica friulana non subì variazioni e la nobiltà, tranne in rari casi, rimase prevalentemente estranea al processo produttivo. Il forte legame con la tradizione e il disinteresse per i nuovi sistemi di coltivazione comportò la generale stagnazione dell'economia.¹⁰⁸ Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si ebbe una profonda trasformazione dell'assetto politico istituzionale e fondiario. Gli antichi patrimoni si iniziarono a sgretolare a causa del pesante fiscalismo. Come riporta Venuto, «i nuovi rapporti sociali originati da una legislazione eversiva della feudalità come quella napoleonica, la mobilitazione delle terre demaniali e la vendita dei beni degli ordini religiosi soppressi portarono ad una trasformazione dell'assetto fondiario e ad una nuova concezione della proprietà che, da terreno bloccato in vincoli e consuetudini, diveniva bene mobile, soggetto alla circolazione del mercato»¹⁰⁹. Di conseguenza i proprietari furono obbligati ad apportare delle migliorie razionali alle loro tenute. Inoltre ai tradizionali proprietari iniziarono ad affiancarsi figure nuove che provenivano dal commercio o

¹⁰⁶ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., 1991, p. 82.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 83-84.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 84.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 85.

dall'attività amministrativa. La ricchezza continuò a concentrarsi nelle campagne ma venne indirizzata verso strategie e pratiche produttive innovative.¹¹⁰

Soltanto dal terzo decennio dell'Ottocento si formò una classe di personaggi che fu in grado di emergere nelle attività culturali ed economiche. Classe che guardò verso i centri più progrediti italiani ed esteri per riuscire a realizzare un generale rinnovamento e questo comportò dei concreti interventi sul territorio. Rimase limitata la costruzione di nuovi edifici e si evidenziò la tendenza al recupero e all'adattamento di antiche residenze tramite una semplificazione funzionale della tipologia tradizionale; i proprietari desiderarono aggiornare le loro ville secondo nuovi linguaggi neoclassici. Quando non furono in grado di sostenere le spese necessarie si limitarono all'intervento su alcune parti dell'edificio e, principalmente, sui giardini e le loro pertinenze. Questo è anche il caso della villa de Brandis dove i proprietari non furono in grado di rinnovare completamente la villa e quindi si limitarono alla costruzione della torre e ai vari cambiamenti nel giardino: come fatto più volte presente, in pochi anni ci sono come minimo due modifiche ai parterre del giardino formale posto sul retro della villa. Si hanno poche notizie su sistemazioni di rilievo dei giardini e dei parchi del periodo napoleonico fino agli anni quaranta. Venuto ipotizza che siano venissero fatte ristrutturazioni di soluzioni precedenti per evitare ingenti costi di manutenzione, oppure che venissero realizzati nuovi impianti ma che dovettero essere limitati e pensati come un rifugio.¹¹¹

Durante la seconda metà dell'Ottocento le ricchezze borghesi, provenienti dal commercio, vennero indirizzate nelle campagne e venne attuato un programma operativo a cui si adeguarono anche alcuni membri dell'aristocrazia, ma questo comunque non bastò per un decollo effettivo dello sviluppo.¹¹²

¹¹⁰ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., pp. 85-86.

¹¹¹ *Ivi*, p. 88.

¹¹² *Ivi*, p. 89.

3. IL GIARDINO ALL'INGLESE

3.1 IL GIARDINO ALL'INGLESE DI VILLA DE BRANDIS

Non si possiede un progetto del parco e non si sa nemmeno quando si iniziò a delineare un'idea precisa nella mente del committente di voler trasformare il proprio giardino formale in uno all'inglese.

Per comprendere al meglio le analisi che sono state fatte è utile descrivere velocemente il parco nel suo stato nel 2003 (fig.1), appena prima del restauro eseguito.

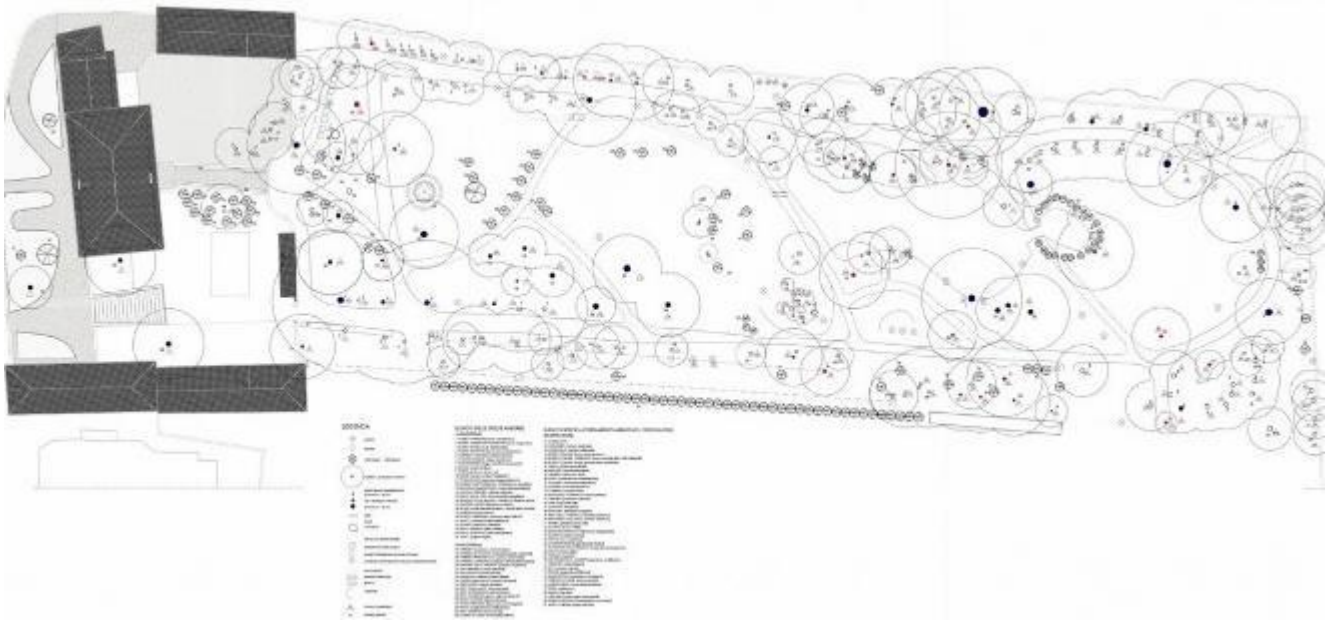


Fig. 1 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)

Il parco si estende su un'area rettangolare. A sud confina con la villa; a ovest con la strada comunale, a nord con altri campi (questi ultimi due lati sono chiusi dalle mura perimetrali) e a est confina con il brolo, dal quale è diviso tramite un filare di noccioli. Lungo l'intero perimetro corre un lungo viale ad anello e la parte centrale è a prato. Lungo il viale sono stati piantati alberi ad alto fusto come per creare un muro e realizzare una quinta prospettica. La parte centrale si può dire divisa in due: quella più vicina alla villa è percorsa da altri viali che collegano tra loro il viale ad anello; nella seconda parte si trova il laghetto che è composto da due bacini, uno più grande, più vicino alla villa, e uno molto più piccolo. Questi due bacini sono divisi tra di loro da un ponte che serviva soltanto per creare un punto focale: si vedeva dalla villa e dalla rampa e dal ponte, e da

questo, se si guarda verso Nord, e si riescono a scorgere, attraverso il cancello posto nelle mura a nord, le Alpi e la campagna circostante. La Villa è collegata al parco tramite una rampa-scale e si trova in una posizione rialzata.

Verso gli anni Sessanta del XIX secolo Girolamo de Brandis volle fare dei cambiamenti nel sito e decise di convogliare dell'acqua nella proprietà, come testimoniato dal documento risalente al 27 novembre 1866 il documento inerente ai

Lavori pella condotta a S. Giovanni di Manzano d'un Rojello erogabile dal Torrente Corno subito sopra il Ponte di Dolegnano [...] contratto 10 Aprile 1866.¹¹³

Per far portare l'acqua nella proprietà venne creato un vero e proprio consorzio con altri due proprietari terrieri della zona che ne avrebbero beneficiato. Non sappiamo di chi sia stata l'idea di creare questo consorzio però sappiamo che questo sarà ancora attivo durante gli anni '50 del Novecento.

Circa 70 anni [documento venne scritto nel 1937] fa or sono fra i sigg. co. De Brandis, co. Di Trento, dott. A. Zanni e sig. S. Rigozzi si concluse un accordo amichevole per la derivazione di un filo d'acqua del torrente Corno a solo uso domestico.

La spesa per la sosta sul Corno e successiva canalazione fino alla proprietà del co. De Brandis in S. Giovanni di Manzano venne divisa per quote relative al vantaggio effettivo che i singoli consorziati ne ritraevano; e secondo le medesime quote dovevano venir ripartite in seguito tutte le spese che si fossero verificate per riparazioni, manutenzione, pulizia di canali ecc. restando chiaramente assodato che su detta acqua nessun altro, all'infuori delle 4 ditte consorziate poteva vantare diritto d'uso, nemmeno su quella che eventualmente potesse defluire a valle della Villa del co. De Brandis.¹¹⁴

Oltre a far parte di questo consorzio per portare l'acqua presso la Villa a San Giovanni, Girolamo de Brandis il 10 giugno del 1869 fece richiesta per

¹¹³ AdB, busta 282 carteggio amministrativo e contabile (*senza titolo*), foglio sciolto.

Il documento viene menzionato anche in G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, tesi di laurea in Architettura, relatore Prof.ssa Maria Pia Cunico, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1994/1995, p. 15.

¹¹⁴ «Due diverse serie di quote erano state fissate fra i 4 consorziati a seconda che le opere suddette venissero a verificarsi per lavori fatto a monte della Villa del co. di Trento o a valle della stessa; in questo ultimo caso la quota del co. di Trento risultava alquanto alleggerita con maggior carico sugli altri 3 consorti».

Il corsivo è nostro.

AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "*Proprietà immobiliari*", fascicolo *S. Giovanni al Natisone, Irrigazione*, documento copia, non datato e non numerato, foglio sciolto.

l'erogazione e condotta dell'acqua della Roggia di Udine in due vasche a stagno esistenti nei terreni annessi alla sua casa d'abitazione in Borgo S. Cristoforo marcato col Civico N. 1543 ed in Mappa ai N 853, 854, 855, destinate, la prima nel cortile per domestici, la seconda nell'Orto per inaffiamento vegetabili.¹¹⁵

Questo secondo documento, datato soltanto tre anni dopo il consorzio del Rojello del Corno, dimostrerebbe come il conte fosse interessato a portare l'acqua nelle sue due proprietà non tanto per apportare cambiamenti estetici ai suoi giardini quanto più per uso pratico (una possibile idea di creare un lago nel 1866 sarebbe stata troppo precoce perché in quegli anni in Friuli i casi di parchi all'inglese erano molto rari). A sostegno di questo si può leggere più avanti nel fascicolo che

Il solo vantaggio che ne deriva [*di portare l'acqua presso il Palazzo in piazzetta Antonini*] si è quello di averla [*l'acqua*] più vicina alla scuderia, e che si limita al risparmio di pochi minuti di tempo dell'opera del cocchiere per l'abbeveraggio dei cavalli.

Dalle assunte informazioni risultando che la famiglia del petente, al massimo, per soli otto mesi dell'anno abita in Città, e che durante questo periodo di tempo il cocchiere giornalmente risparmia 20 minuti dell'attingerla dalla vasca piuttostochè [sic.] dalla Roggia in otto mesi s'avranno risparmiate 8 giornate lavorative. La giornaliera mercede che si dà ad un cocchiere, calcolando il vitto, vestiti di alloggio ammontano a L. 2.50 per cui risultano L. 20.00.

Per minor consumo recipienti si espongono L. 4.00.

Fatto calcolo che l'effettivo bisogno di inaffiamento dell'orto, fatta stagione delle piogge eventuali, sia durante il periodo di mesi quattro all'anno; ritenuto il bisogno di praticarlo giornalmente due volte, in seguito ad informazioni assunte si trovò il risparmio dell'opera di un bracciante per ore 5 al giorno che dovrebbe impiegare portandosi ad attingerla al canale della Roggia.

Ne risulta quindi che nei quattro mesi s'avvenne risparmiate 60 giornate lavorative e siccome l'ordinario stipendio d'un bracciante è di L. 1.20 si avranno L. 72.00.¹¹⁶

Si può immaginare che il conte avesse deciso di unirsi al consorzio di San Giovanni proprio per poter portare l'acqua presso la villa e risparmiare sull'irrigazione e l'abbeveraggio di animali piuttosto che creare un lago (infatti come verrà riportato poco più avanti i lavori sul lago iniziarono nei primi mesi del 1885; non si spiegherebbe l'attesa di quasi vent'anni per l'inizio dei lavori se effettivamente fosse stato già Girolamo de Brandis a voler creare il parco). Inoltre a Udine presso il Palazzo veniva coltivato solo un orto, invece a San Giovanni al Natisone la famiglia possedeva una braida di tre ettari

¹¹⁵ AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "*Proprietà immobiliari*", fascicolo *S. Giovanni al Natisone, Irrigazione*, documento copia, non datato e non numerato, foglio sciolto.

¹¹⁶ AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "*Proprietà immobiliari*", fascicolo *S. Giovanni al Natisone, Irrigazione*, documento copia, non datato e non numerato, foglio sciolto.

che doveva venire irrigata, oltre a una buona parte dell'odierno parco che a quella data era ancora zona legata alla braida, come visto nel capitolo precedente.

Non è così impossibile supporre che l'idea di realizzare il nuovo parco sia interamente di Nicolò de Brandis: innanzitutto Girolamo de Brandis morì nel 1878 e lasciò l'intero patrimonio al figlio Nicolò, in più le prime menzioni di lavori di «sterratura» per realizzare il lago presso la villa si hanno a gennaio del 1885, infine dopo la morte prematura del conte Nicolò non si fecero più altri lavori presso il parco, se non quelli di manutenzione o riparazione.

È grazie alle lettere scritte da Caterina de Brandis al figlio Augusto che è possibile datare alla fine di dicembre 1884 o all'inizio di gennaio 1885 l'avvio dei lavori per la creazione del lago. Nella lettera del 12 gennaio 1885 si può leggere

A S. Giovanni lavorano alacremente nel lago, e se il tempo dura favorevole entro la settimana termineranno i lavori di sterratura: questo non vuol dire che si possa subito mettersi l'acqua dentro, perché prima bisognerà farci i lavori per la conduzione dell'acqua: ad ogni modo, credo, che per quest'autunno sarà pronto a ricevere i tuoi bastimenti.¹¹⁷

Nella lettera datata al 20 gennaio 1885 si può leggere del buon avanzamento dei lavori; si vuole porre l'attenzione sulla menzione di un giardiniere dell'Orto Agrario che venne a vedere il luogo per decidere quali piante mettere

Ad onta però del freddo e del tempo poco favorevole i lavori del lago a S. Giovanni progrediscono alacremente, ed entro la settimana sarà finito l'escavo, che a detta di Luigi, avrà la superficie di oltre 200 metri. **Jeri fu a San Giovanni il giardiniere qui dell'Orto Agrario per regolare ed ordinare l'impianto di alberi e di piante adatte all'ornamento:** quando sarà finito insomma, promette di divenire carino: ma è peccato che per veder bello si debba aspettare tanto tempo.¹¹⁸

Nella lettera del 26 gennaio 1885 troviamo

Jeri venne qui da S. Giovanni il castaldo, e ci disse che occorreranno ancora quattro giorni per ultimare l'escavazione del lago. È un lavoro imponente che richiede molto tempo, molta gente: e poi vi sono piante da trasportare e di questa stagione è un lavoro che bisogna farlo con molta cura.

¹¹⁷ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 12 gennaio 1885.

¹¹⁸ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 20 gennaio 1885.

In grassetto è nostro.

Il fondo finora è d'argilla, e credo che rimarrà tale. Tutt'intorno poi metteranno dei *creti*¹¹⁹ – da un lato sorgerà una piccola collina, dall'altro un boschetto di sempreverdi: insomma ad opera compiuta sarà una cosa bellina; ma prima di vederla affatto ultimata ci vorrà ancora un poco di tempo. Per questo Giugno però potrai formartene un'idea. Il canale dell'acqua passa coperto il cortile (del pollame) e rimane scoperto quando entra in braida. Così lo vedremo entrare nel lago, ed uscirne per gettarsi poi nel rivolo fuori dalla braida. È un pezzo che non vado a S. Giovanni, e sono curiosa anch'io di vedere questa grande impresa.¹²⁰

Riteniamo la lettera datata al 2 febbraio 1885 una delle più importanti:

Il lago a S. Giovanni è finito di scavare a l'altra sera tutti i nostri coloni festeggiarono il compimento d'un lavoro che fu lungo e serio. La ventura settimana andrà Ferruccio un giorno là col **Sig. Rho**, e decideranno circa alle piante di mettere all'ingiro. Chissà che se il tempo si mitiga un poco, anche il Papà non faccia una scappata un giorno!¹²¹

Come si è potuto notare, all'interno della lettera viene menzionato il Sig. Rho e quindi possiamo essere sicuri che a questa data Giuseppe Rho fosse coinvolto nella realizzazione del parco. È difficile dire se il «giardiniere dell'Orto Agrario» menzionato nella lettera del 20 gennaio fosse Giuseppe Rho oppure no. Se fossero la stessa persona allora non è sconsiderato ipotizzare che non avesse mai visitato il sito precedentemente, dato che la contessa non lo chiama per nome (come invece avverrà nella lettera di sei giorni dopo), potrebbe non averlo ancora conosciuto. Altrimenti si potrebbe ipotizzare che la famiglia de Brandis prima abbia contattato un giardiniere diverso da Giuseppe Rho, uno dell'Orto Agrario, non sia rimasta soddisfatta e soltanto dopo si sia rivolta all'architetto milanese. In tutti e due i casi questo comporterebbe che il coinvolgimento dell'architetto milanese fosse avvenuto soltanto dopo l'inizio dei lavori sul lago e sia stato legato più prettamente alle piante. Questo potrebbe spiegare l'assenza di un progetto all'interno degli archivi: se la posizione del lago, come supponiamo, è stata decisa dal conte Nicolò, egli potrebbe averlo fatto anche direttamente in situ segnalando il perimetro sul terreno. Questa ipotesi viene avvalorata anche dal fatto che l'architetto Rho non verrà mai menzionato quando la contessa scriverà dei molti problemi legati alla realizzazione del lago che si sono verificati negli anni seguenti. Vorremmo ascrivere il progetto del lago a Nicolò

¹¹⁹ La parola sembra “creti” però non si sono trovati riscontri su cosa possa significare: se sia un tipo di roccia oppure no. Si è scartata la parola “reti” perché non avrebbe avuto senso nel contesto e prima c'è “dei” che non può essere legato a reti. Il corsivo è nostro.

¹²⁰ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 26 gennaio 1885.

¹²¹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 2 febbraio 1885.

Il grassetto è nostro.

de Brandis, e invece la parte legata alle piante e ai fiori all'architetto milanese: sosteniamo che il parco sia frutto di una collaborazione tra i due e non soltanto di Giuseppe Rho. Come si è visto nel primo capitolo, il conte Nicolò si interessò molto allo sviluppo agrario e fece parte dell'Associazione Agraria Friulana.

I lavori al lago erano ancora in corso tra il 11 febbraio 1885 e il 14 febbraio 1885

Ferruccio è tornato or ora da S. Giovanni ove fu ad ispezionare i lavori del lago. Dice che verrà un'opera bella, ma che prima di goderla bisognerà aspettare ancora un poco. Domani ci vado anch'io, e mi terrà compagnia Enrico, che approfitta della vacanza del Giovedì grasso per fare una scampagnata.¹²²

Enrico ed io lo passammo [*Giovedì grasso*] a S. Giovanni: fummo più di due ore in braida¹²³ ad ispezionare i lavori del lago, gl'impianti nuovi che – quando sarà finito, e le piante saranno cresciute sarà bellino – potrà sì contenere una fregata: ha 250 m. q. di superficie. Vedi che è qualcosa!¹²⁴

Dalla lettera del 14 febbraio 1885 si potrebbe dedurre che le piante siano già state piantate, il che potrebbe corrispondere, dato che sarebbe passato già quasi un mese dalla visita del giardiniere dell'Orto Agrario e dal passaggio di Giuseppe Rho. In più lo scavo del lago era quasi ormai concluso e quindi è plausibile che ormai si fosse iniziato anche a piantare gli alberi.

Il 1 marzo 1885 termina l'impianto del giardino

L'impianto del Giardino a S. Giovanni è ieri terminato, e se Mercordì il Papà sta bene, sarà facile che facciamo tutti due una scappata colà: ti scriverò poi le sue impressioni.¹²⁵

All'interno della lettera del 4 marzo 1885 si trova una parte scritta da Enrico che troviamo fondamentale per la nostra ricerca perché contiene il progetto dei futuri lavori che si vorrebbero fare – alcuni non verranno eseguiti – però, dato che non si è in possesso di nessun disegno, questa lettera ci dà un'idea di come dovevano essersi immaginati il parco.

¹²² AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 11 febbraio 1885.

¹²³ Confermerebbe l'ipotesi del capitolo precedente dove si era proposto che la particella catastale 1053 fosse ancora braida e soltanto nella particella catastale 1054 ci fosse un giardino formale.

¹²⁴ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 14 febbraio 1885.

Il corsivo è nostro.

¹²⁵ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 1 marzo 1885.

La mamma è stata questa mattina a S. Giovanni, e fu a vedere il lago che finalmente è finito; anch'io l'ho visto pochi giorni sono e mi parve assai ben riuscito: ha la forma che vedi ma più irregolare ancora (fig. 2). Dove ho sghiribizzato sono due collinette abbastanza alte, tutte coperte di pini e d'alberi di quella stessa famiglia, e formano 2 fitti boschetti con stradicciuole in mezzo, anche in altri punti del giardino furono innalzate altre collinette, e inoltre è stata cambiata tutta la disposizione delle piante, scommetto che non vi riconosceresti più il giardino di prima. Il lago è tutto profondo m. 1 10, meno da una parte dove vi è una lenta discesa: sicché si potrà benissimo fare i bagni ed andare in barca, avendo una superficie di quasi 250 mq.

Inoltre il Papà ha idea di ridurre il berceau vicino al lago, a tempietto greco in muratura, dove potersi spogliare, e nell'ultimo cantone a sinistra del giardino vuol fare una collina alta oltre il muro di cinta con un belvedere ed una grotta sotto, ma questo farà per un altro anno.¹²⁶

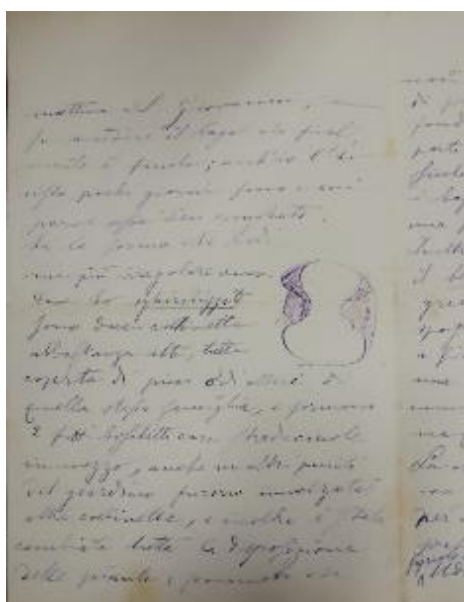


Fig. 2 Lettera 4 marzo 1885, dettaglio (AdB, busta 445, carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885)

Si può vedere perché riteniamo questa lettera una delle più importanti: possiamo infatti notare che il lago è stato concluso, gli alberi sono stati piantati – questo potrebbe andare a favore dell'ipotesi

¹²⁶ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 4 marzo 1885.

Il corsivo è nostro.

Questa lettera è stata già citata alcune volte ma sempre soltanto in riferimento alla creazione del lago e al fatto che sia profondo 1.10 metri, senza che si sia mai fatta menzione delle opere che si volevano realizzare o altre informazioni. Cfr. «Nel 1885 Caterina Selvagnini, moglie di Nicolò de Brandis, scriveva al figlio Augusto del laghetto “che finalmente è terminato... è tutto profondo m. 1.10, meno da una parte dove vi è una lenta discesa: sicché si potrà benissimo fare i bagni ed andare in barca”. Ne dà conferma un'immagine d'archivio del 1926» in G. Gemo, F. Merluzzi, U. Alberini, E. De Paulis, *La verde bellezza. Guida ai parchi e ai giardini storici e pubblici del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum, 2017, p. 209.

che si sia iniziato a piantare gli alberi prima del 14 febbraio – i sentieri sono stati segnati e, soprattutto, vengono menzionate opere che si vogliono fare in futuro. Come accennato prima, non verranno eseguiti il «tempietto greco in muratura» e la grotta, invece verrà realizzato il belvedere, però non sappiamo a quando risale. Dalla frase «[...] inoltre è stata cambiata la disposizione delle piante, scommetto che non vi riconosceresti più il giardino di prima», si può dedurre che c'erano già precedentemente delle piante di una certa rilevanza che non avevano scopo agricolo. Potrebbe essere che degli alberi o cespugli delimitassero il giardino formale che si trovava presso la villa dalla braida. Altrimenti la famiglia a questa data potrebbe già aver iniziato a espandere leggermente il giardino aggregando al giardino formale una parte di parco con solo qualche albero sparso, come si può vedere presso la Villa Claricini Dornpacher o la Villa Manin a Passariano¹²⁷. Gli alberi potrebbero essere poi stati semplicemente ricollocati durante la realizzazione del nuovo parco. Però non si può nemmeno escludere l'ipotesi che la famiglia de Brandis, avendo molti altri possedimenti terrieri, abbia fatto portare degli alberi già sviluppati (come spesso succedeva ad esempio a Versailles). L'ipotesi di alberi già esistenti nella proprietà o ricollocati da altre zone verrebbe rinforzata dalle prime fotografie del parco¹²⁸ nelle quali, nemmeno a dieci anni dall'inizio degli scavi del laghetto, si possono vedere degli alberi molto grandi e formati. A sostegno di un possibile ricollocamento degli alberi si riporta nuovamente parte della lettera del 26 gennaio: «[...] vi sono piante da trasportare e di questa stagione è un lavoro che bisogna farlo con molta cura.»¹²⁹.

Al 20 aprile 1885 risale la conclusione dell'inserimento dei tubi dell'acqua

Jeri fu qui il castaldo di S. Giovanni, e ci disse che oggi ultimavano i tubi dell'acqua, e che domani la lasceranno scorrere: chissà se la peschiera terrà: non vedo l'ora di esserne certa, perché sarebbe una gran brutta cosa che dopo aver tanto lavorato d'avesse a trovar mancato lo scopo.¹³⁰

Interessante notare che Caterina de Brandis parla di una peschiera di cui per ora non si sono trovate altre tracce o riferimenti. Potrebbe riferirsi al canale che è stato inserito tra l'odierno parco e

¹²⁷ «Si assisteva poi, con maggior frequenza che in passato, alla presenza di un'area sistemata in forme libere, che assumeva la connotazione di parco, cioè appendice di giardino apparentemente incolto o elemento autonomo integrato con l'ambiente naturale circostante: questa sezione spesso veniva ad occupare il sedime già adibito a brolo o braida [...]». F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, Fiume Veneto/Pordenone, Edizioni Geap, 1991, pp. 83-84.

¹²⁸ «Dall'indagine sul materiale fotografico datato a partire dal 1893 sembra che qualche albero, viste le dimensioni, potesse essere già dimora prima dell'intervento del Rho, datato, come si ricorda, a partire dal 1886. Forse il giardino disegnato nella mappa austriaca (?) contemplava alcuni di questi alberi». R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, San Giovanni al Natisone, Comune di San Giovanni al Natisone, 2003, p. 21.

¹²⁹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 26 gennaio 1885.

¹³⁰ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 20 aprile 1885.

la braida di cui rimangono tracce ancora oggi (fig. 3). Si può vedere parte della muratura e lungo il perimetro il terreno è più incavato rispetto al resto. Non si sono trovate notizie relative a un possibile allevamento di pesci all'interno del canale, però questo non pregiudica che all'inizio il canale potesse avere quella destinazione e poi non venire sfruttato per l'allevamento ittico. In più sembra difficile che la contessa chiami il lago «peschiera» dato che non vi si è mai riferita così in precedenza.



Fig. 3 Canale per l'acqua, 2021

La prima prova per vedere se il lago trattiene l'acqua risale al 24 aprile e un secondo tentativo viene fatto ai primi di maggio

Credo che ieri abbiano lasciato correre l'acqua nel lago, ma non sappiamo nulla ancora se la tiene.¹³¹

Domenica passata lasciarono andar l'acqua nel lago, e ci dissero che Martedì ce n'era dentro per 10 centimetri, non sarebbe neppur male: facilmente che Sabato col Papà farò una corsa a S. Giovanni e poi potrò darti dettagli di tutto.¹³²

Durante il mese di maggio si scoprì che il lago non tratteneva l'acqua e questo problema perdurerà come minimo fino al 1887 (per quanto ne sappiamo, perché dopo non si hanno lettere che parlino del problema). Il problema venne risolto entro il 1893, come testimoniato dalle fotografie di

¹³¹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 25 aprile 1885.

¹³² AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 6 maggio 1885.

quell'anno dove si può vedere il lago ricolmo d'acqua. Riteniamo questo inconveniente una delle cause per cui poi non si è proseguito nell'esecuzione del progetto del parco, come descritto all'interno della lettera del 4 marzo 1885, dato che la famiglia avrà dovuto pagare varie riparazioni e lavori al lago.

Alla data del 8 maggio 1885 il problema non sembra che sia ancora risolto

Domani se il tempo lo permette Papà Ferruccio ed io faremo una scappata a S. Giovanni, e così ti potrò dare la prossima volta notizie dettagliate del lago. Ci scrisse intanto Luigi oggi che sperava che in questa settimana il lago sarebbe stato riempito – alla massima profondità, ci dice, che ci sono 40 cm. tri d'acqua.

Il Papà nulla ha risolto ancora circa all'acquisto del sandolotto perché prima bisogna risolvere l'altra questione se il lago terrà l'acqua! Credo che a ciò ci vorrà del tempo: vedremo quindi come andranno le cose.¹³³

Il 12 maggio 1885 all'interno della lettera di Caterina troviamo di nuovo una parte scritta dal figlio Enrico con una descrizione aggiuntiva delle parti del parco inerenti all'acqua. Da notare come nelle varie lettere non si parli mai delle piante – a parte le poche menzioni molto generali –, ma invece vengono dedicate molte parti all'acqua.

Domenica fui anch'io [*Enrico*] con loro a S. Giovanni e vidi tutto il lavoro compiuto. L'acqua prima di arrivare nel lago fa il giro di tutto il giardino, ed essendo scoperta, fa un bell'effetto. Finalmente dopo 2 ponticelli rustici va a cadere nel lago, ma sia che l'acqua fosse troppo poca, sia che il terreno fosse poco adatto e che ne assorbisse molta, il fatto sta che sarebbe l'acqua corresse già da 5 giorni (era però un filetto assai piccolo) pure ancora nemmeno tutto il parco era coperto da essa, e la sera ce n'era meno che la mattina: insomma se l'acqua non pensa a correr di più ho paura che sia la fiaba di Sior Intento. Come sai c'è stato lo Zio Bullo colla Lina a passare 2 giorni con noi, e abbiamo parlato anche per la barca, ossia per il canotto a spatole che ci manderà appena il lago sia pieno; ma ciò vedo che sia difficile a meno che non si rifaccia il fondo del lago in acciottolato e cemento; del resto se vuoi proprio la barca, per andare nel lago, potremmo far fare un carretto con quattro ruote, metterei sopra il battello, e tirarlo: così potrai dire di esser stato in barca nel lago.¹³⁴

Riteniamo questa lettera molto importante perché è la testimonianza che l'acqua correva in vista all'interno del parco – questo oggi non avviene più, l'unica parte inerente all'acqua mantenuta è il lago – e indica l'esistenza di due «ponticelli rustici». Nella lettera del 26 gennaio 1885 si legge che

¹³³ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 8 maggio 1885.

¹³⁴ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 12 maggio 1885.

«Il canale dell'acqua passa coperto il cortile (del pollame) e rimane scoperto quando entra in braida. Così lo vedremo entrare nel lago, ed uscirne per gettarsi poi nel rivolo fuori dalla braida». Invece nell'ultima lettera si legge «l'acqua prima di arrivare nel lago fa il giro di tutto il giardino [...] scoperta [...]. finalmente dopo 2 ponticelli rustici va a cadere nel lago». Dalle due testimonianze possiamo essere sicuri che l'acqua correva scoperta all'interno del parco, in ruscelli. L'acqua entrava all'interno del parco da sotto la colombaia, dove passava sotto terra, per poi entrare all'interno del canale che correva lungo la braida (fig. 3), come viene descritto all'interno della lettera di gennaio. Poi la contessa descrive come si potrà vedere l'acqua entrare all'interno del lago, ma la si vedrà anche uscire e rientrare nel «rivolo fuori dalla braida». Qui si ipotizza che, o semplicemente, non essendo ancora concluso il parco, la contessa si riferisca ad esso ancora come braida, come nella lettera del 14 febbraio 1885, o che ci siano stati due punti in cui l'acqua usciva dal lago: uno a nord o nord-est rientrando nella braida e uno a sud ovest di cui rimane ancora traccia oggi. Dato che Enrico de Brandis nella parte della lettera scritta da lui specifica come l'acqua raggiunga il lago e ci cada dentro, dopo due «ponticelli rustici», è plausibile che si riferisca a dei ruscelli che partono dal fosso e raggiungano il lago da est, quindi dalla braida, proprio perché quella parte del lago era stata rialzata con delle colline e l'acqua vi entrava da tre parti diverse. Questo comporterebbe che i due «ponticelli rustici» a cui si riferisce Enrico de Brandis siano tra il lago e il canale: inseriti nel viale. Ci sembra difficile credere che si possa riferire agli altri due piccoli ponti (di uno si può trovare traccia ancora oggi) perché sul lato ovest della proprietà, come si vede dalle fotografie, se l'acqua entrasse da quella zona, avrebbe senso che facesse un percorso inverso a quello descritto sia dalla contessa che dal figlio (cioè terminare nel cortile del pollame, e non partire da lì). In una delle fotografie del 1926 (fig. 4) si può vedere il ponticello subito accanto al lago. Si ipotizza che ci sia un secondo ponticello sullo stesso percorso (figg. 5-7), del quale ci sembra siano rimaste delle tracce grazie alle tre pietre che si trovano sul percorso; invece del primo ponticello, quello accanto al lago, non abbiamo trovato tracce a causa del restauro degli inizi del 2000 con il quale il lago è stato ridotto di dimensioni. Nella figura 4 si sono evidenziati con due cerchi rossi i due ponticelli. Il primo corrisponde a quello che si vede nella fotografia degli anni '20 (fig.3), invece il secondo sarebbe quello di cui si possono trovare tracce nel parco ancora oggi (figg. 5-6). L'ipotesi viene confermata anche da Giangrasso che ha svolto rilievi sul campo negli anni '90 del Novecento (quindi prima del restauro) e ha potuto intervistare persone che hanno lavorato per i de Brandis.¹³⁵

¹³⁵ «L'ingresso dell'acqua [...] era distribuito in tre punti tutti sulla stessa sponda e l'afflusso avveniva mediante tubi in muratura a sezione rettangolare, la cui parte finale è [sic] veniva mimetizzata da scogliere, conglomerati di pietra, ciottoli e sabbia». G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, cit., pp. 33, 48.



Fig. 4 Dettaglio ponte e canale di troppo pieno, 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

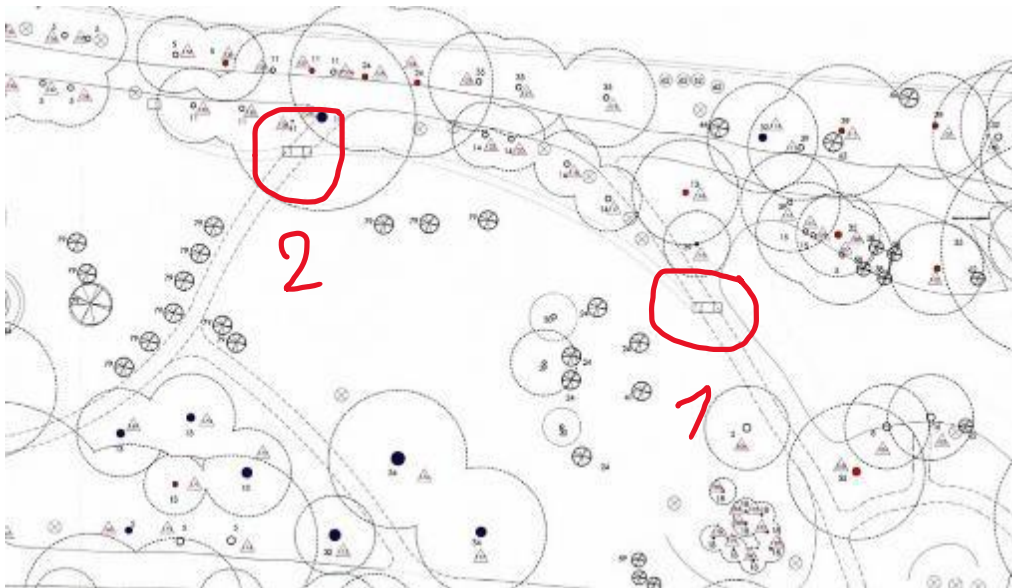


Fig. 5 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, dettaglio canale di troppo pieno (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)



Fig. 6 Dettaglio resti ponte sul canale di troppo pieno, 2021



Fig. 7 Dettaglio resti ponte sul canale di troppo pieno

Giangrasso ha individuato due fasi costruttive dell'impianto idrico: la prima risalente agli anni 1866-1881 e la seconda agli anni 1883-1887. Nella prima fase è stato creato l'impianto per far arrivare l'acqua dal torrente Corno: l'acqua fu incanalata in una roggia che percorreva la strada sottoterra per

poi immettersi all'interno di una vasca nel cortile della villa davanti alla colombaia. Dalla vasca l'acqua, tramite tubature sotterranee, entrava in un canale, che veniva utilizzato per l'irrigazione dell'orto e del frutteto. L'acqua dal canale venne fatta scorrere sottoterra nella direzione est-ovest per uscire a ovest dalle mura di cinta e incanalarsi in un fossato. «In questa prima fase l'impianto idrico era molto elementare, non essendo ancora previsto un progetto per l'impianto di un giardino». Viene così confermata l'ipotesi fatta da noi precedentemente in cui per ragioni economiche si propendeva per far arrivare dell'acqua nella proprietà piuttosto che creare un parco all'interno della proprietà (come il conte fece per il Palazzo di Udine).¹³⁶

Tra gli anni 1883-1887 venne realizzata una condotta d'acqua nel parco tramite ottantacinque metri di tubi in cemento, quattro pozzetti di espurgo e tre serbatoi. Dalla vasca situata nella corte l'acqua si divideva in tre diverse tubature: la prima si collegava ai serbatoi, la seconda ai pozzetti di espurgo e la terza al canale. Altre due condotte partivano dall'ultimo pozzetto che trasportavano l'acqua al laghetto: una era a est del bacino e l'immissione avveniva tramite un ruscello tra conglomerati rocciosi; l'altra si immetteva nel laghetto accanto al faggio rosso. L'acqua usciva dal bacino maggiore a sud, grazie a un «chiusino» sul quale vennero poste alcune pietre per formare un ponticello. Infine l'acqua percorreva un piccolo canale in superficie, realizzato in ciottoli di fiume, e defluiva tramite un pozzetto di raccolta all'esterno delle mura a ovest.¹³⁷

Da questa analisi di Giangrasso si ha la conferma che anche a est del laghetto l'acqua entrava in forma di ruscello e questo avvalorava l'ipotesi di quattro ponticelli in totale: due a est del laghetto che servivano per poter attraversare il ruscello che entrava nel lago e altri due a sud-ovest del laghetto che scavalcavano il ruscello di uscita dal lago che serviva per far defluire l'acqua in eccesso all'esterno della proprietà.

A metà maggio sembrava che il lago potesse essere riempito del tutto

Domenica ho fatto una scappata a S. Giovanni e mi rallegrai tutta al vedere il lago quasi pieno: alla sera era calato, ma intanto abbiamo la sicurezza che tiene e questo ci fa molto piacere: alla tua venuta speriamo quindi che tu pure ne rimarrai soddisfatto.¹³⁸

Invece già per il 25 maggio 1885 il lago riprese di nuovo a perdere l'acqua per una rottura nel canale

¹³⁶ G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, cit., pp. 51-52.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 52-53.

¹³⁸ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 19 maggio 1885.

Oggi è venuto Luigi da S. Giovanni, e ci disse che ieri il lago per tre ore è stato pieno, ma poi per una piccola rottura nel canale l'acqua è di nuovo calata: ad ogni modo siamo sicuri che tiene, e questo ci fa contenti.¹³⁹

Nella lettera del 1 giugno 1885 possiamo leggere che il lago è completamente prosciugato

Non abbiamo ancora pensato di ordinare il canotto, perché pel nostro lago occorre un nuovo stampo di barche e non sappiamo dove ne sia la fabbrica. Ci occorrono barche colle ruote per poter farsi il giro del lago in carrozza: l'acqua che l'altro giorno empiva tutto il lago, ieri era tutta sparita, e Ferruccio lo percorse tutto a piedi. Converterà quindi ancora farci dei lavori, perché si capisce che il fondo non tiene. È un peccato, perché noi speravamo di farti trovare tutto in ordine alla tua venuta, ed invece tu forse non vedrai neppure l'acqua.¹⁴⁰

Come si è potuto appena leggere non c'è più soltanto una «rottura nel canale», ma anche il fondo del lago sembrerebbe non tenere, però nella lettera di qualche giorno dopo la contessa dà ancora la colpa della mancanza dell'acqua ai guasti al canaletto.

Jeri l'altro Papà ed io fummo a S. Giovanni [...]. Il lago è perfettamente asciutto, e finché non si riparano i guasti del canaletto, acqua non ne avremo.¹⁴¹

Le riparazioni nei canali – in questa lettera la contessa parla al plurale a differenza di tutte le lettere precedenti – furono eseguiti il 15 giugno 1885

Ieri l'altro fui col Papà a S. Giovanni [...]. Il lago era ancora asciutto perché ancora sussistevano i guasti nei canali; oggi però sono andati i contadini a ripararli, e così speriamo la prossima volta di vedere quella tanto sospirata acqua. Quanto bene che la ci fosse quest'estate: quanto volentieri si prenderebbe qualche bagno! Qui fa un caldo soffocante, e si starebbe volentieri tutto il giorno in acqua.¹⁴²

¹³⁹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 25 maggio 1885.

¹⁴⁰ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 1 giugno 1885.

¹⁴¹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 5 giugno 1885.

¹⁴² AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 15 giugno 1885.

Pochi giorni dopo Caterina de Brandis fa presente che ci sono altri guasti al lago e quindi ancora non si ha l'acqua nei due bacini.

Martedì siamo stati a S. Giovanni [...] Luigi fa ogni suo sforzo per far venire l'acqua nel lago, anche a dispetto dei guasti successivi: ma vi riuscirà? Questo lo vedremo, perché il riparo radicale non si può fare che nell'Agosto.¹⁴³

Diversamente da quanto indicato nella lettera appena analizzata in novembre il lago è ancora asciutto.

Saprai che il lago è completamente asciutto: anche lo zio è di parere che bisognerà cementarlo, altrimenti acqua non ne avremo. Vedremo adunque di pensare anche a quella. La barchetta è in cantina.¹⁴⁴

Non si hanno lettere inerenti al 1886 in cui si parli del lago e quindi bisogna passare direttamente a gennaio del 1887. Il 1886 è inoltre l'anno in cui il figlio della contessa Ferruccio rimase ferito a un polpaccio durante una battuta di caccia. Questo fu un evento che scosse molto la famiglia.

Il lago è tutto agghiacciato ma io lo vedo da lontano, perché da due mesi io non sono uscita di casa [...].¹⁴⁵

Qui sembrerebbe che il lago sia ghiacciato e quindi ci sia dell'acqua anche se in una lettera di maggio la contessa scriverà al figlio Augusto che il lago era sempre senza acqua.

Il giardino è una bellezza – ma il lago è sempre senz'acqua – ora Ferruccio vuol cambiar sistema per l'introduzione dell'acqua in lago – vedremo se questo gioverà.¹⁴⁶

¹⁴³ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 19 giugno 1885.

¹⁴⁴ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 14 novembre 1885.

¹⁴⁵ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 2 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1887, lettera 7 gennaio 1887.

¹⁴⁶ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 2 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1887, lettera 28 maggio 1887.

Invece risale ad aprile la lettera in cui Caterina de Brandis dice che non è stata da mesi a San Giovanni al Natisone e che ci andranno in maggio: il ritorno per lei sarà molto doloroso perché tutto le ricorda il marito, deceduto da poco tempo.¹⁴⁷

Riteniamo plausibile che il parco, come pensato e descritto nelle varie lettere, non sia stato eseguito sia per il problema legato all'acqua nel lago – i costi saranno stati molto ingenti per i vari lavori che come abbiamo potuto vedere non erano risolti ancora dopo due anni e mezzo – sia per l'incidente di Ferruccio de Brandis, che lo ha immobilizzato per mesi, e infine per la morte del conte, che ha comportato l'abbandono per mesi della villa da parte della famiglia e quindi anche un probabile disinteresse per nuovi lavori o nuovi progetti.

All'interno dell'archivio della famiglia de Brandis si trovano dei documenti risalenti al 1891-1892 inerenti a dei lavori di muratura eseguiti all'interno del parco. Tra i vari «Lavori diversi nello Stabile» vorremmo richiamare l'attenzione su:

1891

- 1) 23 Febbraio Forossi Luciano per lespurgo dei tubi nel giardino giornate ½
- 2) 11 marzo Forossi Luciano giornate ½ per lespurgo dei tubi del roiello
- 3) 26 marzo Forossi Luciano per lespurgo generale dei tubi

1892

- 5) Riparazione al tubo della fontana perché rotto in causa del gelo, in più posti. Demolizione della colonna del getto, e riparazione della stabilitura della vaschetta
- 6) Estrazione di met. 10 di tubo rotto e posizione di nuovo di altrettanto tubo acquistato in Udine nel lineari
- 7) Asciugamento della vasca nel giardino contemporaneamente funzionando il tubo per lespurgo delle materie depositate
Quattro muratori ed un manovale lavoro di 2 ore, diedi ciascuno
- 8) Riparazione al tubo del roiello nel sito Boschetto in Giardino in due volte nel sito stesso
- 9) Stabilitura della Vasca grande
- 10) Demolizione generale della stabilitura vecchia interno ed esterno e
Posizione di una banchina alla sommità del muro di lastre di pietra, indi in più stratti di Perlans stabilitura totale
- 11) Demolizione e ricostruzione del acciottolato laterale alla vasca, posto in Calce Idraulica
- 12) Estrazione di una grossa pietra e costruzione del acciottolato avanti la porta della Liscivoia
[...]

¹⁴⁷ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 2 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1887, lettera 4 aprile 1887.

14) Demolizione della stabilitura interna ed esterna del primo pozzetto nel giardino indi stabilitura di porzione del detto pozzetto con Perlant e asciugamento dello stesso¹⁴⁸

Questo documento ci mostra come siano stati fatti degli ingenti lavori in vari punti nel parco. Forse grazie a queste pulizie, riparazioni al laghetto e cambi di tubature si è risolto il problema dell'acqua dato che nelle fotografie scattate da Ferruccio de Brandis tra il 1893 e il 1896 si vede il lago colmo d'acqua. In queste fotografie in più si può notare il berceau accanto al lago e vicino a quello una cascata (fig.8). Non sappiamo se sia stata pensata già nel 1885 oppure se sia una aggiunta di qualche anno più tarda: magari dopo aver risolto il problema del rifornimento dell'acqua si è deciso di inserire la cascata per aumentare l'effetto visivo e l'effetto sonoro (fig. 8-11).



Fig. 8 Lago con berceau, cascata e ponte, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

¹⁴⁸ AdB, busta 242 libri contabili lavori edili “*Opere di muratore. 1892*” 1892, fascicolo *Opere di Muratore 1892*, pagine non numerate.

Documento già menzionato all'interno della tesi di Giangrasso «Descrizione dei lavori di restauro nel giardino e nella Villa: riparazione del tubo della fontana e demolizione della colonna di getto, sostituzione di parte della conduttura, pulitura del bacino del laghetto e ricostruzione dell'acciottolato in alcuni punti» G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natitone, tra conservazione e innovazione*, cit., p. 16.



Fig. 9 Lago con vista sulla villa, 1893 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 10 Lago con ponte e berceau, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 11 Lago con vista sulla villa, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

La qualità delle fotografie non è eccellente ma sembra di vedere delle parti in pietra sulla sponda verso la villa sulla sinistra nell'immagine 10 e invece sulla destra nelle altre due (figg. 9, 11). Ipotizziamo che sia uno dei ponticelli rustici che poi si vedono anche nelle fotografie degli anni '20.

Come spiega Venturi, il proprietario molte volte si sostituisce – nell'ideazione e nella realizzazione – all'artista-giardiniere oppure all'architetto-paesaggista. È il signore a decidere e a eseguire l'opera basandosi su una teoria da lui stesso elaborata man mano che il giardino viene costruito.¹⁴⁹ Questo spiegherebbe perché non si siano trovati progetti inerenti al parco e perché Rho venga esplicitamente citato soltanto una volta all'interno delle lettere proprio in relazione alla decisione su quali piante piantare – lavoro più complesso se si vogliono realizzare certi punti di vista particolari e produrre determinati effetti nello spettatore – e non venga interpellato (almeno da quello che si è può leggere nelle lettere riportate e nei documenti d'archivio consultati) in nessun altro momento: come ad esempio per i problemi con il lago che la famiglia ha avuto per vari anni. A

¹⁴⁹ G. Venturi, *La cultura del giardino all'inglese nel Veneto tra '700 e '800*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, G. Mazzi (a cura di), convegno internazionale di Studi, 21-24 settembre 1977, Padova, Lavinia Editrice S.p.A., 1977, Vol. 1, p. 336.

sostegno di questa ipotesi di un più ampio coinvolgimento di alcuni membri della famiglia, molto probabilmente si tratterebbe del capofamiglia Nicolò de Brandis, va anche la parte della lettera del 4 marzo 1885 dove il figlio del conte Enrico precisa come il padre voglia inserire il tempietto greco in muratura e creare la grotta (con relativo belvedere sopra). Questi probabilmente non sono stati realizzati, oltre che per i problemi legati all'acqua, che avranno comportato un ingente uso di denaro, e per l'infortunio del figlio Ferruccio, proprio per la morte prematura del capofamiglia; se effettivamente era lui a dare indicazioni sullo sviluppo e le modifiche che si sarebbero dovute apportare al parco questo spiegherebbe l'abbandono del progetto originario: durante gli anni sono state apportate solo delle lievi modifiche – quella più significativa è avvenuta subito dopo la Prima Guerra Mondiale e molto probabilmente sarà stata dovuta ai danni che sono stati arrecati al parco –, senza provocare un vero e proprio sconvolgimento del parco, anzi si è teso a semplificarlo. Inoltre, come riportato nel primo capitolo, il conte de Brandis non era per niente estraneo al mondo agricolo e aveva molti contatti con vari giardinieri. Nella biblioteca de Brandis si potevano trovare molti volumi sull'agricoltura, ma anche un compendio sulle costruzioni rurali di Andrea Scala e vari articoli scritti da Ercole Silva sulla viticoltura. Data la presenza di testi di Silva è plausibile che il conte conoscesse anche il volume *Dell'arte de' giardini inglesi*. Non bisogna dimenticare inoltre i suoi molti viaggi, sia all'estero – Vienna e Innsbruck – che in Italia – Milano¹⁵⁰, Torino, Firenze e Pavia – i contatti con l'ingegner Leopoldo Dornpacher Claricini, e che fu uno dei promotori dello sviluppo agrario in Friuli. Sembra molto difficile immaginare che il conte non avesse preso parte alla progettazione e alla realizzazione del parco dato che faceva parte dell'Associazione Agraria Friulana (dove venne eletto anche come presidente) ed era sempre stato aperto verso l'Europa.

Come detto poco sopra potrebbe essere che all'inizio fu soltanto deciso dove inserire il lago – forse direttamente sul sito con picchetti – e soltanto dopo, man mano che andavano avanti i lavori, si decidesse il da farsi – questo spiegherebbe l'assenza del progetto su carta e sarebbe in linea con Venturi. L'assenza di una immediata commissione del tempietto in muratura e la creazione della grotta con il belvedere in contemporanea con la creazione del lago appoggerebbe l'ipotesi di un progetto sviluppato progressivamente durante la realizzazione.

Se si suppone che il giardiniere dell'Orto Agrario, citato nella lettera del 20 gennaio 1885¹⁵¹, sia Rho, l'unica spiegazione per cui la contessa non conoscesse il suo nome è perché non era coinvolto

¹⁵⁰ Il nuovo tipo di giardino proveniente dall'Inghilterra si diffuse dapprima in Lombardia ed è proprio a Milano che Silva stampò *Dell'arte de' giardini inglesi* la prima volta nel 1801 e la seconda nel 1813.

¹⁵¹ «Jeri fu a San Giovanni il giardiniere qui dell'Orto Agrario per regolare ed ordinare l'impianto di alberi e di piante adatte all'ornamento».

AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 20 gennaio 1885.

nel progetto. Nella lettera¹⁵² successiva egli invece viene indicato come Signor Rho e potrebbe essere l'inizio del coinvolgimento del lombardo nel progetto. Viceversa, però, se vengono prese come due persone diverse – il giardiniere dell'Orto Agrario e il Signor Rho – potrebbe essere successo che la famiglia non rimase soddisfatta della proposta fatta dal primo giardiniere e quindi pochi giorni dopo decise di rivolgersi a Rho. Anche in questo caso, però, sembrerebbe esserci un coinvolgimento più tardo di Rho rispetto all'inizio della progettazione – o ideazione – del giardino. Il successivo coinvolgimento di Rho è costante e attestato anche dalle varie ricevute inerenti alla compravendita di piante per il parco (vengono riportate più avanti nel capitolo).

Sulla figura di Giuseppe Rho¹⁵³ esiste una scarsa documentazione ancora oggi. Rho fu direttore dell'Orto-agrario di Udine e dello Stabilimento Agro-orticolo di Udine. Si formò presso lo stabilimento di Bundin di Milano. Andrea Picco attribuisce a Rho la creazione di alcuni giardini nella provincia di Udine: A. Nardini in Udine, Tellini a Buttrio, Giacomelli a Pradamano, de Brandis¹⁵⁴ a San Giovanni al Natisone, Francesco di Toppo a Buttrio, Antonio Antonini a Udine divenuto poi sede dello Stabilimento Agro-orticolo dell'architetto milanese e Pecile a Fagagna. Lo Stabilimento diretto dall'architetto si occupava di piante, semi per la frutticoltura, per l'agricoltura, ma anche di floricoltura e ogni anno veniva stampato un catalogo. Inoltre si occupava dell'impianto di parchi, di viali, di giardini, di orti e di serre e divenne scuola per futuri giardinieri che vi studiavano nuovi metodi agrari e colture sperimentali.

Il giardino all'inglese ha una lunga storia legata all'evoluzione del pensiero europeo sul paesaggio, basato sul rispetto razionale della natura libera inserita all'interno del limite del giardino. Al giardino formale, rigorosamente geometrico, che è la base del giardino all'italiana e alla francese, venne a sostituirsi l'idea di una natura non sottomessa alla disciplina e non regolamentata dall'intervento innaturale dell'uomo, anche se comunque il giardino all'inglese consiste in una operazione razionale e progettuale: niente viene lasciato al caso. Il nuovo gusto fu frutto del proprio

¹⁵² «La ventura settimana andrà Ferruccio un giorno là col Sig. Rho, e decideranno circa alle piante di mettere all'ingiro».

AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 2 febbraio 1885.

¹⁵³ Per la parte dedicata alla vita dell'architetto si rimanda all'apposito paragrafo all'interno della tesi di Giangrasso che ha avuto modo di intervistare il nipote di Giuseppe Rho. Cfr. G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, cit., pp. 21-25.

¹⁵⁴ «Per iniziativa del sig. Rhò, ebbero impianti varii giardini di privati, come quello [...] del nobile Brandis in San Giovanni di Manzano, con effetti magnifici, per esser bene studiate le macchie ed i corsi d'acqua [...]». L'attribuzione di Picco non esclude una collaborazione con il conte de Brandis o, come sosteniamo, la sua ideazione del lago e dei percorsi d'acqua, molto legati anche alla posizione della braida e al loro doppio uso: il primo per facilitare l'irrigazione delle colture e il secondo per abbellire il parco. Infatti parte del percorso dell'acqua rimane quello del primo impianto risalente al 1866-1881, come il canale che correva tra il parco e la braida.

A. Picco, *I nostri giardini in Scritti vari*, Udine, 1881-1896, manoscritto, Biblioteca comunale di Udine, p. 319.

tempo: all'interno dell'Europa illuminista le motivazioni sociali, artistiche, letterarie e le nuove scoperte scientifiche – legate anche al rinnovato interesse della botanica e al fascino per le piante esotiche – crearono il terreno adeguato per l'evoluzione dell'idea di giardino e di paesaggio.¹⁵⁵

I giardini e la botanica si diffusero di pari passo: si intrecciarono il gusto per l'esotico e la volontà di mantenere la natura completamente libera all'interno del giardino. Il trattato di Ercole Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*¹⁵⁶, è uno dei testi fondamentali per il giardino all'inglese. All'interno viene spiegato come creare un giardino paesistico e tutti gli elementi che lo compongono. In più, dato il grande interesse di Silva per le piante, sia per quelle nuove importate dai paesi che si trovano oltreoceano sia per i progressi ottenuti nel far attecchire e crescere queste piante in Europa, vi troviamo una parte dedicata a queste. All'interno del capitolo viene spiegato come utilizzarle per creare il nuovo giardino all'inglese da zero: *Catalogo d'alberi, d'arbusti, d'erbe a fiori, e d'erbe da prato, atte al giardino inglese*.¹⁵⁷

Lo studio dei giardini inglesi fu una conseguenza dell'interesse accademico per la botanica. Inoltre dopo la battaglia di Trafalgar si ebbe una importazione ingente di una grande varietà di piante e si diffusero le serre e le limonaie. Nel 1804 con la fondazione della Royal Horticultural Society venne confermata la superiorità degli inglesi nella coltivazione e nella cura per le piante, per la natura e per i giardini.¹⁵⁸

Il gusto per il giardino all'inglese arrivò dapprima in Lombardia e da lì si diffuse nel resto del territorio italiano. La Lombardia fu il luogo adatto per la ricezione in quanto la corte austriaca aveva bisogno di lasciare un segno del proprio potere, ma questo doveva essere anche un emblema. Questo portò alla creazione, nel 1778, della Villa di Monza i cui giardini¹⁵⁹ furono il modello dell'unione del

¹⁵⁵ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, (a cura di G. Venturi), Milano, Longanesi & C., 1976, p. 7.

¹⁵⁶ La prima edizione de *Dell'arte de' giardini inglesi* venne pubblicata nel 1801; la seconda edizione è del 1813, divisa in due volumi, e stampata a Milano presso Pietro e Giuseppe Vallardi. La seconda edizione venne ampliata rispetto alla prima con altre incisioni e Silva aggiunse le descrizioni dei giardini all'inglese più famosi della Lombardia. All'interno inoltre inserì una dettagliata analisi degli intenti che lo guidarono alla progettazione e all'esecuzione del giardino da lui ideato a Cinisello Balsamo.

Ivi, p. 32.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 8.

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ Maria Teresa d'Austria dette l'avvio, con un regio decreto, nel 1777 alla realizzazione di una residenza in campagna destinata al figlio Ferdinando, Governatore di Milano e Arciduca d'Austria. Venne incaricato del progetto Giuseppe Piermarini e i lavori iniziarono nel 1779. Il progetto di Piermarini unisce insieme il nuovo con la tradizione: da un lato conservò il gusto barocco e dall'altro mostrò una grande capacità innovatrice nel disegno naturalistico del gusto all'inglese. Gli elementi barocchi, i lunghi viali delimitati dai filari di alberi, le prospettive, le scenografie e i *parterres* che si trovano presso la villa si ricollegano in modo naturale, senza troppo stacco, alle parti create con il nuovo gusto inglese – con una montagnola, un laghetto, un tempietto ionico, un eremitaggio e un ronco – che solo apparentemente sembra libero da ogni progettazione.

Cfr. F. Pizzoni, *Rinnovamento e ricerca nei giardini e nel parco di Monza sotto Beauharnais Viceré*, in «Il Parco, la Villa», Quaderno 7, Monza 2014, pp. 58-66.

giardino all'italiana e del giardino all'inglese, per gli ultimi anni del secolo e i primi quindici del secolo successivo.¹⁶⁰

In città si iniziò a costruire rigorosamente i giardini all'inglese, anche se per mancanza di spazio adeguato venivano spesso deplorati dai sostenitori del nuovo stile; intorno alle ville o sui laghi si adottò sempre più spesso la fusione del giardino all'italiana e del giardino all'inglese (questo fenomeno si può vedere ancora nelle prime fotografie della Villa de Brandis (fig.12) (anche se gli anni sono più tardi) dove davanti alla rampa che unisce il parco alla villa si sono mantenute delle piccole aiuole geometriche, eliminate pochi anni dopo). Ai *parterres* geometrici vennero alternati le macchie arboree, i viali sinuosi e i particolari scorci paesaggistici, presi dal giardino all'inglese.¹⁶¹

Nella teoria estetica dei giardini i primi anni dell'Ottocento rappresentano la piena attuazione di quello sviluppo di pensiero che, partito dall'interpretazione *rocaille* della natura e dello spazio – la generazione di Pope, di Addison, di Kent e di Lord Burlington – era giunto attraverso il Walpole, il Chambers e il Classic Revival, a quella concezione della natura intatta che è rappresentata propriamente da ciò che noi intendiamo per giardino all'inglese e in cui confluiscono le suggestioni della *chinoiserie*, del pittoresco, del ruinismo, del gotico e anche del classicismo mediato in Inghilterra dal palladianesimo e dal filtro della pittura di paese: da Claudio a Salvator Rosa, agli olandesi.¹⁶²

Il gusto dei giardini all'inglese non può venire separato dalla riflessione filosofica ed estetica, ma nemmeno dalla poesia, tramite cui viene spiegato: se si parte dall'amore europeo per i giardini all'inglese si possono spiegare delle esperienze poetiche che di per sé sarebbero lontane tra di loro, ma che vengono legate insieme da una cultura che fece del giardino all'inglese l'emblema della situazione.¹⁶³

Nel giardino all'inglese sembra che vengano inseriti elementi contrastanti: l'esotico e il pittoresco, il classicismo (che si può trovare anche sotto forma di ruinismo), il gotico e la *chinoiserie* (che era già in voga durante il rococò). All'interno di esso la natura risulta libera solo in apparenza, ma in realtà deve sottostare a dei limiti imposti dall'arte e dal buon gusto. Venturi all'interno della introduzione al libro di Silva fa presente come «una natura frenata dall'arte, indirizzata dalla ragione e dal gusto è e deve essere il pensiero costante dell'artista-giardiniere [...]»¹⁶⁴. La figura del giardiniere viene legata all'arte: egli non è soltanto un conoscitore delle piante, deve saper organizzare lo spazio e renderlo un quadro nel vivo. Mabil all'interno del proprio volume *Teoria*

¹⁶⁰ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 9-10.

¹⁶¹ *Ivi*, p. 10.

¹⁶² *Ivi*, pp. 11-12.

¹⁶³ *Ivi*, p. 14.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 16.

dell'arte de' giardini, nella terza sezione dedicata a *Dell'Arte dei Giardini considerata, come una delle belle arti*, esemplifica perfettamente questo concetto per cui

Arte dei giardini non altro significa, se non che l'arte di riunire ciocchè la Natura ha di più vago, e di più interessante, impiegando la stessa sua maniera, e gli stessi suoi mezzi; di raccogliere in un dato sito le bellezze, ch'ella sparge ne' paesaggi; di produrre un insieme, a cui non manchi nè unità, nè armonia; di creare, combinando e disponendo i varj oggetti, senza però allontanarsi dalla Natura, e di rinforzare il carattere delle situazioni, e di moltiplicarne gli effetti, formando dei contrasti; finalmente di fare spiccare le attrattive della Natura, accoppiandole convenientemente a quelle dell'arte

Da ciò risulta che l'arte del giardinaggio è strettamente legata all'arti liberali, e più particolarmente alla pittura, e alla pittura de' paesaggi.¹⁶⁵

Quindi non si ha a che fare con una natura spontanea, ma una natura idealizzata posta in modo che rispecchi all'interno del giardino la grazia e il sublime: idee cardine della nuova estetica di Burke, di Kant, di Hogarth e più tardi di Schiller. Il *gusto poetico* del giardino, per Schiller, aveva il compito di cancellare le tracce dell'artificiosità per poter esaltare la libertà; libertà che veniva mutuata dai quadri di paesaggio. Ma la natura, non essendo più costretta all'interno di una cornice, si fa capriccio e arbitrio. Schiller quindi propone una soluzione di compromesso: se si media la simmetria del giardino alla francese con la libertà del giardino all'inglese si otterrà un giardino che riuscirà a soddisfare sia l'occhio, sia il cuore, sia la ragione. Per Venturi lo «scopo ragionevole», la sensazione moderata anche nei casi in cui si voglia rappresentare il sublime e dare l'idea del terrore che risiede nell'animo (cioè l'idea di una natura solenne e graziosa: tutti temi che Ercole Silva assimila da una cultura europea) ci portano a pensare che il giardino all'inglese non sia prevalentemente una anticipazione del gusto romantico quanto il risultato del pensiero dell'illuminismo e del neoclassicismo.¹⁶⁶

La corrispondenza tra la libertà del giardino all'inglese, paesistico, e il classicismo liberale dell'architettura di Lord Burlington viene garantita dal riferimento alla cultura cinese, che in quel periodo assume dei caratteri basati sul ragionamento e sulla tolleranza che la fecero diventare una moda, e non solamente nella disciplina dei giardini.¹⁶⁷

¹⁶⁵ L. Mabil, *Teoria dell'arte de' giardini*, Bassano, 1801, p. 41.

¹⁶⁶ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 17.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 18.

Al giardino francese e a Le Nôtre, che erano simbolo del trionfo e del potere, si contrappone Kent e il *Landscape Garden*, che invece simboleggiavano – all'interno dei complessi riferimenti culturali diversi, anche se uniti sotto lo stesso segno – la tolleranza e la libertà.¹⁶⁸

Per Venturi Ercole Silva imposta la propria concezione del giardino, teoricamente, nella direzione graziosa e per questo non bisogna stupirsi che fin dall'inizio si rifaccia a Chambers e al gusto cinese. Però accanto al gusto cinese inserisce la pittura paesaggistica: l'imitazione di questa per Silva è l'altra base fondamentale per il giardino all'inglese.¹⁶⁹

Per Silva il riferimento alla pittura paesaggistica è insostituibile e gli permette di porre l'accento sul carattere artificioso della natura che viene guidata dall'arte, anche se si mantengono le sembianze del lavoro in libertà della natura. Fondamentale è l'idea che chi si occupa dei giardini deve essere addirittura superiore all'artista in quanto l'artista-giardiniere deve riuscire a porsi vicino all'artista ma lontano dall'architetto (che è più adeguato per la creazione di giardini formali).¹⁷⁰

La categoria del bello, che necessariamente include anche la categoria di contemplazione estetica, riporta alla stretta connessione tra il pittore e l'artista-giardiniere. Il pittore fa una scelta all'interno della natura e il risultato è una nuova natura che si svela: tutto è vero e, nonostante tutto, non appare originale. L'artista-giardiniere invece «la colpirà parlante all'anima con una sentimentale azione; ed ecco come il giardiniere sagace diviene conoscitore del sublime, del bello ideale, d'un bello, per così dire, di là dall'arte»¹⁷¹. Venturi sottolinea come questa tesi neoclassica di Silva venga ribadita ulteriormente tramite il riferimento a Hogarth e alla sua linea della bellezza – la linea serpentinata – che sarà la base anche della progettazione del giardino all'inglese. Qui troviamo che la linea serpentinata viene opposta alla linea retta, che è il simbolo della geometria rigorosa del giardino francese.¹⁷²

Il giardino quindi servirà a «destare piacevoli sensazioni, oltre quelle che naturalmente risvegliano i siti allegri, i solitari e melanconici, i romanzeschi e solenni» e susciterà la sensibilità e l'immaginazione dello spettatore «con un'armoniosa catena di emozioni diverse, prodotte dal vario, dal nuovo, dal bello, dal ridente e dal patetico»^{173, 174}.

Per Ippolito Pindemonte il giardino e il paesaggio coincidono e finiscono per escludere la presenza della ragione umana che per Silva è così importante: è alla natura stessa, più che all'artista-giardiniere, che viene richiesto di riuscire a rappresentare la bellezza, bellezza che accoppia il

¹⁶⁸ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 18-19.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 19.

¹⁷⁰ *Ivi*, pp. 19-20.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 59.

¹⁷² *Ivi*, pp. 22-23.

¹⁷³ *Ivi*, p. 63.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 23.

dilettevole all'utile. Pindemonte, grazie ai principi sensistici, osserva che se la scena rappresentata è artificiosa viene a scemare quel piacere interno che si otterrebbe se si sapesse che lo spettacolo naturale che si ha davanti è interamente opera della natura e non della mente di un artista-giardiniere. Di conseguenza Pindemonte sostiene che bisogna lasciare alla mente umana la creazione dei giardini formali e geometrici e invece lasciare alla natura la creazione di quelli paesistici: si arriverebbe così alla fruizione di due tipi diversi di godimento estetico. Teorizza quindi il procedimento che poi diventerà e rimarrà il più comune in Italia: l'accostamento e la fusione tra il giardino all'inglese e il giardino all'italiana (come si può vedere nella Villa a Monza, già citata precedentemente, e nella Reggia di Caserta). Invece Silva porterà avanti premesse più originali e creerà a Cinisello un giardino esclusivamente inglese progettato nella prima edizione di *Dell'arte de' giardini inglesi*.¹⁷⁵

Nel caso del parco da noi analizzato si può vedere dalle fotografie come nei primi anni di vita del parco vengano mantenute delle aiuole a fiori davanti alla rampa che unisce il parco con la villa (fig. 11). Un resto di un giardino formale che vi si trovava prima – come analizzato nel capitolo precedente – verrà poi eliminato durante gli anni venti del Novecento. Quindi anche in questo caso, almeno per i primi anni, rimane un parco ibrido, del tipo teorizzato da Pindemonte.



Fig. 12 Parco e villa, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

¹⁷⁵ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 23-25.

Cfr. G. Venturi, *La cultura del giardino all'inglese nel Veneto tra '700 e '800*, cit., pp. 331-354.

Entrando più nel dettaglio del testo di Silva possiamo notare che molti elementi da lui elencati come fondamentali per la realizzazione di un giardino all'inglese si possono ritrovare anche all'interno del giardino da noi preso in esame (compresi il tempietto greco e la grotta che, anche se non sono stati realizzati, aiutano a capire l'idea che avevano in mente i committenti e come si inserisse nel contesto storico del tempo).

Nel libro Silva inizia con la descrizione dell'origine dei giardini all'inglese e dedica una parte alla descrizione dell'Eden all'interno di *Paradiso perduto* di John Milton. Nel giardino dell'Eden crescevano il cedro, il pino, l'abete e la palma¹⁷⁶: tutte essenze che si ritroveranno anche nel parco di Villa de Brandis.

Così si presentava il giardino, un agreste e felice
Luogo di prospettive diverse; boschetti
D'alberi rigogliosi da cui lacrimavano incensi
E balsami odorosi, altri ancora i cui frutti pendevano
Bruniti, la buccia dorata, le favole esperidi essendo
Vere soltanto qui, se sono vere, e di gusto dolcissimo.
E verdi prati fra loro, declivi leggeri, e le greggi
Che brucano tenere erbe, colline coperte di palme,
o il grembo fiorito di piccole valli che versano
un dono di acque, e fiori fi molti colori, e rose senza spine.
Dall'altro lato si vedono grotte ombreggiate e caverne
Di freschi recessi: un mantello di vigne le copre,
Vi adagia i suoi grappoli rossi, si arrampica
Lieve e lussureggiante; e le acque discendono
Con mormorii dal declivio dei colli, si perdono,
O ricongiungono i loro percorsi in un lago, che regge
Lo specchio di cristallo sulla frangia
Coronata di mirto delle rive.¹⁷⁷

Milton descrive un giardino in cui si trovano boschetti, colline coperte di palme, acqua che corre per il giardino in vista per poi entrare in un lago. Una situazione che si ritrova anche nel parco

¹⁷⁶ J. Milton, *Paradiso perduto*, Milano, Oscar Mondadori, 2009, p. 159, vv. 139-140.

¹⁷⁷ «Thus was this place, / A happy rural seat of various view; / Groves whose rich trees wept odorous gums and balm, / Others whose fruit burnished with golden rind / Hung amiable, Hesperian fables true, / If true, here only, and of delicious taste. / Betwixt them lawns, or level downs, and flocks / Grazing the tender herb, were interposed, / Or palmy hillock, or the flow'ry lap / Of some irrigous valley spread her store, / Flow'rs of all hue, and without thorn the rose. / Another side, umbrageous grots and caves / Of cool recess, o'r which the mantling vine / Lays forth her purple grape, and gently creeps / Luxuriant; meanwhile murmuring waters fall / Down the slope hills, dispersed, or in a lake, / That to the fringed bank with myrtle crowned / Her crystal mirror holds, unite their streams.» J. Milton, *Paradise Lost*, book IV, vv. 246-263. Trad. it. J. Milton, *Paradiso perduto*, Milano, Oscar Mondadori, 2009, pp. 163-165

de Brandis. Non possiamo sapere se la collina con le palme¹⁷⁸ in cima risalga alla creazione del parco oppure sia un'aggiunta posteriore. Nelle fotografie risalenti a fine Ottocento non viene mai inquadrata quella parte del parco oppure vi sono alberi davanti che impediscono di poterla vedere, infatti il parco originariamente aveva molti più boschetti rispetto alla situazione odierna. La prima fotografia che inquadri la collina con le palme risale al 1993 (fig. 13) ed è visibile ancora oggi: durante il restauro del 2003 si è deciso di mantenerla. Questa si trova in prossimità del lago, accanto al viale principale orientale (fig. 13-14). Data la particolarità della scelta, una collinetta con sopra sette palme – prima del restauro erano nove – si pensa che sia un riferimento alla descrizione dell'Eden data da Milton nel suo poema e che potrebbe risalire alla creazione del parco, dato che Silva all'interno del suo testo trascrive i versi in prosa. Nella lettera del 4 marzo 1885 il contino Enrico scrive che «[...] [*intorno al lago ci*] sono due collinette abbastanza alte, tutte coperte di pini e d'alberi di questa stessa famiglia, e formano 2 fitti boschetti con stradicuole [sic] in mezzo, in altri punti del giardino furono innalzate altre collinette [...]»¹⁷⁹. Questo indica che all'interno del parco c'erano altre collinette, non soltanto quelle intorno al lago e quindi, data la peculiarità del piantare palme sopra un piccolo rialzo, si pensa appunto che la realizzazione risalga alla fine dell'Ottocento. Inoltre Giuseppe Rho, lombardo, a cui attribuiamo la scelta delle piante, quasi certamente conosceva il volume di Silva e in più all'interno della biblioteca de Brandis si trovano ancora oggi alcuni numeri del *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana* contenenti articoli scritti da Silva concernenti le viti americane.

¹⁷⁸ Una palma venne comprata nel 1895 presso lo stabilimento di Giuseppe Rho, però non si può sapere dove fosse stata piantata.

AdB, busta 298 carteggio amministrativo e contabile (*Senza titolo*) XIX-XX, fasc. 1 Carteggio di Enrico de Brandis con lo stabilimento Agro-orticolo di Udine. 1886-1900, foglio sciolto.

¹⁷⁹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 4 marzo 1885.

Il corsivo è nostro.



Fig. 13 Palme, 1993 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 14 Palme e lago, 2021



Fig. 15 Palme, 2021

Silva specifica che non bisogna mai lasciare la realizzazione di un giardino all'inglese a degli architetti «volgari», ma bisogna interpellare un artista giardiniere, che sia inoltre «fornito d'erudizione, di discernimento, di sensibilità e di genio».¹⁸⁰ L'unico modello di cui deve servirsi l'artista giardiniere è la natura. Essa non utilizza mai né la simmetria, né le misure rigorosamente geometriche e precise, né l'uniformità nei contorni nel creare e comporre pianure, colli, monti, piante, boschi, fuori, ruscelli, laghi e fiumi. Un effetto negativo della simmetria è l'uniformità e la noia, che per Silva sono inseparabili e che sono direttamente opposti alla sensazione che dovrebbe dare un giardino. Di conseguenza si dovrà creare un giardino che dia l'impulso all'esplorazione e che stimoli l'osservatore cambiando e sorprendendolo. L'artista giardiniere deve avere una conoscenza estesa non soltanto dei diversi siti, oggetti e caratteri del paesaggio, ma anche delle impressioni che questi siti, questi caratteri, questi oggetti, sia isolati che combinati in infinite possibilità, producono sullo spettatore. Un altro punto fondamentale è che l'artista giardiniere deve conoscere le opere classiche dei grandi maestri, poeti e pittori che si sono ispirati alla natura. Questo lavoro sarebbe ancora più semplice per un figurista, perché dedito allo studio delle proporzioni e della prospettiva; ancor meglio

¹⁸⁰ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 55.

se fosse un paesista o un pittore di teatro, però questi, non conoscendo né la planimetria né la botanica, vengono scartati da Silva.¹⁸¹

Silva spiega che l'artista giardiniere innanzitutto deve formarsi un occhio e uno spirito capaci di giudicare il bello. Ammirare le bellezze di un paesaggio con un piacere sensibile e considerarle con un occhio critico sono due cose completamente differenti. All'artista giardiniere non si può mai raccomandare abbastanza di osservare attentamente la natura. Se non fosse così infatti come potrebbe poi disporre dei pendii, delle colline e dei fondi, ordinare i cespugli e le piante? Come potrebbe decidere dove far scorrere l'acqua e dove condurla? Silva si chiede come potrebbe fare l'artista giardiniere se non conoscesse a fondo l'effetto e l'indole di questi elementi isolati ma anche combinati insieme. Di conseguenza dopo l'osservazione si arriva alla scelta e Silva scrive a tal proposito che «su di ciò è meglio ancor osservar nulla, che imitar tutto»^{182, 183}.

L'artista giardiniere deve conoscere la botanica quanto basta, ma più che le classificazioni e i nomi, combinando e piantando le diverse piante deve riuscire a creare un quadro ancora più bello che se fosse creato da un paesista. Per Silva, dopo aver confrontato l'arte della pittura con l'arte del giardino, con tutta evidenza l'arte superiore risulta quella del giardiniere che per lui sorpassa quella del pittore, «quanto l'originale sorpassa la copia; e difatti nessun'arte è più la natura stessa, che quella de' giardini». L'artista giardiniere può moltiplicare le composizioni da lui create, facendo in modo di farle considerare all'osservatore da più punti di vista. Tramite la disposizione dei sentieri può fissare diversi punti di vista per lo spettatore, che facciano in modo che questo si fermi e sia obbligato a esaminare il prospetto da un lato differente. Attraverso la varietà e le successioni delle vedute può produrre un susseguirsi di movimenti, che si rafforzino a vicenda con la loro energia in modo da offrire all'anima un indicibile diletto. Infine Silva precisa come il talento di un bravo artista giardiniere sia quello di riuscire a farsi copiare dai pittori e di divenire il modello per il paesista.¹⁸⁴

Silva dedica un capitolo a sé alla questione della destinazione e della dignità dei giardini. Per lui un giardino è «un luogo destinato a far gioire tranquillamente l'uomo de' beni della vita campestre e delle rinascenti delizie delle stagioni». Infatti tutti i piaceri che la natura crea e può portare possono trovarsi all'interno del recinto di un giardino ben ordinato; e tutti i vantaggi aumentano il pregio che il buon gusto e il discernimento presiedono alla sua coltura e alla sua disposizione.¹⁸⁵

Quindi secondo Silva abbiamo che la campagna e un giardino, che sarebbe una campagna ma in miniatura in cui viene riunito tutto il bello di quella "esterna", diventano in questo modo il

¹⁸¹ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 57-58.

¹⁸² *Ivi*, p. 59.

¹⁸³ *Ivi*, pp. 58-59.

¹⁸⁴ *Ivi*, pp. 60-61.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 62.

domicilio del sollievo dopo le sofferenze, luogo del riposo dai travagli e del riposo delle passioni, un tempio dove si adora la suprema saggezza. La destinazione principale di conseguenza sarà quella di suscitare piacevoli sensazioni, oltre a quelle che normalmente risveglierebbero i siti allegri, quelli melanconici e solitari, i solenni e i romanzeschi. L'arte servirà a scuotere l'immaginazione e la sensibilità dell'osservatore con una sequenza di emozioni diverse, prodotte dal nuovo, dal vario, dal ridente, dal bello e dal patetico che vengono pian piano scoperti esplorando il giardino. Gli elementi, chiamati dal Silva oggetti, che l'artista giardiniere riunisce all'interno del giardino, sono quelli che in natura sono presenti sia al monte che al piano. Egli sceglierà e combinerà quelli più particolari che agiscono sulla facoltà sensitiva e sull'immaginazione dello spettatore, li disporrà e li combinerà in modo che la loro forza sia tra di loro amplificata. Questo è necessario per poter iniziare a distinguere un giardino da un sito abbandonato e da una campagna uniforme, creata per il solo utile. Questa per Silva è la prima legge per la creazione dei giardini. La seconda consiste nel fatto che un giardino, essendo un'opera legata all'applicazione e al genio, deve commuovere il cuore e l'immaginazione dello spettatore. Quindi l'artista giardiniere rafforzerà queste sensazioni che si hanno vedendo i vari elementi singolarmente, da lui scelti e riuniti con criterio, e in cui mescolerà oggetti artificiali e analoghi, sempre seguendo i principi dell'unità. Per questo ogni giardino che verrà immaginato dovrà avere una precisa destinazione, che perciò stabilirà le regole che si dovranno seguire nella sua composizione, rimanendo però sempre fisso il principio del divertire e del ricreare: bisogna ricreare appunto e non limitarsi soltanto a copiare la natura con lo scopo di abbellire semplicemente una residenza.¹⁸⁶

Per Silva «l'uomo per una connaturale sua inclinazione odia tutto ciò ch'è ristretto, ed ama l'estensione e la grandezza. L'aspetto di piccioli oggetti, rinchiusi in piccolo spazio, ci satolla e ci disgusta presto; e la veduta di tutto un paese, di montagne, di rupi, d'acque spaziose, di boschi ci rianima»¹⁸⁷. L'artista giardiniere che ha creato il parco di Villa de Brandis potrebbe aver avuto in mente questo concetto, dato che il parco è relativamente grande (più di un ettaro di parco vero e proprio e poi altri tre ettari di brolo adiacente che rimane in vista) e inoltre vi sono punti da cui si può vedere oltre il parco verso le Alpi. In più l'uso della parte a prato centrale con alberi alti sul perimetro dà l'idea di estensione. Viene realizzato un lago di 250 metri quadrati, molto grande in proporzione al resto del parco e un'altra gran parte del sito viene destinata a varie zone boschive.

Silva prosegue spiegando che per le leggi della varietà lo spazio più adatto per la creazione di un giardino sarà quello dove le colline, i diversi ripiani, le acque e i fondi offrono gli elementi sotto aspetti diversi e si possono ammirare da varie distanze. Bisogna riempire gli spazi vuoti con

¹⁸⁶ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 64.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 65.

piantagioni, animare le colline con cespugli, con le cadute d'acqua e con gli edifici. Nello stesso modo diversi elementi di una stessa specie devono comparire diversi per la loro rappresentazione, per la loro situazione e per la loro forma.¹⁸⁸ Se gli elementi campestri devono prendere la bellezza dalle forme, per Silva possono farlo soltanto dalle curve. La linea retta per lui va bene per la bellezza di un paesino, ma è certo che le linee curve danno un piacere più sensibile e portano un'impressione più duratura.¹⁸⁹

Un punto fondamentale per Silva per la realizzazione di un giardino all'inglese è il movimento. Questo produce bellezza, in quanto accompagnato dal cambiamento e dalla varietà. Esso è indispensabile negli oggetti campestri per poter piacere. L'artista giardiniere dovrà procurarsi il movimento nelle sue opere e per fare questo dovrà seguire le seguenti indicazioni. Per prima cosa bisogna scegliere un sito dove si possano ammirare delle vedute mobili o semimobili come su villaggi, su colline, su campi, su laghi o su fiumi. Per seconda, se vorrà inserire del movimento nel giardino, dovrà impiegare oggetti mobili per loro natura. Si può procurare movimento anche soltanto con l'impiego delle foglie tremanti generato dal soffio del vento, come si può vedere nelle tante specie di pioppi. Per terza però dovrà stare attento perché troppo movimento stordisce e distrae, motivo per cui bisognerà ottenere soltanto un movimento spontaneo e moderato. Infine dovrà esaminare tramite quale mezzo produrre movimento e vita in modo ottimale. La natura ha riservato per sé stessa il movimento delle nuvole e dell'aria, però l'artista giardiniere può vivificare il proprio giardino attraverso altri mezzi come ad esempio far correre dell'acqua, a volte velocemente e a volte più lentamente; può farla cadere giù da un piano lentamente o farla precipitare da una rupe; può anche condurla in modo vario all'interno del sito e distribuirla a suo piacimento.¹⁹⁰ Anche per il movimento il parco di Villa de Brandis rispetta le indicazioni date da Silva: all'esterno del parco si trovano montagne, le Alpi, a nord; la muraglia è circondata da campi coltivati; è stato fatto arrivare un rojello nel parco per poter creare il lago e, come si è letto dalle lettere, l'acqua correva in vista all'interno del parco; sono state costruite la fontana e la cascata – altre fonti di movimento che stimolano

¹⁸⁸ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 67.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 68.

¹⁹⁰ «1) Sceglierà un sito, ove il vicinato gli presti vedute, dirò così, mobili o somoventi, come sono i villaggi e le colline, i campi ed i prati; ove pascolano gli armenti, ed ove travagliano i giornalieri; i laghi ed i fiumi animati da batelli e da pescatori, e le grandi strade ricoperte di gente, che va e viene. 2) Vorrà egli procacciarsi del movimento nello stesso giardino? Impiegherà per ottenere questo intento degli oggetti mobili di loro natura. Si procura movimento perfino coll'impiego delle foglie tremole, come lo sono al più lieve soffio di vento quelle delle tante specie di pioppi. 3) Soverchio movimento distrae e stordisce, motivo per cui l'artista giardiniere cercherà di non procacciarsi che un movimento moderato e spontaneo. 4) Esaminerà per qual mezzo potrà produrre movimento e vita. La natura ha riserbato a sé il movimento dell'aria e delle nuvole, ma permette all'artista giardiniere di vivificare il suo sito con altri mezzi. Può fare scorrere l'acqua ora presto, ora lentamente; può farla cadere da piano in piano, o farla precipitare dalla cima d'una scoscesa rupe; oppure variamente condurla, e distribuirla a suo talento. La sua piantagione è esposta agli effetti dell'aria; una quantità d'uccelli non mancherà d'annidarvisi, ed i vario-pinti insetti leggiadramente vi svolizzeranno intorno.»

Ivi, p. 71.

l'attenzione e l'immaginazione dello spettatore anche attraverso il suono che esse producono – infine sono stati creati vari boschetti (tra cui si trovavano anche i pioppi a nord-est del parco).

La 'novità' provoca un movimento dei più vivi, come illustra Silva, e tocca l'osservatore quasi più del grande e del bello. La novità si può trovare in parte nell'oggetto stesso e in parte nel modo in cui questo si presenta allo spettatore. Un bosco, per esempio, non è un elemento raro, però il verde delle sue foglie, che si ripresenta in primavera, gli dà «l'allettamento» della novità. L'artista giardiniere quindi cercherà elementi sui quali la natura produce una continua variazione e inserirà questi in un parco. Un oggetto già visto, se però viene nascosto e si ripresenta da un punto di vista diverso, può apparire nuovo. Quindi vedere un oggetto ora da vicino, ora da lontano, ora per metà nascosto, dopo ancora in una situazione e in una data combinazione, che poi viene variata, può perfettamente, almeno per un breve momento, creare l'illusione di un oggetto nuovo non ancora incontrato. L'arte di rendere le cose nuove, investendole di diversi aspetti, è uno dei talenti principali di un giardiniere.¹⁹¹ Anche per l'aspetto della novità il nostro parco è ben pensato: i viali percorrono i vari boschetti che si trovano in prossimità del lago. Il lago non era visibile interamente per come era realizzato originariamente – durante il restauro le dimensioni sono state ridotte e sono state ridotte anche le essenze arboree che lo circondano – e si dovevano seguire i vari percorsi per scoprire la cascata, il ponte grande sul lago, i ruscelli, il belvedere – con la grotta sotto che infine non venne realizzata, ma se lo fosse stata sarebbe stato sicuramente un elemento di novità molto forte dato che la si sarebbe potuto vedere soltanto dal ponte sul lago oppure proprio nelle vicine prossimità –, e il berceau, nascosto tra un boschetto e il lago (anche questo se fosse stato sostituito dal tempio greco in muratura come progettato sarebbe stato più suggestivo e più vicino a un giardino all'inglese di fine Ottocento). Se si raggiungeva il parco dall'entrata laterale e non direttamente dalla rampa di collegamento con la villa, il percorso era veramente tutta una scoperta perché il viale principale che permetteva di percorrere tutto il perimetro del parco ad anello in molti punti era circondato dai carpini e così nascondeva la vista degli elementi che si trovavano al centro. Invece se si arrivava dalla villa si vedevano subito le aiuole con erba e fiori, la fontana, il prato con i percorsi secondari che lo attraversavano costeggiati da fiori, piccoli cespugli e agrumi in vasi di ceramica, il ruscello e il lago verso il fondo, a nord, su cui si trovava il ponte (la cascata e il berceau rimanevano nascosti) (fig. 11, 16).

¹⁹¹ «L'artista giardiniere cercherà in conseguenza oggetti, ne' quali la natura produce una continua variazione. Un oggetto può parer nuovo, pel mezzo del punto di vista sotto cui si scorge. La natura produce pari novità, per cui devesi diligentemente investigare questa sorgente di piaceri. Veduto un oggetto da vicino, o da lontano, ora scoperto, ed ora per metà celato, ora in una tal situazione e in una tal combinazione, ed ora in una tal altra, può benissimo, almeno per qualche istante, produrre illusione e sembrare un nuovo oggetto. L'arte di render le cose nuove, dando loro differenti aspetti, forma una delle primarie cognizioni e ripieghi del giardiniere.»
E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 73.



Fig. 16 Parco, 1890-1900¹⁹² (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 17 Parco, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

¹⁹² La fotografia viene datata dall'ERPAC a prima del 1900 ma a noi risulta difficile perché non si vedono le aiuole a giardino formale che si vedono ancora in una foto del 1909, in cui la data è stata scritta sopra la fotografia (fig. 30)

L'inaspettato non è come il nuovo ma c'è comunque uno stretto collegamento tra di loro. Negli oggetti gradevoli l'effetto della novità è la meraviglia, che è divertente, invece per l'inaspettato è la sorpresa, un sentimento molto più potente. È chiaro che affinché un oggetto possa sorprendere piacevolmente deve possedere le qualità richieste e questi sono gli unici oggetti che vanno bene per dei giardini, e si contrappongono a quelli che sorprendono in una maniera sgradevole, ripugnante e spaventosa che bisogna sempre evitare. Però Silva spiega come le cose belle alla lunga stanchino e a questo deve rimediare in parte l'inaspettato rianimando il gusto. Se è possibile sostenere ogni anno una piccola spesa, la cosa migliore sarebbe apportare delle lievi modifiche ogni anno al parco così da fare leggeri cambiamenti e rinnovare la sorpresa, senza però alterare il carattere complessivo del giardino. Le principali regole che l'artista giardiniere dovrà seguire sono tre. La prima consiste nel fatto che non dovrà mai disporre il suo piano complessivo in maniera che si possa vedere il totale a una prima occhiata (come visto poco prima questo non è il caso del nostro che deve essere percorso per intero per venire compreso): più verranno nascoste le varie disposizioni più la loro improvvisa apparizione produrrà sorpresa. La seconda è che bisogna fare attenzione ai vari oggetti, ai siti e alle lontananze tramite le quali si ha intenzione di sorprendere, perché non basta che questi siano gradevoli. È meglio che siano più importanti e distinti. La terza specifica come l'apparizione di tanti oggetti, differenti tra di loro, producano un susseguirsi di emozioni, ma affinché il loro rispettivo effetto non venga a mancare, bisogna distribuirli sagacemente e creare delle zone di riposo e di pausa.¹⁹³ Silva però avverte come un giardino sovraccarico di ornamenti, di accidenti, di edifici, di sorprese e di piante, sia «un enigma per l'occhio, che ne resta imbarazzato: e soprattutto se un mal consigliato inventore si avvisa di molto raccogliere in piccolo spazio, togliendo gli oggetti dalla proporzione naturale»¹⁹⁴. Infine l'artista giardiniere dovrà essere a conoscenza di tutti gli effetti individuali del paesaggio, così da poter scegliere quelli che producono emozioni in linea con la destinazione del giardino, e da poterli ordinare e connettere in modo da creare un susseguirsi armonioso di emozioni.¹⁹⁵

¹⁹³ «Le principali regole per l'artista giardiniere [...]: 1) Non disporrà mai il suo piano in maniera che si possa comprenderne il totale alla prima occhiata. Non lascerà scorgere né indovinare quale scena segua la precedente. Più nasconderà le sue disposizioni, più la loro improvvisa apparizione apporterà grata sorpresa. 2) Presterà attenzione agli oggetti, ai siti, alle lontananze ec., pel cui mezzo si propone di sorprendere. Non basta che sieno aggradevoli; conviene di più che sieno importanti, scelti e distinti. Una cosa comune, per quanto si mostri all'impensata, non cagiona che una debole mozione. Preparati ad una sorpresa, non bisogna poi che succeda il parto della montagna d'Orazio. 3) Senza varietà e cambiamento l'effetto non sarà gran fatto considerabile. Allorquando dopo un oggetto, che ci ha sorpresi, il medesimo oggetto, oppure un altro simile s'offre di nuovo, ha di già consumata la sua più gran forza sopra di noi, e si rivede con indifferenza. L'apparizione di molti oggetti e differenti tra loro produce un seguito continuo d'emozioni; ma perché il rispettivo loro effetto non manchi, fa di mestieri della più sagace economia, e vi vogliono riposo e pause. Soprattutto sarà proscritto qualunque insulso raffinamento e giuocarello al di sotto della dignità d'un giardino, ove deve regnare il sano discernimento ed il buon gusto.»

E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 73-74

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 77.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 78.

Le parti individuali di un distretto sono il piano e l'elevazione; gli abbellimenti e le aggiunte sono invece le montagne, i colli, le rupi, i boschi, le acque, le praterie, gli accidenti e le lontananze. Un pezzo di terra lungo e stretto «disgusta», così come un quadrato di pianura, senza che ci siano delle interruzioni, si estende così vasto che l'occhio non riesce a vedere il confine. L'acqua è quella che anima maggiormente la pianura perché a volte vi si riflettono i raggi del sole, altre volte invece il cielo azzurro e altre ancora le nuvole.¹⁹⁶

Le «eminenze» producono più allegria e diletto rispetto al piano perché per la loro natura inducono alla scoperta. Questo perché si interrompono dei punti di vista, però allo stesso tempo ne vengono generati nuovi, in più alletta lo spettatore a salirci e facendo questo si creano nuovi coni ottici. Infine quando lo spettatore raggiunge la cima rimane sorpreso per il nuovo modo in cui gli viene presentato il giardino. La bellezza delle «eminenze» però dipende dalle sue forme: tutto ciò che è tagliato perpendicolarmente e che quindi forma punte e angoli «offende l'occhio». Dall'altro lato le linee ondegianti, la varietà nei contorni dei vari piani, i pendii, una cima lievemente arrotondata che termina in un piano, sono alla base di una «eminenza» più adatta per un giardino. Se poi viene ornata con l'acqua acquista un pregio del tutto nuovo. Inoltre se viene ricoperta di alberi, o se questi vengono piantati accanto (così da proiettarvi ombra sopra), oppure se vengono fatti crescere dei fiori e dei cespugli sul pendio, distribuiti in modo irregolare, o se viene costruito un monumento o un edificio elegante, questi sono gli ornamenti più belli per una «eminenza».¹⁹⁷ Anche in questo caso le indicazioni date da Silva corrispondono a ciò che è stato creato nel parco di Villa de Brandis. Alcune colline sono state create accanto al lago e sono state ricoperte di essenze di tutti i tipi: alberi, cespugli e fiori. Sulla sponda sud-est doveva inoltre trovarsi il tempietto greco in muratura, accanto alla cascata (figg. 8-11). Si può trovare una discrepanza con le indicazioni date dal Silva: le colline artificiali le ammette soltanto se addossate a un muro, perché così vengono viste solamente da un lato e quindi in un certo modo viene nascosto il loro essere create artificialmente¹⁹⁸. Essendo stato il parco prima un sito destinato alla coltivazione, non vi si trovavano colline o altre «eminenze» naturali. Con lo scavo

¹⁹⁶ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 79-80.

¹⁹⁷ «La bellezza dell'eminenza sovra tutto dipende dalla sua figura. Tutto ciò ch'è tagliato a perpendicolo, e che forma angoli e punte, offende l'occhio. Le linee dolcemente ondegianti, gl'insensibili pendii, la varietà ne' contorni de' ripiani, una cima vagamente rotondata, e che termina in piano, compartono all'eminenza la forma più grata. Guarnita poi acquista un nuovo pregio. Una fresca veduta, che la copra in tuta la sua estensione ed altezza; un ridente fogliame de' fioriti cespugli irregolarmente dispersi sul pendio; degli alberi d'una forma grandiosa, che si slanciano dai fianchi e che ombreggiano in parte la cima; un monumento, un'elegante fabbrica, sono ornamenti più belli d'una eminenza.»
Ivi, p. 81.

¹⁹⁸ «Le artificiali collinette, per quanto di dispendio e di intelligenza vi si porti a formarle, riescono sempre puerile oggetto, e tanto più se sono isolate; riescono passabili allora che sono introdotte tagliate al lungo per la metà ed appoggiate ai muri del confine: per tal modo non vedendosene che una porzione, potrà questa riuscire più grandiosa, e rappresentare uno sviluppo di ciglioni di maggiore rilievo ed effetto, appunto come si vedono eseguite ne' quadri di paesaggio.»

Ibid.

del lago la terra in eccesso è stata utilizzata per creare tutte le «eminenze» presenti – come si è anche potuto leggere nelle lettere riportate – e quindi per Silva non sarebbe stato uno dei siti migliori dove creare un giardino all’inglese. Forse questa scelta sarebbe stata passabile in quanto le «eminenze» non sono isolate, il che per Silva è la situazione peggiore, e con l’aiuto dei vari boschetti e del lago è stato possibile creare un elemento somigliante al naturale. Però poi Silva precisa come si possa anche trasformare un determinato luogo, che non sia in nessun modo particolare, in uno con un carattere. Infatti in questo caso – come era il nostro – bisogna prendere uno spazio di terreno piano, senza una forma precisa, senza bellezze, addirittura potrebbe essere sterile (non il nostro caso dato che vi si coltivava prima) e trasformarlo in una collina erbosa con cespugli, con dei gruppi di piante e si otterrà un luogo piacevole.¹⁹⁹

Il belvedere del parco de Brandis, che si trova nell’angolo nord-ovest del parco (fig. 18) ed è collegato al viale principale da due stradine, non era visibile nemmeno dal ponte sul lago: la sua vista viene coperta tramite un boschetto, per cui si doveva seguire il viale principale, passare il cancello nord e soltanto dopo si riusciva a scorgerlo (figg. 18-20).

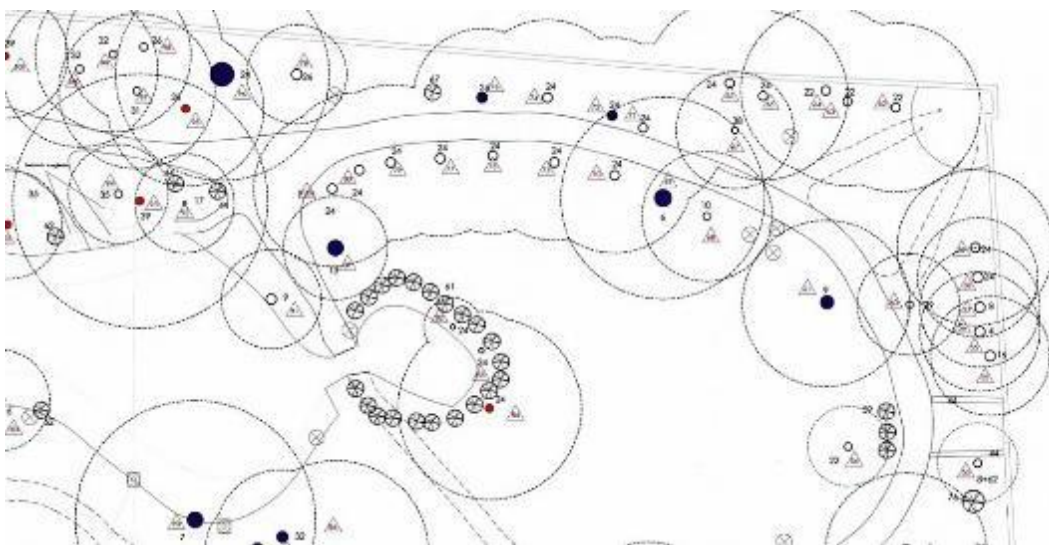


Fig. 18 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, 2003, dettaglio belvedere (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)

¹⁹⁹ «Si può puranche cangiare una determinata posizione, che non significhi gran cosa in un'altra di carattere deciso. Scegliete uno spazio di terreno piano, senza forma, senza bellezze, puranche sterile; cambiatelo in collinetta erbosa con cespugli, con gruppi di piante, e ne otterrete una parte di distretto allegro.»
E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 95.



Fig. 19 Belvedere, 2021



Fig. 20 Cancellò nord, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Uno degli elementi fondamentali per Silva sono i boschi senza i quali, e senza le acque, le «forme più belle del terreno mancherebbero di merito e di vita»²⁰⁰. I boschi si possono ammirare per varie caratteristiche: le altezze, la foltezza, le diverse gradazioni dei colori delle foglie; in più portano piacere, varietà e creano zone d'ombra all'interno del parco. Anche soltanto la loro vista da lontano

²⁰⁰ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 83.

genera piacere.²⁰¹ Gli effetti che si possono ottenere creando dei boschi sono sorprendenti se si sa inoltre maneggiare la linea curva in orizzontale e in verticale e sapendo disporre le zone a prato e le acque.²⁰²

Le acque, per Silva, sono ricreative, copiose e vivificanti nel suscitare emozioni, la loro presenza è gradita ovunque e invece la loro assenza genera dispiacere anche nei luoghi più vari. Anche da lontano un volume d'acqua piace sia per la sua forma sia per il suo movimento e dà la possibilità di creare vantaggiose combinazioni con altri oggetti. Però per avere più effetto sarebbe meglio che non si potesse vedere interamente con un solo sguardo, è preferibile che si sveli piano piano sotto vari punti di vista (come troviamo nel nostro caso). Un volume d'acqua è più godibile e crea un effetto migliore se scorre lungo un bosco o si sviluppa serpeggiante ai piedi di un colle (situazione che troviamo nel nostro: lago molto irregolare che si sviluppa ai piedi di varie «eminenze» coperte da boschi).²⁰³

Sull'elemento 'acqua' bisogna soffermarsi un po' perché con i vari cambiamenti che sono stati apportati al parco durante gli anni si arrivò a cambiarlo molto, creando una situazione che Silva condanna all'interno del manifesto e che si dovrebbe evitare se si vuole creare un giardino all'inglese. La dote primaria dell'acqua è la sua limpidezza che dà il brio e la chiarezza a tutto ciò che si trova attorno ad essa. L'acqua, se collegata con altri oggetti, produce effetti differenti ma comunque vantaggiosi. Gli stagni all'interno di una foresta la rendono più oscura e più triste; i limpidi ruscelli la rallegrano e la animano. Una collina, se viene coronata da cespugli e da qualche albero e se vi viene inoltre inserita una piacevole cascata, a tratti visibile e a tratti no, acquista un incanto del tutto nuovo.²⁰⁴

²⁰¹ «I boschi piacciono in più maniere. L'altezza loro, la loro estensione, i loro contorni, le loro situazioni, il più o meno di lor foltezza, le differenti graduazioni de' colori del loro fogliame, sono abbondanti sorgenti di varietà e piacere. Da lontano pur anche i boschi riescono oggetti lusinghevoli, e somministrano ombre al paesetto; rallegrano da vicino, rinfrescando e rianimando le forze; risvegliano l'idea dei nascondigli, che procurano agli alati abitatori, che vi destano co' loro accenti; danno luogo agli effetti del chiaroscuro, ed esalano soavi odori dalle piante e dai fiori.»

E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 83.

²⁰² *Ivi*, p. 84.

²⁰³ «Le acque sono nel paesino ciò che sono gli specchi in una sala, ciò che sono gli occhi nel corpo umano. Senza valutare i piaceri della passeggiata in battello, e della pesca, le acque sono talmente vivificanti, talmente ricreative e così copiose in apportare grate emozioni, che la loro presenza piace dovunque, e la loro privazione fa pena ne' siti più vaghi. un volume d'acqua piace ancor da lontano, e non solamente per la sua fertilità nel produrre effetti vari in ragione della grandezza, della sua forma e movimento; ma ancora perché suscettibile di vantaggiose combinazioni con altri oggetti. Tuttavia per quanto forte sia la sorpresa, che cagiona la veduta del mare, l'ordinaria sua uniformità ne indebolisce l'effetto, a meno che l'immaginazione non sia rianimata da oggetti mobili. I vasti corpi d'acqua ci trattengono con maggior piacere, allorché non si scorgono tutto ad un tratto ed in tutta la loro estensione, ma che insensibilmente vadansi sviluppando a poco a poco, e sotto punti di vista variati. Le alte rive, le punte di rocco, i promontori, i capi osservati da varie parti ed a una certa distanza, formano limiti ed interrompimenti oltremodo piacevoli. Una superficie d'acqua considerabile cagiona il più bell'effetto, allorché scorre al lungo d'un bosco, o che serpeggia a' piedi d'un colle [...]».

Ivi, pp. 84-85.

²⁰⁴ «L'acqua collegata con altri oggetti produce effetti diversi e vantaggiosi. Dà un aspetto ridente all'ombra, e cambia un deserto in deliziosa regione; aumenta la sembianza selvaggia delle difformi roccie e de' dirupi, e sparge altresì la

Silva fa una distinzione fra il lago e fra lo stagno: il lago è assolutamente adatto per un giardino all'inglese, al contrario di uno stagno che sconsiglia vivamente di utilizzare. Un lago si adatta perfettamente a un giardino perché stabilisce un punto focale e può creare nuovi confini. Un lago piccolo è indispensabile in un giardino molto grande perché anima tutte le scene intorno e la sua acqua limpida e pacifica riflette il cielo e gli elementi che adornano le sue sponde. La caratteristica del lago è quella del riposo: gli manca il movimento. Un lago ha bisogno delle curvature in quanto gli danno varietà; le sue rive possono venire abbellite: elevandole oppure abbassandole, con cespugli o con grandi alberi, anche inclinati sull'acqua, così da riflettere le foglie.²⁰⁵ Nel parco de Brandis, oltre ai vari boschetti, sono stati inseriti due salici e un faggio rosso sulle sponde, così che si possano riflettere appunto nell'acqua, ma sono isolati permettendo così di ammirare la loro unicità che verrebbe persa se fossero all'interno di un insieme di alberi. Silva spiega che quando si creerà un lago artificiale – il nostro caso – bisognerà nascondere tutto ciò che possa svelare l'arte, si dovrà fare molta attenzione soprattutto alle rive per poter dar loro dare l'apparenza di un lago naturale. Bisognerà dare loro una grandezza che sia proporzionata al resto del giardino perché altrimenti si rischia che vengano eclissati tutti gli altri elementi che lo compongono. Se le rive vengono elevate, in cima si piantano alberi e si costruiscono edifici con colori vivaci, il lago appare illusionisticamente più piccolo; se invece le rive vengono abbassate e su quelle si inseriscono rovine, si crea l'illusione di ampiezza. Per questo motivo bisognerà che il lago venga sottoposto a tutte e due le situazioni. Bisogna stare attenti però che le curve create non siano troppe e poco regolari. Se poi l'ampiezza del lago è tale da permettere di costruirvi capanne da pescatore e che si possa navigare con battelli – sui quali si può pescare – che se ne approfitti.²⁰⁶

serenità e il bello su questi oggetti. Gli stagni rendono una foresta più oscura e più triste, e i limpidi ruscelli l'anmano e la allegrano. Qual piacevole quadro non presenta un paesino, ove alle ondeggianti sponde d'un grande e chiaro ruscello s'alzano vaghi gruppi d'alberi, ora spessi, ed ora radi, che terminando in tronchi dispersi, si ricompongono in boschetto, asilo dell'ombra e del silenzio! Dove l'acqua brilla talvolta sotto le verdeggianti volte o attraverso i fusti degli alberi; talvolta riluce in larghe masse rischiarate; e talvolta va a perdersi dietro un bosco od un colle, poi ricompare più vistosa che mai! E qual incanto non acquista una collinetta, che dolcemente elevandosi vien coronata da cespugli e da qualch'albero, i cui ben composti tronchi portano al cielo le nuvole ed orgogliose frondi: ove una piacevole cascata d'acqua, ora visibile ed ora nascosta, or rumorosa ed or più tacita slanciasi leggiadramente al lungo del pendio [...].».

E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 85-86.

²⁰⁵ «Il lago vuole curvature, che servono a dargli varietà; puonno esser le sue rive deliziosamente abbellite, ora d'elevazioni, ora d'abbassamenti, ora di cespugli, ed ora di grandi alberi inclinati. Qui un piccolo promontorio, o una catena di colli, il pendio de' quali è ricoperto da pecore; là un boschetto sembra nuotare nel mezzo dell'onde; da questa parte una stretta lingua di terra erbosa s'avanza serpeggiando tra l'acque; una mandra, che sembra sortir dal lago, pascola in queste parti, e ne ravvisa stordita le riflettute effigie.».

Ivi, pp. 157-158.

²⁰⁶ «Allora quando si forma un lago artificiale, converrà diligentemente nascondere tutto ciò che possa svelar l'arte, ed è soprattutto per riguardo alle rive, che conviene usare d'ogni cautela, affine di non mancare di dagli quell'apparenza che ha un lago naturale. L'estensione dell'acqua sia in giusta proporzione col circondario, poiché come un ruscelletto svanisce in una vasta pianura, e resta senza effetto, similmente una troppo grande superficie d'acqua può diminuir la comparsa degli altri oggetti del paesino. Rialzando l'opposta riva, formando piantagioni d'alberi da cima, costruendo fabbriche intonacate di color vivo, si può riserrare i limiti, e rapprossimare l'indietro; come per lo contrario l'abbassamento delle ripe e la rappresentanza d'oggetti degradati, ingannano lo sguardo per un'illusoria ampiezza.

Gli stagni si vedono raramente nei giardini inglesi, per Silva sarebbero da bandire e non da tollerare, date le malsane esalazioni e i tanti insetti che attirano. Inoltre le acque stagnanti non sono mai abbastanza belle da poter generare delizia. Le acque stagnanti e i laghi sono generati dai fiumi che durante il loro percorso hanno trovato una valle grande e profonda dove le acque si sono fermate. L'effetto migliore che si può ottenere con le acque all'interno di un grande giardino all'inglese è quello di introdurre l'acqua sotto forma di fiume, facendolo arrivare con una caduta. Si potrà trasformare il suo stato di fiume in quello di ruscello, di lago oppure di stagno.²⁰⁷ Poiché il parco de Brandis non è molto grande, l'acqua non raggiunge lo status di fiume – sarebbe stata sproporzionata rispetto al resto del parco – e viene introdotta all'interno del parco come ruscello che lo percorre a vista – come si è potuto leggere dalle lettere riportate: «Il canale dell'acqua passa coperto il cortile (del pollame) e rimane scoperto quando entra in braida. Così lo vedremo entrare nel lago, ed uscirne per gettarsi poi nel rivolo fuori dalla braida»²⁰⁸. «L'acqua prima di arrivare nel lago fa il giro di tutto il giardino, ed essendo scoperta, fa un bell'effetto. Finalmente dopo 2 ponticelli rustici va a cadere nel lago [...]»²⁰⁹. Da queste testimonianze si evince che il lago veniva riempito tramite un ruscello e quindi l'acqua era in continuo movimento. Ulteriore movimento veniva dato dal ruscello che si creava con l'acqua in eccesso (figg. 4-5) che poi veniva fatta uscire dalla proprietà a ovest (sempre percorrendola in un canale a vista). Altro movimento viene creato grazie alla cascata (che si può vedere nella fotografia in basso a sinistra sulla sponda sud est; fig. 8). Il problema del lago venne risolto temporaneamente entro il 1893, si hanno fotografie in quella data con il lago colmo e si è in possesso di altre fotografie dove si vedono persone percorrere il lago in barca (il che conferma che ha la grandezza e la profondità sufficiente da poter avere lo status di piccolo lago e non stagno in quanto navigabile; fig. 21).

Bisognerà dunque che la vista trovi nelle adiacenze e nel contorno di un lago accidenti ed oggetti dell'uno e dell'altro genere. Le curvature non debbono essere numerose, molto meno regolari.

Se l'ampiezza del lago lo permette, sianvi capanne da pescatore, e l'opportuna darsena per battelli, co' quali si possa avere il piacere della pesca, d'una scorsa sull'acque e della caccia delle anitre.».

E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 158-159.

²⁰⁷ «L'acque stagnanti, e specialmente i laghi d'ordinario sono originati da' fiumi, quali trovano nel loro corso una valle diffusa e profonda, le lor acque vi si spandono e vi dimorano in parte per motivo degli ostacoli alla sortita, che v'incontrano, e per l'insufficienza d'azione, che acquistano, riprendendo da poi il primiero corso fra letti più angusti e pendenti. Il miglior effetto da procacciarsi ad un vasto giardino coll'acque, ed il partito più esteso da prendersi e che abbraccia tutti i generi e tutti gli aspetti naturali di questo sovrano elemento, sarà quello d'introdurvi il corpo delle acque in foggia di fiume, facendolo derivare con una maestosa caduta. Per lungo tratto, ed in conformità del sito vi serpeggerà spontaneamente, in altre parti si dividerà in ruscelli, quindi formerà il lago, e riprendendo per ultimo il suo carattere di fiume svanirà fra piante, arbusti, elevazioni di terra e fabbriche, che accuratamente asconderanno la sua sortita dal giardino. Si potrà egualmente troncare la sua comparsa nel suo stato di fiume, in quello di ruscelli, di lago e di stagno.».

Ivi, pp. 159-160.

²⁰⁸ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 26 gennaio 1885.

²⁰⁹ AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 12 maggio 1885.



Fig. 21 Lago, 1899 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Un nuovo problema legato all'acqua si presenta a febbraio del 1900. In una lettera del Municipio al co. Enrico de Brandis, cav. G. Bigozzi e cav. P. Grassi spedita il 25 febbraio si legge che l'apporto dell'acqua proveniente dal roiello deve essere sospeso:

Le S.S.L.L. ricorderanno benissimo che già in altra occasione venne riconosciuta la necessità di allontanare, per quanto è possibile, dal pozzo della frazione di San Giovanni il roiello consorziale che, rasentandolo nel suo corso, ne inquina le acque.

Essendo ora stato constatato che l'infezione di tifo sviluppatasi nella parte superiore della frazione è causata dalle acque del roiello (il di cui corso fu perciò, su proposta dell'ufficiale sanitario, temporaneamente sospeso) l'esecuzione di tale lavoro non può più essere procrastinata.²¹⁰

In un'altra lettera del 1929 i de Brandis si lamentano per la poca acqua che arriva nella proprietà, soprattutto nei periodi di magra.²¹¹ Vennero fatti nuovi lavori sul roiello già nell'agosto del 1947

²¹⁰ AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisono, Irrigazione, lettera 25 febbraio 1900.

²¹¹ AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisono, Irrigazione, lettera 19 giugno 1929.

come attestato da dei pagamenti effettuati ai coloni.²¹² All'anno seguente risale una relazione del geometra Augusto Lavaroni sui lavori svolti.²¹³

Nella lettera del 12 dicembre 1950 scritta da Antonietta de Brandis, moglie del conte Enrico, si può leggere che l'acqua non arriva più alla villa nonostante i lavori di pulizia:

Tengo però a dichiararle che mai, sin dal giorno del ripristino delle opere, malgrado l'interessamento e i lavori di pulizia, fatti ripetutamente eseguire dal mio povero Enrico, l'acqua è arrivata alla villa. Non ne conosco la causa, giacché il geometra Lavaroni, da mio marito incaricato, ebbe mai la possibilità di poterla rilevare. Spero, ad ogni modo che, qualunque essa sia, venga rimossa ed ogni difficoltà superata, non essendovi alcun dubbio sull'attuale validità degli impegni assunti con la convenzione del 23 luglio 1937 e sull'utilità che il Roiello sia mantenuto in vita.²¹⁴

Il 25 febbraio del 1951 venne fatta richiesta per l'«individuazione di correnti sotterranee d'acqua potabile e minerale, per rifornimenti idrici degli abitati, irrigazioni, stabilimenti termali» (figg. 22-23). Non si sono trovati altri documenti che confermino se si fosse riusciti a trovare dell'acqua sotterranea, però dato che il lago rimarrà prosciugato fino al restauro del 2003 si può facilmente dedurre che o non se ne è trovata oppure non era sufficiente per poter supportare l'intero impianto.

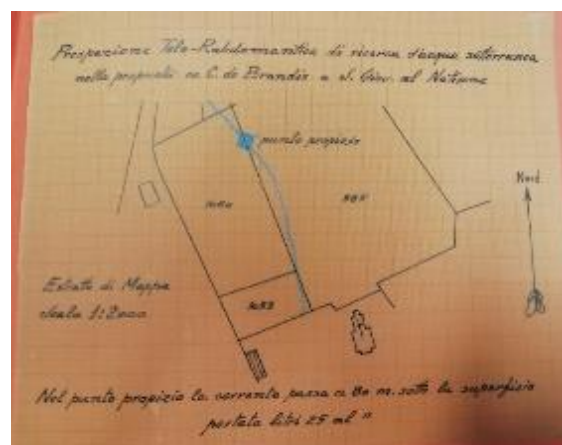


Fig. 22 Prospezione Tele-Rabdomantica di ricerca dell'acqua sotterranea, 1951 (AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisone, Irrigazione, foglio non numerato)

²¹² AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisone, Irrigazione, figli non numerati.

²¹³ AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisone, Irrigazione, foglio non numerato, 26 novembre 1948.

²¹⁴ AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisone, Irrigazione, lettera 12 dicembre 1950, foglio non numerato



Fig. 23 Mappa per la ricerca dell'acqua sotterranea, 1951 (AdB, busta 484 carteggio amministrativo e contabile "Proprietà immobiliari", S. Giovanni al Natisone, Irrigazione, foglio non numerato)

Anche in alcune fotografie, risalenti al 1950, si può vedere il lago prosciugato e la fontana senza acqua (figg. 24-25). Nella fotografia dove viene inquadrata la fontana (fig. 25) si può vedere come sopra la scogliera da cui sgorgava l'acqua sia stata installata una statua con un putto. Non si sono trovati documenti inerenti alla compravendita di esso.

È possibile che, data l'impossibilità di far arrivare l'acqua, si sia deciso di togliere la cascata sul lago e di riempire i canali dei vari ruscelli durante gli anni (sia quelli che portavano l'acqua al lago sia quelli che la conducevano fuori dalla proprietà). Questa ipotesi è supportata anche dal fatto che durante i rilievi fatti negli anni '90 non si sono trovate tracce dei ruscelli e si è dovuto seguire la crescita del muschio sul terreno per poterli individuare.²¹⁵ Durante il restauro del 2003 si è deciso di ridurre il lago: sia la superficie che la profondità.²¹⁶ Questa riduzione della grandezza, il fatto che il

²¹⁵ «Si è individuata la condotta d'acqua leggendo la presenza continua di muschio sul terreno, da un pozzetto all'altro». G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e invenzione*, cit. p. 33.

²¹⁶ Nella lettera di 4 marzo 1885 il contino Enrico informa il fratello che il lago è profondo 1.10m e la superficie è di circa 250 mq. Giangrasso però all'interno della sua tesi indica, dopo i rilevamenti fatti in situ, che il bacino più grande è di 520 mq e quello più piccolo di 90 mq.

AdB, busta 445 carteggio e documentazione inerenti relazioni sociali (*senza titolo*), fasc. 1 Lettere ricevute dalla madre Caterina. 1885, lettera 4 marzo 1885.

G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, cit., pp. 46-47.

lago non viene più riempito tramite dei ruscelli – il che comportava che l’acqua fosse in continuo movimento – e non ci sia più il canale di scolo, ha fatto sì che si sia creato uno stagno, elemento che per Silva si doveva evitare all’interno di un giardino all’inglese. I due bacini ora vengono riempiti tramite un rubinetto. Già precedentemente la situazione era tale che una parte del lago, il bacino minore, aveva dell’acqua stagnante²¹⁷; situazione che ora si è estesa anche al bacino maggiore (figg. 26-27). Infatti le immissioni dell’acqua avvenivano soltanto nel bacino maggiore e anche il canale di scolo si trovava su quello, creando così movimento soltanto all’interno di esso.



Fig. 24 Lago, 1950 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

²¹⁷ «[...] il ristagno dell’acqua nel bacino minore». Cfr. G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, tesi di laurea in Architettura, relatore Prof.ssa Maria Pia Cunico, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1994/1995, p. 47.



Fig. 25 Fontana, 1950 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 26 Silvio Stok, Lago, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 27 Silvio Stok, Lago, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

A proposito dei ruscelli Silva scrive come devono fare infiniti giri, perché sono docili, e si fanno strada difficilmente all'interno del terreno. Il carattere del ruscello è dato dalla sua vivacità, per questo è buona cosa farlo scorrere in siti gradevoli, sereni e vaghi, dei quali sarà il principale ornamento.²¹⁸

Le acque cadenti portano vari gradi di felicità. La loro presenza viene prima segnalata all'udito e incita l'osservatore a cercare da dove provenga il rumore. La cosa migliore sarebbe inserire una caduta regolare accanto a un luogo dedito alla lettura e vicino a una zona dove si può fare il bagno. Se l'acqua in caduta viene nascosta si aumenta il piacere perché stimola l'immaginazione.²¹⁹ Anche

²¹⁸ «L'umile ruscello fa infiniti rigiri, perché è docile, e non si fa strada che difficilmente; cede compiacente all'ostinazione del suolo: troppo debole per tirar seco un ostacolo un po' forte l'evita; quindi nascono li ripetuti errori del suo corso e le molteplici sue sinuosità. La vivacità forma il carattere proprio del ruscello: conviene in conseguenza a' siti aggradevoli, vaghi e ridenti, de' quali n'è il principal ornamento. È in balia dell'artista giardiniere il guidarlo e variamente conformarlo. Serve al bagno, alla pesca; forma cadute, ammette ponti, e li più piacevoli abbellimenti della rustica scena. [...] per far la sua comparsa ama i piccioli distretti, dove l'occhio possa colpire le sue bellezze, ed il suo mormorio arrivare all'orecchio. Li suoi pregi brillano in spazi riserrati, dove nulla distrae e dove non appaiono oggetti smisurati. Vicino al rio collocate un bagno fra l'odorosa boscaglia, oppure un seggio d'erba contornato d'alberi arcuati.»

E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 163.

²¹⁹ «La vivacità a' differenti gradi forma il carattere generale delle acque cadenti. Dappertutto annunciano la loro presenza all'orecchio, allora pure che l'occhio non le scorge, cominciando dal più leggero susurro allo spaventevole

all'interno del parco analizzato la piccola cascata è stata inserita accanto al berceau – che poteva servire alla lettura oltre che per riporre i vestiti quando uno volesse fare il bagno –, viene nascosta alla vista da dei rami che la sovrastano (fig. 8) e quindi in alcuni casi la si può soltanto udire e non scorgere. Ad esempio come succedeva quando lo spettatore stava nel berceau: la poteva udire ma non vedere. Silva spiega che le cadute d'acqua sulle sponde di un lago piaceranno all'orecchio ma non saranno un grande piacere per la vista; forse per questo si è preferito nascondere la cascata nel parco de Brandis, così da creare un effetto maggiore. Per Silva la principale bellezza delle cascate è data dall'altezza da cui l'acqua precipita, dall'abbondanza di questa e dalla sua limpidezza.²²⁰

Lo scopo principale dei sentieri è quello di condurre a tutte le scene del giardino, senza che lo spettatore sia obbligato a tornare sui suoi passi. In più, però, devono essere creati in modo da variare e da moltiplicare i punti di vista e da presentare nel modo migliore le varie prospettive. La distribuzione dei sentieri è dunque legata in modo molto stretto ai punti di vista che sono stati creati nel giardino. Sarebbe quindi contraddittorio creare prima i vari sentieri e soltanto dopo sviluppare il parco. Questi possono essere distribuiti all'interno del sito nel modo migliore solo quando tutte le parti importanti e le scene che si vogliono evidenziare sono state decise e create.²²¹ Bisogna utilizzare la linea curva per la creazione dei sentieri perché la linea che «serpeggia regolarmente» è paragonabile, per Silva, alla linea retta. Se invece la linea si incurva con libertà, senza troppa precisione e si ripiega anche in modo da produrre varietà viene paragonata alla linea naturale, dato che si presenta così anche nella natura. Il sentiero sinuoso è preferibile per le scene calme, tranquille e per le piantagioni, invece quello tortuoso dovrebbe essere riservato ai boschetti e alle sponde delle

mughio. Vicino ad un bagno, o ad un gabinetto consacrato alla lettura, sia la lor caduta regolare. Aumentano il piacere, se nascosti, perché l'immaginazione se ne occupa; e soprattutto quando sono scarsi, la necessità stessa esige che s'involino allo sguardo.».

E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 164.

²²⁰ «La bellezza della cascata è principalmente costituita dall'altezza, da cui cade l'acqua, e dall'abbondanza e limpidezza delle sue onde. Cadute d'acqua accanto ai fiumi o alle sponde d'un lago possono piacere all'orecchio per il loro strepito, ma non alletteranno che debolmente l'orecchio. Procurate alle artificiali cascate gli effetti bizzarri della luce; non le offrite nude e scoperte, ma guarnite d'erba, d'edere, d'arbuscelli e di scogli. Alberi e cespugli, che vi s'incurvino sopra, senza nasconderle intieramente, vi faranno bene [...]. Le acque cadenti sieno in proporzione con quelle contenute nei recipienti che formano, e sieno distribuite e moltiplicate naturalmente. Producono buon effetto vedute dal basso in alto, ed anche migliore dall'alto in basso. La natura ci offre le cascate ne' monti o ne' colli: quando il terreno non abbia un considerabil pendio, la cascata è contro natura.».

Ivi, p. 165.

²²¹ «La principal destinazione de' sentieri è di condurre a tutte le scene del giardino, senza obbligare a rivolgere il passo. Ma a questa destinazione se ne aggiunge un'altra, cioè che siano praticati di maniera a variare ed a moltiplicare non solamente gli aspetti, ma a presentare ancora nella più bella apparenza le varie lontananze, ora tutte ad un tratto, ora successivamente. La distribuzione dei cammini esige dunque una attenzion vigilante ai punti di veduta. Secondo la situazione, e l'andamento del terreno, e la comparsa delle scene, i sentieri ora scorreranno ne' fondi, ora si eleveranno coll'eminenze, talvolta si stenderanno in linea retta e talvolta si ripiegheranno; di quando in quando si restringeranno e si allargheranno. Proponendosi costantemente di far gioire delle prospettive e degli effetti più aggradevoli delle decorazioni, non sarà difficile d'ordinar convenevolmente i sentieri. Sarà dunque contraddittoria cosa principiare la formazione d'un giardino per li sentieri, che non si possono determinare con convenevolezza, e distribuir bene, che allorquando tutte le parti e le scene del giardino saranno compiutamente ideate e decise.».

Ivi, p. 171.

acque. Infine essi si dovrebbero far passare per tutto il giardino perché così facendo si dà l'impressione che questo sia più grande in quanto è possibile percorrerlo da tutti i lati.²²² Non si dovrebbe dimenticare di variare il sentiero: allargandolo o restringendolo in alcune parti, inserendo, qualche volta in mezzo e qualche volta ai lati, delle zone d'erba e gruppi di alberi: questo lo troviamo anche nel parco da noi analizzato, dove ci sono delle piccole zone circondate dal sentiero che all'interno contengono alberi ed erba (fig. 28). Bisognerebbe contornare il sentiero che attraversa una zona semplice e campestre con dell'erba e dei fiori; invece quello destinato al passeggio dovrebbe essere ornato con arbusti e piante balsamiche. I sentieri saranno distinti in principali e in secondari, dove quelli principali saranno più larghi rispetto ai secondi.²²³ Nel parco di Villa de Brandis il sentiero principale è quello che percorre ad anello tutto il percorso del parco lungo i margini e viene collegato nella parte centrale da vari sentieri secondari che percorrono le zone a prato, mentre uno attraversa il laghetto passando sul ponte. Il sentiero principale è in varie parti delimitato da carpini che sono disposti in modo regolare, a creare una quinta che non permette la visuale laterale ma solo quella frontale, però questo avviene soltanto per brevi tratti in quanto, come dice il Silva, l'occhio si stanca velocemente di vedere le piante in file ordinate ed è un lavoro molto arduo mantenere la stessa altezza per tutti gli alberi, in modo da poter ottenere un effetto visivo perfetto.²²⁴



Fig. 28 Parco, 1930 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

²²² «Il sentiero sinuoso conviene alle scene ed alle piantagioni, fra le quali si passeggia con agio e con riflessione, e dove lo sguardo dev'essere gradatamente guidato da un oggetto, da un aspetto all'altro. Si ha compiacenza d'errare per sentieri tortuosi fra boschetti e fra arbuscelli al lungo delle acque, e diletta scorrere per angusti viottoli ne' bassi-fondi ombrosi, ed alla volta degli oscuri romitaggi; riescono essi piacevoli montando su' colli, dove sono comodi, e dove moltiplicano e diversificano i prospetti. Servono per ultimo ad ingrandire lo spazio, percorrendolo in tutti i lati.»
E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., pp. 172-173.

²²³ *Ivi*, p. 173.

²²⁴ *Ivi*, pp. 174-175.

Lungo i sentieri bisogna inserire anche delle zone di riposo per riprendersi dalla fatica della camminata, scrive Silva. Quindi queste zone saranno messe a data distanza tra di loro e sparse in modo adeguato e proporzionato alla grandezza del parco. Dato che si vuole dare comodità allo spettatore le panchine verranno poste in luoghi freschi e ombrosi e sono assolutamente da evitare i luoghi scoperti, sabbiosi ed esposti ai raggi del sole (nessuno sarebbe tentato di sedersi lì). Però queste zone di sosta non serviranno soltanto al riposo e alla comodità, ma saranno utili anche per evidenziare dei punti di vista particolari, che l'artista giardiniere vuole evidenziare.²²⁵

In quanto ai ponti il Silva spiega che questi dovrebbero essere collocati dove un «bisogno visibile» li richiede. Sono inutili sopra le acque stagnanti, perché percorrendo la riva si può arrivare senza nessun problema sulla sponda opposta, e in simili situazioni peggiorano soltanto l'effetto che si voleva creare. Il carattere della scena nella quale il ponte viene inserito sarà decisivo per il tipo di ponte che vi sarà inserito: se dovrà essere pieno di ornamenti oppure più semplice. I ponti in muratura hanno un aspetto pesante e quindi sarebbe preferibile inserirne uno di legno. Questi possono avere una maggiore varietà di forme e di colori e sono più facili da realizzare.²²⁶ Il ponte inserito all'interno del parco de Brandis non ha uno scopo pratico, il laghetto è piccolo e si può facilmente aggirare, quindi venne inserito per creare un punto focale ben preciso.

Dato che il tempio greco in muratura di cui si parlava nella lettera del 4 marzo 1885 non è stato realizzato, non possiamo sapere come e se sarebbe rientrato nella sezione dedicata ai templi all'interno del libro di Silva. Però almeno possiamo dire che Silva parla proprio di templi greci e anche i de Brandis ne volevano uno di questo tipo, però non sappiamo se e a chi sarebbe stato dedicato.²²⁷

Per quanto riguarda invece le grotte, Silva le definisce come cavità, «ossia gli spazi vuoti e panciuti, dirò così, che s'incontrano nel seno della terra, e segnatamente nell'interno delle montagne»²²⁸. Inoltre Silva indica che una grotta artificiale deve essere come quelle che si vedono in natura: deve essere appoggiata a una rupe, a una collina o inserita tra due massi. Non c'è niente di meno naturale che avere una grotta in mezzo alla pianura o nei luoghi scoperti, isolata, non adeguatamente appoggiata ad altro e dove attirerebbe immediatamente l'occhio. Non deve venire annunciata né introdotta da niente, deve venire scoperta ed essere una 'sorpresa'.²²⁹ Dalla lettera, del 4 marzo 1885, si legge come la grotta si doveva trovare sotto un belvedere posto a ridosso del muro

²²⁵ E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., p. 199.

²²⁶ *Ivi*, p. 201.

²²⁷ Per maggiori informazioni sui templi all'interno di un giardino all'inglese si veda *Ivi*, pp. 179-185.

²²⁸ *Ivi*, p. 185.

²²⁹ *Ivi*, p. 188.

alla fine del parco, nell'angolo nord-ovest. Dalle fotografie (figg. 18-20), come detto precedentemente, non sarebbe stata introdotta da niente e anzi, fino a quando lo spettatore non fosse arrivato proprio dinanzi, non avrebbe saputo della sua esistenza, per le varie piante che sono state collocate davanti in modo da creare una quinta scenica.

Grazie ai documenti inerenti alla compravendita di piante, datati negli ultimi due decenni del Ottocento, sappiamo più precisamente quali essenze furono piantate all'interno del parco. Varie ricevute sono dello *Stabilimento Agr-Orticolo di G. Rho e Comp. In Udine*, ma i de Brandis si rifornivano anche da *Premiato Stab. Agro-Orticolo di S. Buri e Comp. In Udine* e *Prem. Stabilimento d'Orticoltura fratelli Sgaravatti in Saonara (Padova)*.²³⁰ Si riportano le ricevute dello Stabilimento di Giuseppe Rho:

Nos. Avere in conto vecchio a 30 Giugno 1888	L. 563, 45
12 Luglio 88	
Ricevuto in conto	L. 300
Resta avere in conto vecchio Lire 263,45	
12 Aprile 1889	
4 Crataegus Glabra (<i>Biancospino</i>).....	L. 6
1 Bambusa Nigra (<i>Bambù nero</i>).....	L. 4
2 Spirea variate.....	L. 1,50
1 Broussonetia rissecta.....	L. 1
1 Cedrus Libani (<i>Cedro del Libano</i>).....	L. 6
1 Pinus halepensis (<i>Pino d'Aleppo</i>).....	L. 1,50
1 Sequoia sempervirens (<i>Sequoia di California</i>).....	L. 2
1 Hypocastano a fior rosso	L 1,40
3 Hypocastano a fior Bianco	L 4,20
5 Populus Caroliniana (<i>Pioppo della Carolina</i>)	L. 6,25
1 Populus Argentea (<i>Pioppo</i>).....	L. 1
2 Quercus Ilex fortissimi (<i>Lecci</i>).....	L. 12
7 Acacia Julibrissin (<i>Acacia di Costantinopoli</i>).....	L. 6,30
2 Melograni a fiore doppio.....	L. 3
3 Liriodendron Tulipifera (<i>Liriodendro</i>).....	L. 12
3 Koelreuteria paniculata (<i>Albero dorato della pioggia</i>).....	L. 3
1 Leycesteria formosa (<i>Caprifoglio dell'Himalaya</i>).....	L. 0,80

²³⁰ AdB, busta 298 carteggio amministrativo e contabile (*Senza titolo*) XIX-XX, fasc. 1 Carteggio di Enrico de Brandis con lo stabilimento Agro-orticolo di Udine. 1886-1900, figli sciolti non numerati.

21 aprile

1 *Eleagnus reflexa* (*Eleonomo Spinoso*)..... L. 1,95²³¹

Per la datazione questa ricevuta è quella più vicina alla probabile conclusione della realizzazione del parco e quindi, insieme a quella precedente, ci aiuta a immaginare le essenze che lo componevano:

Udine, li 8 aprile 1895

Somministrazione fatta al Sig. Conte Enrico Brandis

1 *Abies Nigra fortiss* (*Peccio Mariano*) L. 4,50

20

2 *Laurus Nobilis fortiss.* (*Alloro*) L. 7,50

1 *Cephalotaxus fortunei fortiss.* (*Cefalotasso*) L. 3

1 *Taxus baccata* (*Tasso*) L. 2,50

27 Giugno

1 *Musa Ensete forts* (*Falso banano*) L. 3

1 *Musa Ensete meno forts* (*Falso banano*) L. 2

1 Decemb

1 *Chamaeraps excelsal* (*Palma del Giappone*) L. 8

20 Marzo 1896

Diverse sementi Ortoglie L. 4

12 kg *Lawn Grass* (*Tappeto erboso*) L. 15,60

15 Maggio

1 *Musal Ensete* (*Falso banano*) L. 6²³²

Risale al 1895 la compravendita di una pianta di Palma del Giappone, il che potrebbe andare a favore dell'ipotesi, espressa precedentemente, in cui l'elevazione con sopra le palme risalirebbe all'impianto originario del parco. Dato che le prime menzioni di piante risalgono alle lettere del 1885, si può presupporre che la Palma del Giappone, acquistata nel 1895, dovesse andare a sostituire una precedente, che potrebbe essersi ammalata e avesse avuto bisogno di sostituzione (operazione tipica all'interno di giardini e parchi, così da poter mantenere gli impianti originali).

²³¹ Il corsivo è nostro. Si è voluto inserire nell'elenco anche i nomi comuni delle piante per facilitare la lettura e il riconoscimento.

AdB, busta 298 carteggio amministrativo e contabile (*Senza titolo*) XIX-XX, fasc. 1 Carteggio di Enrico de Brandis con lo stabilimento Agro-orticolo di Udine. 1886-1900, figli sciolti non numerati.

²³² Il corsivo è nostro. Si è voluto inserire nell'elenco anche i nomi comuni delle piante per facilitare la lettura e il riconoscimento.

AdB, busta 298 carteggio amministrativo e contabile (*Senza titolo*) XIX-XX, fasc. 1 Carteggio di Enrico de Brandis con lo stabilimento Agro-orticolo di Udine. 1886-1900, figli sciolti non numerati.

Nelle due ricevute vengono segnati anche i cedri, i pini e una palma, tre su quattro essenze indicate da John Milton nell'Eden all'interno di *Paradiso perduto*. Gli abeti potrebbero essere già stati piantati oppure essere stati inseriti più tardi, però sicuramente si trovavano nel parco nel primo decennio del Novecento perché verranno segnati all'interno dei documenti legati alla denuncia dei danni subiti nel parco a causa della Prima Guerra Mondiale.

Il parco nel primo decennio del Novecento (figg. 29-30) sembra avere ancora le stesse caratteristiche di quello che si è potuto vedere nelle fotografie degli ultimi due decenni dell'Ottocento. Una differenza che si può notare è l'inserimento di una siepe intagliata a uccello in volo, forse un cigno, in un'aiuola che si trova davanti alla rampa di collegamento tra la villa e il parco (fig. 29) che però non sembra più esserci nove anni più tardi (fig. 30). È difficile dire se la siepe sia stata tolta oppure che non si riesca più a scorgere a causa della qualità dell'immagine: la seconda fotografia è stata inoltre scattata da più lontano. Fu con il giardino vittoriano che si riscoprì la passione per l'arte topiaria dovuta al ritorno delle forme geometriche, alla rivalutazione degli stili dei secoli scorsi e, soprattutto, alla passione per le particolarità e per le stravaganze vegetali e botaniche.²³³ Quindi non stupirebbe che in Friuli il gusto per le siepi intagliate in forme particolari potesse essere arrivato intorno al Novecento, data la più tarda ricezione tipica della zona.



Fig. 29 Parco, 1900 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

²³³ F. Pizzoni, *Il giardino, arte e storia. Dal medioevo al Novecento*, Milano, Leonardo arte, 1997, pp. 192-193.



Fig. 30 Parco, 1909 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 31 Parco, prima del 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

All'interno dell'archivio fotografico de Brandis non si sono trovate fotografie del parco inerenti agli anni 1910-1920: forse ciò è dovuto al fatto che la famiglia fu costretta a fuggire a Firenze durante la Prima Guerra Mondiale. Dopo la fuga la villa venne occupata e utilizzata come ospedale da campo. Questo comportò dei danni sia all'edificio che al parco per i quali il conte Enrico de Brandis chiese il risarcimento. Questo non gli venne concesso per intero, infatti ottenne un indennizzo ridotto ed è interessante leggere la risposta del conte:

Quanto alla seconda motivazione [*di diminuire l'ammontare dell'indennizzo*], che cioè la villa di S. Giovanni Manzano debba ritenersi essenzialmente di lusso, io debbo dichiarare essere questo un evidente errore di apprezzamento: che la suddetta abitazione non fosse arredata con lusso risulta dall'elenco stesso dei mobili ed oggetti denunciati e dai prezzi singolarmente esposti; ma più di tutto debbo oppormi a tale classificazione generica per il fatto che detta abitazione costituisce un annesso necessario alla mia importante tenuta agraria di S. Giovanni Manzano (circa [...] a. 250) da me personalmente diretta e amministrata. Io non sono un ricco signore ozioso che passi la sua vita in città e tenga villeggiature in montagna o sui laghi; pur abitando l'inverno a Udine, ove ho varie occupazioni utili e ove le mie figlie completano l'educazione, io passo con la famiglia sei mesi dell'anno in campagna, assorbito dalla amministrazione dei miei beni che mi danno i mezzi per vivere: è una necessità alla quale non posso rinunciare, e non è dunque un lusso mantenere colà un alloggio corrispondente allo stato della mia famiglia.

Attorno ai locali di abitazione stanno i locali rustici, l'alloggio del gastaldo e un vasto giardino e parco con attiguo aratorio e frutteto, il tutto chiuso da muro di cinta.

Fin dai primi mesi del 1915 la villa venne occupata per uso militare, ed a mala pena, in gran fretta si poterono mettere al sicuro i mobili più fini, i sopramobili e le suppellettili;

nei primi tempi vi prese stanza un comando di campo di armata, al quale succedette nel giugno 1915 l'ospedale da campo 022 fino a fine ottobre 1917; questo un po' alla volta si allargò al massimo, occupando tutti i locali disponibili sia del corpo principale che dei locali rustici, ed erigendo pure parecchi padiglioni in muratura e tende nel giardino ed adiacenze.

Del numeroso mobilio, parte fu lasciata a disposizione della [...] dell'ospedale per alloggio degli ufficiali, mensa, ed uffici; e parte, la migliore, venne raccolta racchiusa in due grandi stanze, una al primo piano e una all'ultimo, mentre le suppellettili, servizi ecc. venivano ammassati e rinchiusi in uno stanzino, già dispensa, a pianterreno, presso la cucina.

Solamente il ricco corredo di biancheria da letto e da mensa venne trasportato in casse nella casa di Udine, meno quanto poteva occorrere per le stanze da letto occupate dagli ufficiali nel palazzo e in altre case di proprietà, nel paese di S. Giovanni Manzano.

Durante l'invasione austriaca la villa rimase dapprima per qualche tempo disabitata e soggetta alle [...] e al saccheggio delle truppe, dato che il gastaldo, custode, ritornato sul luogo dopo un vano tentativo di fuga, era stato [...] internato dalle autorità austriache: negli ultimi mesi il palazzo venne occupato da un Comando locale ma solo in piccola parte per mancanza di mobilio e di serramenti.

Al ritorno, dopo l'esilio, la villa fu trovata gravemente danneggiata e completamente spogliata di tutto: solo dopo qualche tempo fu potuto recuperare una piccola parte dei mobili, tutti più o meno deteriorati, presso alcune famiglie che li avevano raccolti: di questi, nello stato in cui si trovavano, e di tutto il resto, che venne asportato, venne fatto un inventario al più possibile [...] ed esatto.²³⁴

È interessante notare come il conte non ritenga la villa di lusso: sia perché non arredata in modo lussuoso, sia perché serve per mantenere lui e la famiglia. Inoltre possiamo leggere tutte le vicissitudini che sono capitate ai de Brandis durante la Prima Guerra Mondiale e cosa ne è stato della villa. Durante la descrizione della proprietà il conte specifica che intorno ai locali di residenza si trovano gli edifici rustici, la casa del gastaldo e «un vasto giardino e parco con attiguo aratorio e frutteto»²³⁵. Il parco che viene menzionato è quello costruito cinquant'anni prima, lo si comprende anche dalla precisazione che accanto si trovino il frutteto e l'aratorio, questo però lascia in sospeso il riferimento a un vasto giardino. Potrebbe trattarsi della zona delle aiuole e della fontana – la reminiscenza del giardino formale – che si trovava vicino alla rampa-scale di collegamento tra la villa e il parco (la particella catastale 1053). Si presuppone che il conte veda il parco diviso in due parti, anche perché dopo specifica come il tutto sia chiuso da un muro di cinta e quindi inevitabilmente bisogna guardare solo alla parte retrostante la villa e non all'anti-corte.

La villa non bastava per accogliere tutti i feriti dell'ospedale che vi venne collocato e quindi si iniziò a costruire padiglioni in muratura e tende nel giardino e nelle adiacenze. Questo comportò anche l'abbattimento di alcune essenze arboree e il danneggiamento di altre.

All'interno della denuncia per danni da guerra le particelle catastali numero 1052 e 1053 risultano denominate ancora “orto” e viene indicato il danno al suono per gli anni che vanno dal 1916 al 1920:

Viti	N.	38 a L 3	L 114
Pali comuni	N.	200x0.10	L 20
Poloni		80x0.50	L 40
Filo ferro		12x0.50	L 6
Piante gelso		1x25	L 25
Susini		2x16	L 32
Ciliegi		2x18	L 36
Noci		2x25	L 50

²³⁴ AdB, busta 292 carteggio amministrativo e contabile *Denuncia dei danni arrecati allo stabile di proprietà del sig. conte Brandis commendator dottor Enrico fu Nicolò e sito in Udine al civico n. 4 di piazza Prospero Antonini*, fascicolo *Danni di guerra*, fogli non numerati.

²³⁵ AdB, busta 292 carteggio amministrativo e contabile *Denuncia dei danni arrecati allo stabile di proprietà del sig. conte Brandis commendator dottor Enrico fu Nicolò e sito in Udine al civico n. 4 di piazza Prospero Antonini*, fascicolo *Danni di guerra*, fogli non numerati.

Pero – melo	61x14	L 854
//	11x5	L 55
Pesco	57x3.50	L 199.50
[...]		
// alloro m.	16x1	L 16
Piante lauro	7x2	L 14
// crittomeria ²³⁶	4x25	L 100
Ceppaie di glicine	5x2	L 10
Cespugli di euonimus [sic.]	5x2.50	L 13
Piante // //	1x7	L 7
// thuje	1x9	L 9
// //	1x4	L 4
Olmi d'alto fusto	2x9	L 18
Piante jncas ²³⁷	20x0.60	L 12
Cespugli di bambù	15x2	L 30
muse giapponesi	2x8	L 16
Abeti alto fusto	19x16	L 304
Pioppi	1x6.50	L 6.50
Piante di rose	95x0.20	L 19
// // pino	1x16	L 16
// // madresilva [sic.] ²³⁸	4x1	L 4
// acacia	3x 3.50	L 10.50
Cedro deodara	1x25	L 25
// Salice e cipresso	2x10	L 20
Vasi grandi con piante limone	17x18	L 306

Demolizione di battuto di cemento con sottostrati ghiaia e trasporto a 700 m.,

Ripristino di terreno-strada in ghiaia²³⁹

In un altro documento vengono indicati i danni sulle piante ma anche sul muro di cinta, sul ponte sul lago e sulle stradine di ghiaia:

1 gelso

²³⁶ Si pensa possa essere *Cryptomeria japonica*, il cedro giapponese, importato in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento.

<https://www.treccani.it/vocabolario/crittomeria>

²³⁷ Si pensa che si possa trattare di *Alstroemeria*, detta anche Giglio del Perù o Giglio degli Incas.

²³⁸ Caprifoglio comune o madresilva, *Lonicera caprifolium*.

²³⁹ AdB, busta 292 carteggio amministrativo e contabile *Denuncia dei danni arrecati allo stabile di proprietà del sig. conte Brandis commendator dottor Enrico fu Nicolò e sito in Udine al civico n. 4 di piazza Prospero Antonini*, fascicolo *Danni di guerra*, fogli non numerati.

Piante ornamentali glicine, alloro, bambù, rose, muse

2 olmi

19 abeti

Un pino

3 acacie

1 cedro

2 salici

Limoni vasi

Strade ghiaia

Muro di cinta

Cancello ferro

Ricoperto ghiaia

Tavolo pietra

Ponte sul lago

8 pareti rustiche

Ponte rustico in legno m2 5x10 50

Ringhiera rustica in legno m. 16x1.50 24

Panchette rustiche in legno 8x4 32²⁴⁰

Al 27 dicembre del 1920 risale un'altra denuncia di danni dovuti alla guerra²⁴¹:

1 denuncia per danni al giardino, orto, frutteto ecc.

L 10792.90²⁴²

Si può vedere come il parco ospitasse molte essenze arboree diverse tra loro e molto numerose.²⁴³

²⁴⁰ AdB, busta 292 carteggio amministrativo e contabile *Denuncia dei danni arrecati allo stabile di proprietà del sig. conte Brandis commendator dottor Enrico fu Nicolò e sito in Udine al civico n. 4 di piazza Prospero Antonini*, fascicolo *Danni di guerra*, fogli non numerati.

²⁴¹ Tra le varie denunce dei danni dovuti alla guerra c'è una inerente anche al Palazzo di Udine in cui viene fatto l'elenco di piante danneggiate:

«1 abies normandiana [sic] – bello; 1 abies colorado (rovinato); 1 lagerstroemia (rovinato); 2 oleandri grandi; 1 thuya – manca; 1 ficus elastica in vaso – grandissimo e altri vasi».

Questo elenco attesta che anche nel Palazzo di Udine si trovasse a questa data un piccolo giardino o parco che però non è ancora stato studiato.

AdB, busta 292 carteggio amministrativo e contabile *Denuncia dei danni arrecati allo stabile di proprietà del sig. conte Brandis commendator dottor Enrico fu Nicolò e sito in Udine al civico n. 4 di piazza Prospero Antonini*, fascicolo *Danni di guerra*, fogli non numerati.

²⁴² AdB, busta 292 carteggio amministrativo e contabile *Denuncia dei danni arrecati allo stabile di proprietà del sig. conte Brandis commendator dottor Enrico fu Nicolò e sito in Udine al civico n. 4 di piazza Prospero Antonini*, fascicolo *Danni di guerra*, fogli non numerati.

²⁴³ Giangrasso nella sua tesi ha identificato alcune essenze indicando i nomi scientifici: «Scomparsa piante guerra: cedri (Cedrus deodora), tuie (Thuja occidentalis), olmi d'alto fusto (Ulmus pumila), pioppi (Populus nigra "italica"), criptomeria Japonica (Cryptomeria japonica) e di numerosi cespugli quali alloro (Laurus nobilis), glicine (Wistaria

Dalle varie denunce risulta che i danni furono ingenti e molto estesi però questi vennero sistemati sicuramente entro il 1926 in quanto si è celebrato un matrimonio nella villa e dalla fotografie conservate presso l'archivio si può notare come il parco sia in ordine.

Si può notare come siano scomparse le airole con cespugli e fiori. Ora al posto di queste si trova un sentiero affiancato da piccoli arbusti (fig. 32). Viene tolta la zona circolare a ghiaia che correva intorno alla fontana, al posto di questa vien lasciata crescere l'erba e vengono piantate piante che rimarranno di ridotte dimensioni per non coprirne la vista.



Fig. 32 Fontana, 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Il nuovo sentiero prosegue incurvandosi fino a biforcarsi verso i due lati più lunghi del parco. Nel punto della diramazione è stato creato un punto focale con un grande vaso con all'interno una pianta (Fig. 33). Come si può vedere non c'è un sentiero che porti al lago in modo diretto dalla villa. Uscendo dalla villa lo si può scorgere, però non si riesce a raggiungere immediatamente se si seguono i percorsi. Inoltre si può vedere ormai solo una piccola porzione del lago, quasi interamente nascosto dai grandi sempreverdi che così creano una quinta per tutto l'anno e portano lo spettatore a percorrere il parco per scoprirne le varie parti.

sinensis), evonimo (*Euonymus japonicus*), bambù (*Phyllostachys mitis*)». G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natitone, tra conservazione e innovazione*, cit., pp. 16-17.



Fig. 33 Parco, 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Anche nelle vicinanze del lago i danni riportati durante la Prima Guerra Mondiale sembra che siano stati risolti in quanto si può vedere dalle fotografie che attorno al lago i boschetti creati sono molto fitti e anche il ponte sembra integro (figg. 35-36). Inoltre si può vedere che il lago è colmo d'acqua, sicuramente nel 1926 (fig. 34). Invece sembrerebbe non esserci più il berceau sulla sponda orientale (fig. 36), dato che non si sono trovate menzioni di esso nei documenti inerenti alla denuncia dei danni i guerra, non è azzardato supporre che sia stato rimosso prima della metà del primo decennio del Novecento.



Fig. 34 Lago, 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

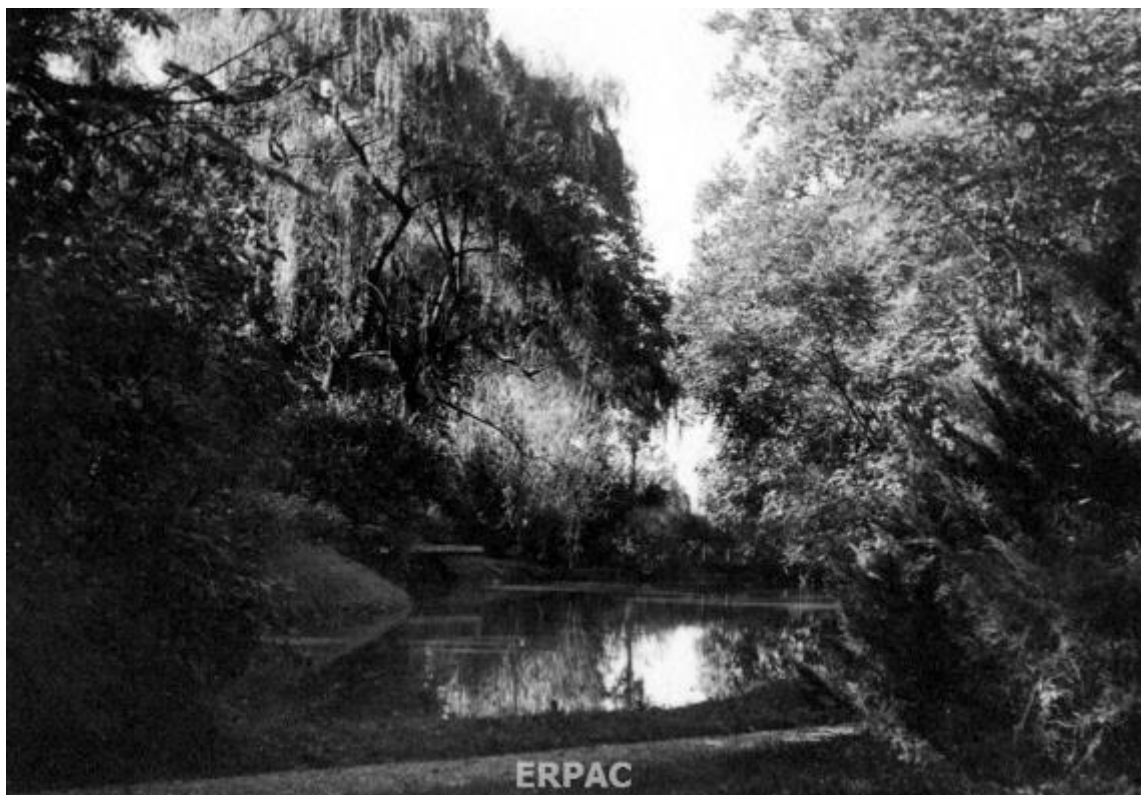


Fig. 35 Lago, 1928 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 36 Lago, 1928 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 37 Rampa, 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Durante gli anni '30 non sembra che ci siano stati grandi cambiamenti nel parco oltre ai lavori sulla fontana. Venne inserito un putto sopra le scoglierine da cui veniva gettata l'acqua tra gli anni 1931 e il 1936. Nella fotografia con il cane (figg. 38-39), datata al 1931, si può vedere come ancora non sia stata inserita la statua del putto ma ci sia soltanto la scogliera.

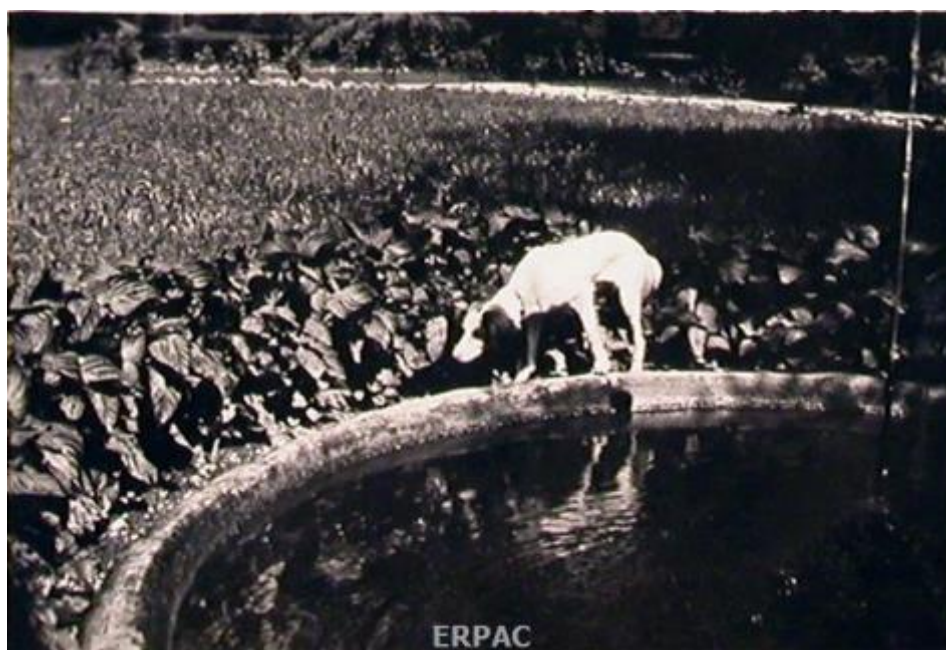


Fig. 38 Fontana, 1931(Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 39 Fontana, dettaglio schiarito (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Inoltre si può notare come la vegetazione intorno al bacino della fontana sia stata mantenuta e sia diventata molto più fitta. Sullo sfondo si possono notare ancora i viali contornati da fiori e piccoli cespugli. Nella fotografia del 1936 (fig. 40) si può vedere inserita la statua del putto: l'acqua viene erogata dall'oggetto tenuto in braccio dal putto (data la qualità delle fotografie e l'angolazione non si è potuto capire di che oggetto si tratti).



Fig. 40 Fontana, 1936 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

A soli due anni dopo risale un'altra fotografia scattata sul lago raffigurante una persona che lo percorre in canoa. Il lago è colmo d'acqua e la canoa con la persona aiuta a capire la grandezza che doveva avere il lago. Sullo sfondo a destra si può vedere il ponte e le sponde sono ancora colme di fitti boschetti.



Fig. 41 Lago, 1938 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Nemmeno durante gli anni '40 sembra che ci siano state delle modifiche. Si può notare l'inserimento di una barriera alla fine della rampa di collegamento tra la villa e il parco, probabilmente per impedire ai tanti cani della contessa di uscire incontrollati e di allontanarsi troppo (fig 42) . Il parco era collegato con la braida dove venivano a lavorare i coloni. Questa barriera si poteva molto probabilmente rimuovere perché nell'archivio ci sono fotografie senza di essa. Altre barriere vennero inserite nell'anti-corte davanti alla villa, di cui si parlerà tra poco.

Sulla rampa di collegamento tra la villa e il parco inoltre si possono notare le statue già inserite nella sequenza in cui si trovano ancora oggi (fig. 43). Dalla rampa inoltre si può ancora vedere verso il fondo, il che vuol dire che il parco veniva mantenuto e potato con regolarità senza lasciare che la vegetazione crescesse selvaggiamente. Si è cercato di mantenere i coni ottici e le prospettive realizzate più di mezzo secolo prima. La fotografia risalente al 1940 (fig. 42) presenta una vegetazione leggermente più fitta rispetto alle fotografie di pochi anni dopo (fig. 43). Inoltre verrà tolta la siepe che cresceva sulla rampa.

Nel 1942 si abbatté su San Giovanni al Natisone un forte temporale, chiamato ciclone all'epoca, che danneggiò molto gravemente il parco sradicando e spezzando molti alberi (figg. 44-46). In una fotografia (fig. 46) si può intravedere il lago in basso con dell'acqua, anche se sembra poca rispetto a come si è potuto vedere nelle fotografie scattate pochi anni prima.

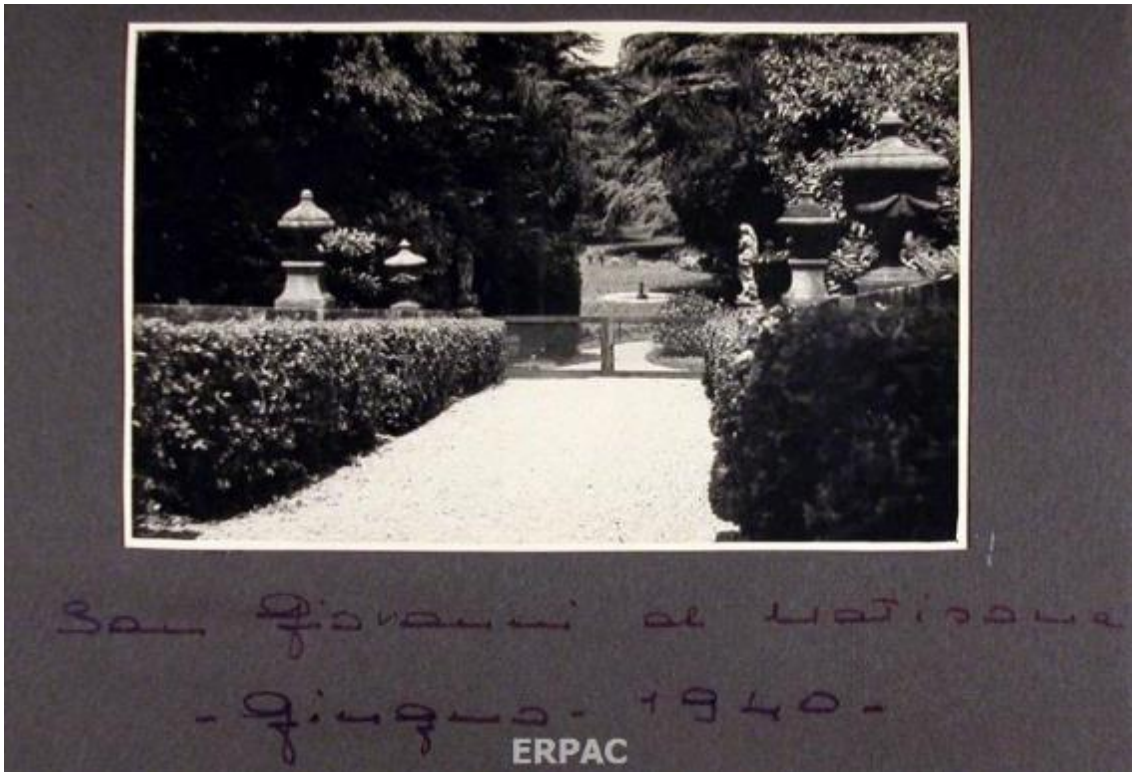


Fig. 42 Rampa, 1940 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 43 Rampa, 1941 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 44 Parco, 1942 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

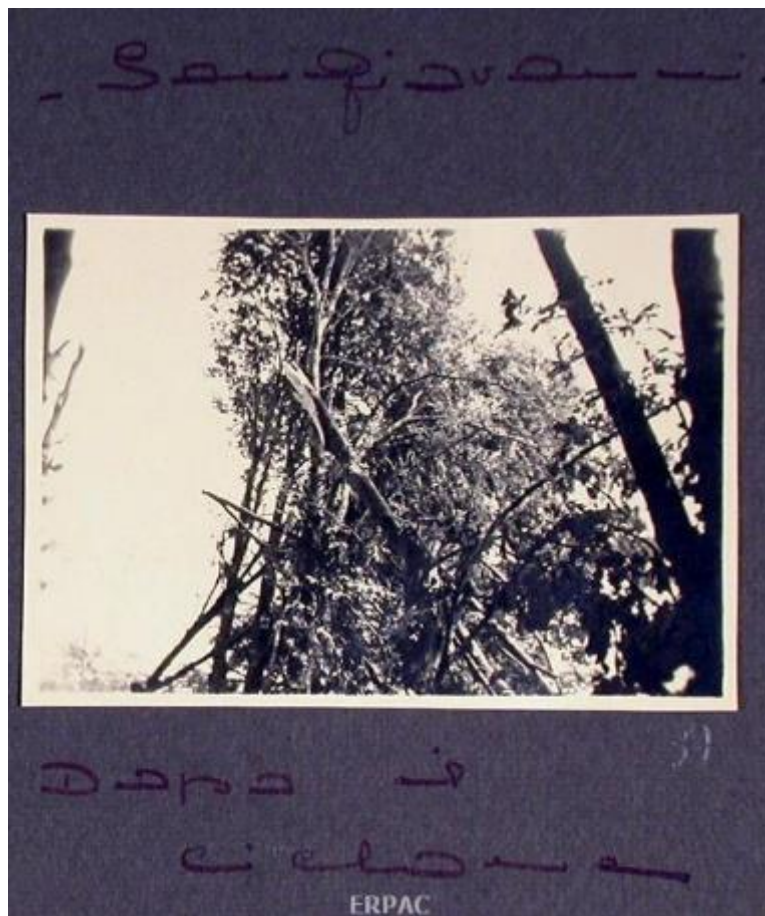


Fig. 45 Parco, 1942 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

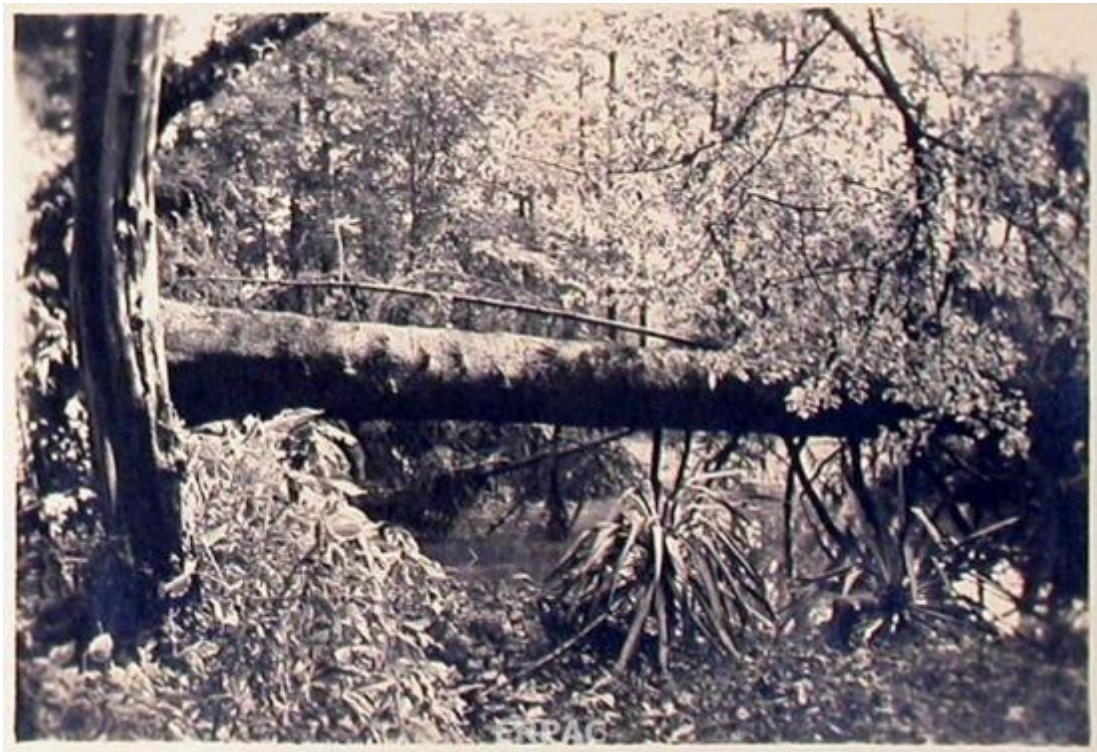


Fig. 46 Parco, 1942 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Come si è menzionato più volte, durante gli anni '50, la proprietà rimase senza acqua portata dal roiello del Corno (figg. 24-25). In più si può notare come la vegetazione sia stata ridotta di molto; forse questo è dovuto ai tanti alberi abbattuti o danneggiati dal ciclone del '42 (fig. 25).

Durante gli anni '60 si decise di togliere i fiori e i cespugli che contornavano il sentiero che collegava la rampa con il parco. Questi vennero sostituiti da una lunga siepe, forse di bosso, su tutti e due i lati. Inoltre il sentiero venne ristretto. Venne aggiunta una bassa siepe, di bosso, intorno alla fontana. Dalla fotografa (fig. 47) si può vedere come la vegetazione sia lasciata crescere senza troppe cure e quindi non è più possibile vedere dal piano il lago e il ponte, si riesce a intravedere appena la fontana.

Non si sono trovate all'interno dell'archivio fotografico de Brandis delle fotografie del parco risalenti agli anni '70 e agli anni '80.



Fig. 47 Rampa, 1966 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Durante gli anni '90 il parco era ormai sotto l'amministrazione del Comune di San Giovanni di Manzano. Non essendo più sotto il controllo della famiglia de Brandis, quindi sottoposto a una continua manutenzione, il parco all'inizio venne lasciato incolto e le piante crebbero selvaggiamente e incontrollate. Intorno alla fontana si può ancora vedere la siepe di bosso e la statua del putto da cui sgorga l'acqua (fig 48). I viali laterali sono ancora contornati dai grandi Carpini, che però non essendo stati sottoposti a manutenzione continua ormai non creano più la quinta prospettica ideata inizialmente (fig. 49).



Fig. 48 Fontana, 1993 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

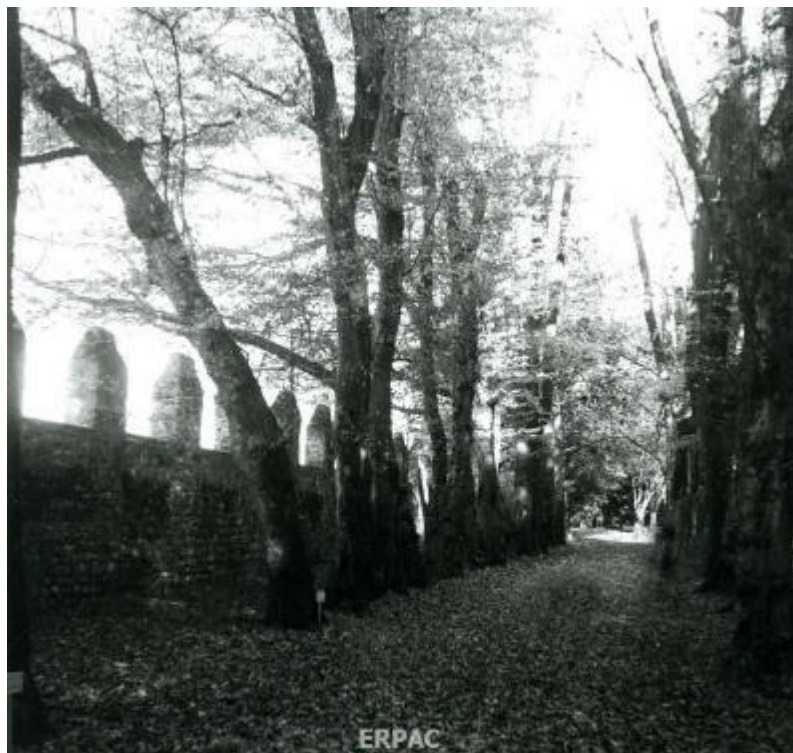


Fig. 49 Parco viale ovest, 1993 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Per quanto concerne la parte antistante la villa de Brandis, l'anti-corte, anche quella venne decorata con delle piante. Lungo la facciata sud della villa si trovava una lunga aiuola contornata da pietre e vi crescevano piante rampicanti che salivano lungo il muro della villa. Davanti all'aiuola correva una stradina in ghiaia e il resto della zona era adibito a prato ornato da cespugli e fiori (fig. 50). A questa data non era ancora stata costruita la torre. Si può notare come nel 1896, davanti alla villa, a sinistra nella fotografia, ci sia ancora una costruzione che poi verrà abbattuta quando si costruirà la torre a fianco al corpo principale. Questa situazione venne mantenuta per i successivi due decenni.



Fig. 50 Villa, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

La corte retrostante la villa era zona di lavoro per i coloni e quindi non venne decorata in modo particolare. L'anti-corte venne tenuta separata dalla corte retrostante tramite un muretto, ma comunque rimanevano collegate tramite un cancello e una stradina di ghiaia. Poi durante gli anni '60 del Novecento vi verrà costruita la grande scalinata e le due aree verranno collegate (come analizzato nel capitolo precedente).



Fig. 51 Colombaia, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 52 Corte, 1896 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 53 Villa, 1899 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Negli ultimi anni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento venne eretta la torre sul lato occidentale della villa. Si può notare qualche albero a est, però prevalentemente l'anti-corte è decorata con essenze arboree basse che permettono la vista dell'intero edificio. La proprietà è divisa dalla strada comunale tramite un muretto su cui si aprono due cancelli. Inoltre sono state ormai abbattute le costruzioni che si trovavano nell'anti-corte a ovest (fig. 54).



Fig. 54 Villa, 1900-1915 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Sono inoltre gli anni in cui la famiglia de Brandis inizia a inserire altre essenze arboree nell'anti-corte, prevalentemente lungo il muretto. Questo venne fatto probabilmente sia per aumentare la privacy sia per tenere la villa più fresca durante l'estate: la facciata è esposta a sud e non avendo nessuna barriera davanti rimaneva esposta per tutto il giorno al sole. Inserendo degli alberi caducifogli si crea una barriera che in estate impediva di penetrare ai raggi solari, che però venivano lasciati passare d'inverno per riscaldare l'edificio, visto che le foglie erano ormai cadute (fig. 55).



Fig. 55 Anti-corte, 1901 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Come per il parco, non ci sono molte fotografie della villa o dell'anti-corte inerenti agli anni '10 del Novecento. Se ne è trovata soltanto una nell'archivio fotografico della famiglia de Brandis (fig. 56). La villa viene inquadrata dal lato ovest e si può vedere bene la torre di recente costruzione. Nell'anti-corte invece si possono notare molti alberi, piantati soprattutto nella parte est; questo è dovuto anche al fatto che accanto alla torre correva una strada che arriva fino alla corte retrostante alla villa e quindi risulta impossibile potervi piantare degli alberi.



Fig. 56 Villa, 1910-1915 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Durante gli anni '20 vennero inoltre piantati degli alberi caducifogli davanti al muretto che corre lungo tutta l'anti-corte (fig. 57). Si può vedere che sul muretto vennero inseriti i vasi, che vi si trovano ancora oggi. Si può in più notare come gli alberi piantati nell'anti-corte inizino a fare da barriera e dall'esterno si faccia fatica a vedere la facciata della villa. Nell'anti-corte vennero piantate delle palme (fig. 58) e si può ancora notare l'aiuola che corre lungo l'intera facciata principale della villa.



Fig. 57 Villa, 1920-1929 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 58 Anti-corte, 1926 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Questa situazione venne mantenuta durante gli anni '30. Nelle aiuole antistanti la villa sono state aggiunte altre essenze arboree (ad esempio i banani) e fiori (figg. 59-60). Vennero inseriti dei grandi vasi che ospitavano alberi di piccola statura (fig. 61).



Fig. 59 Anti-corte, 1931 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 60 Anti-corte, 1931 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 61 Anti-corte, 1938 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Nella fotografia datata al 1938 si può intravedere il muretto, coperto da una pianta rampicante, che divideva l'anti-corte dalla corte. Sulla sinistra si possono notare due piccoli vasi posti a coronamento del cancello che collegava le due zone (fig. 62).



Fig. 62 Anti-corte, 1938 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Fu durante gli anni '40 che si raggiunse la massima estensione arborea nell'anti-corte. Si infittirono di molto le piante rampicanti sulla facciata e nella parte vicina al muretto di confine si arrivò ad avere un piccolo boschetto molto folto. Anche sul muretto vennero fatte crescere piante rampicanti, così fitte che quasi non si riusciva a scorgere la strada (fig. 64). Oltre alle essenze arboree piantate nel terreno si usarono molti vasi posti su rialzi o tavoli in pietra (figg. 64-65). Vennero piantati alberi e cespugli anche nella parte antistante l'entrata della villa e lungo il lato ovest dell'edificio principale, creando così un'altra zona di boschetto (figg. 64-65).



Fig. 63 Anti-corte, 1940 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 64 Anti-corte, 1940 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 65 Anti-corte, 1940 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 66 Anti-corte, 1941 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Nell'archivio fotografico della famiglia de Brandis non si sono trovate fotografie inerenti agli anni '50 del Novecento. Invece nel decennio successivo la situazione venne profondamente modificata e quasi tutte le essenze vennero abbattute e sradicate per creare un'anti-corte sostanzialmente spoglia con solo qualche albero nella zona antistante il muretto di confine (fig. 67). Verso la fine del decennio vennero piantati alcuni pini per ricreare almeno un po' di zone d'ombra e per proteggere la facciata principale dai raggi solari (fig. 68). Nelle aiuole incurvate, delimitate da delle pietre, vennero piantati i tulipani (fig. 69). Le aiuole rimarranno fino ai giorni nostri.



Fig. 67 Anti-corte, 1960 ca (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 68 Villa, 1967 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 69 Aiuola nell'anti-corte, 1969 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

Per i decenni successivi non sono state trovate altre fotografie che potrebbero indicare come si sia evoluta la situazione. Risalgono agli anni '90 delle nuove fotografie e in quelle possiamo vedere come la situazione non sia cambiata di molto: sono stati tolti i tulipani, sostituiti da alcuni cespugli, mentre sono stati mantenuti gli alberi di pino e nelle aiuole sono stati piantati dei fiori.

Invece la parte della corte negli anni '90 è fortemente trascurata e la colombaia dovette essere recintata per evitare che i visitatori del parco, ormai pubblico, potessero venire feriti (fig. 71). Sullo sfondo si può vedere il parco: gli alberi hanno raggiunto dimensioni molto grandi e creano un fitto bosco.



Fig. 70 Anti-corte, 1993 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 71 Colombaia, 1993 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

3.2 IL GIARDINO ALL'INGLESE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

L'Ottocento fu il secolo d'oro per la realizzazione dei giardini in Friuli, dove finalmente riuscì a penetrare la nuova visione del giardino all'inglese.

Una trasformazione dell'assetto politico istituzionale e fondiario avvenne tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento: questa venne data dall'avvio di un processo di dissoluzione della struttura fino ad allora in uso, che originò lo sgretolamento degli antichi patrimoni, dovuto anche al pesante fiscalismo.²⁴⁴

I proprietari terrieri dovettero migliorare le loro tenute per far fronte ai vari mutamenti introdotti dal dominio napoleonico, come la vendita di beni degli ordini religiosi soppressi che portò a una nuova concezione della proprietà in quanto il terreno, non più sottoposto a vincoli e consuetudini, divenne un bene mobile. Oltre ai tradizionali possidenti a essi si affiancarono figure nuove che provenivano dal commercio e dall'attività amministrativa. In questo modo la ricchezza rimase ancora nella campagna ma fu diretta verso nuove strategie e nuove pratiche produttive.²⁴⁵

Di conseguenza si ebbe una limitata costruzione di nuovi impianti e si preferì il recupero e l'adattamento degli edifici antichi. Rimase la volontà dei proprietari di aggiornare le loro ville ai nuovi linguaggi derivati dal neoclassicismo, ma non sempre riuscirono a sostenere le spese e quindi furono costretti a limitarsi a interventi su alcune parti.²⁴⁶ Situazione non diversa a San Giovanni di Manzano: nella seconda metà dell'Ottocento furono apportate modifiche alla Villa de Brandis che culminarono nella costruzione della torretta negli anni a cavallo tra i due secoli.

Non venne risparmiato nemmeno il ruolo del parco e del giardino, che venne ridimensionato. Ci sono poche notizie su rilevanti sistemazioni dal periodo napoleonico agli anni '40 del XVIII secolo. Possiamo ipotizzare che furono eseguite soltanto delle ristrutturazioni delle soluzioni già esistenti per evitare massicci costi di manutenzione, oppure sì nuove realizzazioni ma con impianti limitati e che servirono da rifugio a intellettuali nel periodo della Restaurazione.²⁴⁷

Soltanto nella seconda metà dell'Ottocento le ricchezze della borghesia, dovute al commercio, vennero indirizzate nella campagna. Questo attuò un programma operativo al quale si adeguò anche parte dell'aristocrazia, però non si arrivò alla concretizzazione delle condizioni necessarie per un effettivo decollo dello sviluppo.²⁴⁸

Dopo l'iniziale resistenza alle influenze esterne si iniziò a trasformare e ad adattare quanto venne realizzato in passato. Il giardino formale venne sostituito dal giardino irregolare e "spontaneo",

²⁴⁴ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., pp. 84-85.

²⁴⁵ *Ivi*, pp. 85-87.

²⁴⁶ *Ivi*, pp. 87.

²⁴⁷ *Ivi*, pp. 88.

²⁴⁸ *Ivi*, pp. 89.

permettendo a delle personalità di creare complessi giardini e lasciare una impronta della loro esistenza. L'arrivo del nuovo concetto di giardino in Friuli venne recepito prima a Passariano, dove il sontuoso giardino formale – ispirato a Versailles anche iconograficamente – era creato in modo da celebrare gli eventi storici, e quindi un tema che con l'indebolimento della Repubblica di Venezia – i Manin erano una famiglia dogale e a Passariano erano i massimi rappresentanti della Serenissima nel territorio Friulano – subì un rapido declino a causa della mutata situazione storica e alla riduzione delle risorse. Nel 1809 la trasformazione del giardino formale venne affidata a Giannantonio Selva, uno tra i primi architetti italiani a creare originali soluzioni con i modelli inglesi.²⁴⁹

Oltre ai giardini privati si iniziò inoltre a creare e a rinnovare i parchi pubblici: a Udine fino al Settecento vi furono pochi giardini di pregio, se c'erano si trattava di orti e di frutteti chiusi dalle mura all'interno delle proprietà private. Questi erano una derivazione delle "braide", come spiega Bucco, che nelle corti in Friuli si trovavano dietro le abitazioni (come si è potuto vedere anche presso Villa de Brandis). Anche "Giardin grande", oggi Piazza 1° Maggio, era soltanto uno spiazzo che veniva attraversato da due strade sugli argini e una gran parte era occupata da uno stagno. A cavallo tra il Settecento e l'Ottocento in Friuli si risvegliò l'interesse per il giardinaggio, secondo Bucco proprio grazie al risanamento del "Giardin grande". Le fonti contrastano su chi avesse eseguito il lavoro: secondo quanto riportano i dati d'archivio l'opera si dovrebbe ascrivere all'ufficiale napoleonico Bar Dedosevitsch, invece per il Maniago il progetto sarebbe di Antonio Lerner, ingegnere polacco. In ogni caso per Bucco l'autore fu sicuramente un ufficiale napoleonico che si ispirò alle sistemazioni urbanistiche a doppia ellisse create dagli architetti razionalisti in Francia. La sistemazione ellittica non fu però prerogativa degli architetti francesi in quanto un esempio lo si può trovare anche a Padova, dove Andrea Memmo nel 1775 creò il Prato della Valle; le sistemazioni delle piazze a ellisse o a cerchio furono frequenti in Italia durante il dominio napoleonico, come si può vedere a Milano nel Foro Bonaparte o nelle città toscane. I lavori nel "Giardin grande" iniziarono nel 1809, stesso anno in cui a Passariano il rinnovo del giardino venne affidato a Selva, ma si protrassero a lungo: nel 1850 si dovevano ancora piantare gli ippocastani nell'ellisse esterna.²⁵⁰

Dopo la sistemazione a carattere classicheggiante del "Giardin grande" l'interesse si spostò definitivamente sul giardino all'inglese o pittoresco. Già durante i primi anni dell'Ottocento Cesarotti

²⁴⁹ F. Venuto, *Dai giardini all'italiana allo stile paesistico: la vicenda friulana*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, a cura di R. Bosa, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992, pp. 75-76; F. Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, in *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, G. Perusini, R. Fabiani (a cura di), Udine, Forum, 2014, pp. 53-54.

²⁵⁰ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, «La Panarie» Anno XI, n. 41 settembre 1978, pp. 35-36.

– del quale è noto l’interesse per il giardino all’inglese – era conosciuto negli ambienti culturali di Udine e spesso risiedeva ad Aviano presso i nobili come ospite, scrive Bucco.²⁵¹

Nel 1817 invece fu invitato in Friuli Giuseppe Jappelli che molto probabilmente influenzò profondamente gli architetti locali visto che nello stesso anno Valentino Presani per il suo progetto neoclassico del Cimitero di Udine creò un giardino all’inglese con molti alberi, cespugli, caverne e colline.²⁵²

Crebbe sempre di più l’interesse per l’agricoltura e tutto quanto a essa legato, quindi anche per il giardinaggio e l’agricoltura, e nel 1830 uscirà una “Giunta” sui giardini all’interno dell’edizione del Vitruvio udinese. L’edizione venne curata da Quirico Viviani, allievo di Cesarotti, il quale lo presentò nei vari circoli culturali udinesi. Bucco fa presente come Viviani rimandi molto alle opere di giardinaggio di architetti francesi quali De Viart, Boitard e Mabil. Inoltre Mabil fece un lungo soggiorno in Veneto dove diffuse le teorie francesi sul giardino pittoresco: un tipo di giardino che sembra «assolutamente» spontaneo. Questo viene dato dal fatto che l’architetto è attento alla conformazione dell’ambiente fisico, che viene reso ancora più pittoresco grazie alle acque correnti o stagnanti, che venivano a volte convogliate tramite l’uso di macchine idrauliche. Bucco nota come questo non sarebbe stato un problema per gli architetti-ingegneri friulani in quanto loro studiavano da sempre l’idraulica: erano interessati al lato utile e pratico della scienza e meno a quello legato all’estetica. Per Viviani, ma come anche per Jappelli, gli elementi principali di un giardino sono le piante e quindi l’architetto deve porre molta attenzione al clima e alle possibili associazioni tra le piante anche tenendo in conto il loro futuro sviluppo.²⁵³

La teoria del giardino pittoresco quindi venne elaborata sin dal 1830 e immediatamente in molte ville friulane si iniziarono a creare parchi all’inglese grazie a situazioni particolari e personalità in prevalenza non locali, come scrive Venuto. Questo avvenne, soprattutto, grazie al fatto che essi non intendevano il giardino come «luogo di diletto esclusivo nonché culturalmente elevato, il modello ‘irregolare’ [...] mise radici più profonde grazie ad una maturazione delle esperienze dovute all’azione divulgatrice di figure che avevano a cuore la rinascita economica e conseguentemente anche estetica del territorio, in un processo di generale abbellimento e miglioramento»²⁵⁴. Questo avvenne, come nota Venuto, soprattutto sotto la dominazione austriaca, quindi dal 1814 al 1866, anni che

²⁵¹ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell’Ottocento friulano*, cit., p. 36.

²⁵² Bucco, *L’attività friulana di Giuseppe Jappelli*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, G. Mazzi (a cura di), convegno internazionale di Studi, 21-24 settembre 1977, Padova, Liviana Editrice S.p.A, 1997, Voll. 2, p. 617; Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell’Ottocento friulano*, cit., p. 36; F. Venuto, *Dai giardini all’italiana allo stile paesistico: la vicenda friulana*, cit., pp. 76-77.

²⁵³ Bucco, *L’attività friulana di Giuseppe Jappelli*, cit., pp. 618-620; Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell’Ottocento friulano*, cit., pp. 36-38; Venuto, *L’idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, «Arte in Friuli, Arte a Trieste» 10 (1988), pp. 70-71; F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., pp. 34-38; F. Venuto, *Dai giardini all’italiana allo stile paesistico: la vicenda friulana*, cit., p. 76.

²⁵⁴ Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell’Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, cit., pp. 54-55.

consentirono al patriziato di potersi riprendere una certa condizione di privilegio tramite il riconoscimento degli antichi diritti. Venuto fa notare come i giardini delle ville fiorirono soprattutto dove l'abitazione era fortemente legata all'azienda agricola, per cui questi diventarono i «capisaldi di nuove forme di organizzazione socio-economica e, parallelamente, di organizzazione spaziale del territorio». In questo contesto è facile intuire che anche il ruolo del giardino e del parco dovette subire un mutamento e, dagli anni Quaranta dell'Ottocento, si iniziò a convertire in parchi informali tramite il rinnovamento delle proprietà.²⁵⁵

Il conte Gherardo Freschi (1804-1893) non vide più il mondo rurale come un rifugio, ma lo intese come luogo destinato all'impegno civile, politico, scientifico a beneficio di tutta la comunità. Nel 1842 iniziò a pubblicare il periodico *L'Amico del Contadino*, che uscì fino al 1846, e fu rivolto agli esponenti della nobiltà terriera. Il periodico divenne un vero e proprio giornale di opinione che però dovette essere sospeso perché Freschi aderì ai moti risorgimentali e venne visto come «pericoloso sovversivo dell'ordine costituito». Quattro anni dopo Gherardo Freschi, Carlo Freschi – suo fratello – e Alvise Francesco Mocenigo fondarono l'Associazione Agraria Friulana. Fu un sodalizio che ereditò i fini della Società d'Agricoltura Pratica creata nel Settecento da Antonio Zanon e Fabio Asquini, esponenti dell'Illuminismo friulano.²⁵⁶

L'Associazione Agraria Friulana si serviva prima, per molti anni, di alcuni campi in affitto in via Pracchiuso per crescervi diverse colture che si stavano sperimentando in quel periodo con il fine di migliorare l'agricoltura locale, ma questo non si dimostrò un progetto proficuo e quindi l'Associazione Agraria Friulana istituì nel 1863 lo *Stabilimento agro-orticolo* con la sede nello stesso sito. Il terreno venne affidato a una società privata composta da venti azionisti condotti dall'architetto Morelli de Rossi e sotto la guida del tecnico milanese Giuseppe Rho (1831-1906). Fu grazie a questo istituto che si sviluppò il commercio di piante e di semi in Friuli e Rho si distinse nella floricoltura e nell'impianto «di parchi, di viali, di giardini, di orti e di serre»²⁵⁷. Presso lo Stabilimento si formarono molti giardinieri che poi andarono a lavorare nell'America meridionale, ma ebbero molte commissioni anche da Trieste, Pola, Fiume, Costantinopoli, Russia e Alessandria d'Egitto.²⁵⁸

²⁵⁵ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, cit., p. 38; Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, cit., pp. 54-55.

²⁵⁶ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, cit., p. 38; Venuto, *L'idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 72; Venuto, *Rapporti tra operatori lombardi e veneto-friulani nell'Ottocento*, in *Giardini e parchi di Lombardia dal restauro al progetto*, G. Guerci, Cisinello Balsamo, Centro di documentazione storica, 2001, pp. 72-73; F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., pp. 38-39; Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, cit., pp. 55-56.

²⁵⁷ G. Occioni-Bonaffons, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine, Del Bianco, 1893 (Ristampa anastatica dell'edizione Udine, Società alpina friulana, 1886), p. 289.

²⁵⁸ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, cit., p. 38; G. Occioni-Bonaffons, *Illustrazione del Comune di Udine*, cit., pp. 285-290; Venuto, *L'idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 73 F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., pp. 40-41; Venuto, *Rapporti tra operatori lombardi e veneto-friulani nell'Ottocento*, cit., pp. 73-74.

Giuseppe Jappelli, definito da Venuto «il più estroso e competente paesaggista del romanticismo italiano»²⁵⁹, costruì verso il 1850 il giardino Hierschel lungo le rive del fiume Stella a Precenico. Creò un giardino con dei laghetti, collegati tra di loro e nel fulcro del parco inserì un bastione neo-medievaleggiante con una torre, ancora oggi esistente, che ingloba dei resti medievali; intorno vi si trovavano piante locali, ontani, salici, frassini, carpini, pioppi, sambuchi, platani, querce, ma anche delle piante esotiche.²⁶⁰

Rho riprese le teorie sul giardinaggio dell'architetto e ingegnere udinese Andrea Scala (1825-1892), specializzato in costruzione di teatri. Scala fu membro della Società Agraria Friulana e per essa si occupò della costruzione di case rurali, del giardinaggio e dell'agricoltura. Bucco scrive come Scala riprenda le teorie di Viviani della prima metà del secolo e come anche lui preferisca i giardini irregolari riservando i *parterre* alla decorazione delle zone antistanti l'edificio. I più importanti esponenti della Società Agraria Friulana promossero la pubblicazione de *Compendio delle costruzioni rurali più usitate*, che venne edita a Milano nel 1862-63 (fu dopo questa pubblicazione che Scala divenne socio "ad honorem"). Al compendio venne aggiunta un'appendice dal titolo *Del Giardinaggio e dell'Orticoltura*: un prontuario in cui Scala spiega come si dovrebbe realizzare un giardino così che i proprietari riescano a comunicare più facilmente con l'architetto ma inoltre «se poi i proprietari volessero effettuare l'esecuzione di un giardinetto senza il soccorso dell'architetto, con la scorta di questo, possono evitare molte sconvenienze che si riscontrano nei numerosi giardini da loro diretto»²⁶¹. Scala inoltre spiega come i proprietari debbano stare più attenti all'aspetto «artistico anziché botanico cioè: presentando la tinta la forma e la grandezza media della pianta alla quale può arrivare in un decennio, epoca necessaria acciocché il giardino incominci a manifestare la vera idea di quello che edificò»²⁶². Dopo una breve introduzione sulla storia dei giardini e dell'agricoltura Scala inizia ad analizzare in dettaglio come costruire un giardino pittoresco.²⁶³ L'autore che vuole realizzare il parco deve considerare

[...] la accidentalità del suolo, i punti prospettici di colline o montagne che da lungi si scorgono, si cerca di prolungare le visuali facendo delle aperture nei muri di cinta, si dispongono le piante a gruppi anziché a filari, si raccolgono le acque per decorarlo, infine l'attento architetto procura di

²⁵⁹ Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, cit., p. 56.

²⁶⁰ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, cit., p. 38; Bucco, *L'attività friulana di Giuseppe Jappelli*, cit., p. 76; Venuto, *L'idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 72; Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, cit., pp. 56-57.

²⁶¹ A. Scala, *Compendio delle costruzioni rurali più usitate del giardinaggio e dell'orticoltura*, Milano, Fratelli Rechiedei editori, 1872, p. 218.

²⁶² *Ibid.*

²⁶³ Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, cit., p. 38; Venuto, *L'idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 73; F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., p. 41; F. Venuto, *Dai giardini all'italiana allo stile paesistico: la vicenda friulana*, cit., p. 80.

giovarsi di tutto ciò che dalla natura e dell'arte gli viene presentato per destare delle gradite o forti sensazioni.²⁶⁴

Un giardino per Scala può trovarsi in tre situazioni di partenza diverse: la pianura, la collina e la montagna.

Se il giardino si farà in un sito di pianura, bisogna limitarsi a quella e non tentare di produrre meschine impressioni per mezzo di colline o peggio di montagne fatte con la pala.

In *pianura* si ottengono piacevoli effetti dalle piccole pendenze, sulle quali la passeggiata si può variare, nonché dalla buona disposizione degli impianti e dei luoghi aperti ed ombrosi. In questo caso la massima impressione viene prodotta dalla bellezza delle piante. Se si possiede dell'acqua, allora il giardino può risultare molto dilettevole.²⁶⁵

Lo scopo del giardino è di presentare intorno alla abitazione delle vedute piacevoli e di togliere la monotonia e la tristezza.

Perciò farà d'uopo calcolare la esposizione della superficie, stabilire i punti di veduta, rendersi conto degli accidenti del terreno, e dopo aver previsto ciò che meglio conviene alla fisionomia che la natura ha dato al luogo, si sviluppi il progetto in modo che dall'abitazione l'occhio possa scoprire i punti principali e le bellezze del paesaggio.

Fatto il piano topografico del fondo da ridursi a giardino, si marcheranno tanto sul terreno quanto sul disegno i punti principali cioè: muri, contorni di ruscelli, ponti, viali, luoghi convenienti per godere qualche quadro e qualunque oggetto che potesse giovare allo scopo.²⁶⁶

Si deve praticare una passeggiata in giro al giardino cercando di allungarla il più possibile e darle un aspetto piacevole [...].

Bisogna porre attenzione che tutte le strade partano da quella che contorna il giardino ed abbiano lo scopo di condurre alle varie fabbriche, alle sale di riposo, od ai punti di veduta.

In un prato si mettono le piante di tinta oscura, vicino all'osservatore, e quelle di tinta chiara, si pongono più lontane.²⁶⁷

L'altezza delle piante deve essere proporzionata alla vastità del giardino e queste disposte in modo che le più alte, di foglie cupe e grandi o sempre verdi, sieno vicine all'abitazione per formare la prima quinta della scena, gli alberi più bassi e di foglia meno oscura saranno nel secondo piano, e nel fondo si porranno gli arbusti di tinta azzurrognola; e ciò per aumentare l'affetto prospettico.

[...] i muri di cinta devono venire nascosti [...].²⁶⁸

²⁶⁴ A. Scala, *Compendio delle costruzioni rurali più usitate del giardinaggio e dell'orticoltura*, cit., pp. 229-230.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 230.

²⁶⁶ *Ivi*, p. 237.

²⁶⁷ *Ivi*, p. 238.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 239.

Oltre alle indicazioni generali Scala analizza anche le piante, le acque e gli edifici che si possono inserire all'interno di un giardino. Ad esempio suggerisce che bisognerebbe creare dei viali coperti vicino all'abitazione perché serviranno d'estate per le passeggiate oppure di inserire degli alberi isolati perché può essere di grande effetto o per il luogo in cui viene piantato oppure per la sua particolarità.²⁶⁹ Scala descrive anche il «*canestro* per l'ordinario si fa rotondo [...]. Questo viene sempre posto in un luogo principale perché raccoglie le più rimarchevoli piante e forma quasi un grande mazzo di fiori. In mezzo a questo si pianta un bell'arbusto a fiori molto vaghi»²⁷⁰. Quando Scala parla dell'acqua suggerisce di tenere questa lontana dall'abitazione per evitare gli odori che vengono creati soprattutto in autunno e le distingue in correnti e stagnanti. Le acque stagnanti non vengono condannate da Scala come da Silva e anzi, per Scala portano «grande decorazione ad un giardino». Lo stagno per Scala sarebbe un laghetto artificiale e deve avere i contorni irregolari e in più «ove sia il sito opportuno si potrà dare il carattere di uno stagno naturale prodotto da una sorgente che scaturisce da qualche roccia [...]. Le rive dello stagno devono venire coperte da alberi che poi si possano specchiare e incurvare sull'acqua».²⁷¹ Scala inoltre descrive anche la grotta, il belvedere, il ponte tra gli elementi che si possono inserire all'interno di un giardino.

Da quanto si è potuto leggere Scala nel suo trattato descrive la situazione che è stata creata anche nel parco di Villa de Brandis. Non stupirebbe che il conte Nicolò de Brandis conoscesse Andrea Scala personalmente, dato che l'architetto fu in contatto con i più importanti esponenti dell'Associazione Agraria Friulana, di cui più avanti divenne membro, e dove il conte venne eletto membro della presidenza dal 1867, carica che mantenne fino al 1875, proprio pochi anni dopo la promozione della pubblicazione del trattato di Scala. A supportare la tesi qui proposta, cioè quella dell'ideazione del parco da parte del conte Nicolò de Brandis che poi per la scelta delle piante si rivolse all'architetto milanese Rho, c'è anche il fatto che presso la biblioteca privata de Brandis si trova una copia del *Compendio delle costruzioni rurali più usitate* di Scala, edizione del 1864, che reca il timbro del conte Nicolò de Brandis, per cui si può dire con sicurezza che il volume era di sua proprietà.

A Rho sono attribuiti vari giardini della campagna del Friuli: in pianura il giardino di villa de Brandis; in collina, come scrive Bucco, quello di villa Tellini a Buttrio in cui il giardino viene abbinato alla frutticoltura e villa Pecile a Fagagna, dove la villa è posta sulla cima di un pendio e si può raggiungere tramite delle rampe di scale che salivano all'ingresso grazie a dei terrazzamenti utilizzati per la coltivazione di fiori. Bucco inoltre cita la villa Giacomelli a Pradamano che avrebbe

²⁶⁹ A. Scala, *Compendio delle costruzioni rurali più usitate del giardinaggio e dell'orticoltura*, cit., p. 242.

²⁷⁰ *Ivi*, p. 245.

²⁷¹ *Ivi*, pp. 247-250.

un impianto molto fedele a quello creato da Rho: il progetto originario, più piccolo di quello attuale, era composto da piccole pendenze e ad abbellirlo vi erano uno stagno, dei viali e dei padiglioni in stile cinese, dei tempietti e delle lapidi.²⁷² Bucco trova delle caratteristiche comuni a tutti questi parchi creati da Rho:

Tutti questi parchi del Rho hanno caratteristiche comuni: la casa padronale posta tra il verde vicino a quelle dei contadini per formare una vera e propria azienda agricola; l'uso di stagni, riviere, ruscelli posti però a una certa distanza dall'abitato; l'altezza delle piante è proporzionata all'estensione del giardino e in genere le più alte e folte (conifere, querce, magnolie) si dispongono intorno all'abitazione formando la prima «quinta» prospettica; le piante digradano poi verso il fondo unire in «macchie» e «gruppi» per dare il senso dell'allontanamento prospettico, ma non mancano alberi isolati che evidenziano vedute particolari. Ovunque nei parchi del Rho ci sono viali scenografici, spesso coperti da un intrico di rami che suggeriscono la profondità, magari mettendo in opera artifici costruttivi come quello di abbassare l'altezza delle piante verso il fondo per accentuare la fuga prospettica; i muri perimetrali sono accuratamente nascosti da rampicanti mentre un cancello si apre spesso sul fondo del parco. Inoltre del tutto nuovo in Friuli è l'uso di aiuole fiorite poste nelle immediate vicinanze della villa e il prato che si estende nel parco lungo l'asse di simmetria della costruzione, permettendo così di avere un'ampia visione prospettica della campagna circostante.²⁷³

Alcune tra le caratteristiche elencate da Bucco che si troverebbero nei giardini creati da Rho sono anche quelle già illustrati all'interno del trattato di Scala che, come si è visto, si trovava all'interno della biblioteca de Brandis ed era di proprietà del conte. Queste caratteristiche sono: il fatto di cercare di tenere l'acqua il più lontano possibile dall'abitazione; le piante che dovrebbero essere proporzionate al giardino e, in generale, quelle più alte e folte si dovrebbero piantare vicino alla casa così da creare una quinta prospettica; la tecnica di diradare le piante verso il fondo, dove vengono in “macchie” e “gruppi”, per creare un effetto prospettico; inserimento di alberi isolati; l'uso di viali scenografici; porre delle aiuole vicino all'abitazione; infine l'uso del prato nella parte centrale. Invece per quanto riguarda il cancello posto sul fondo del parco, nel nostro caso, si trovava in quella posizione già a fine Settecento-inizio Ottocento, come visto nel capitolo precedente²⁷⁴.

In sostanza, dato che le caratteristiche del parco di Rho si trovano elencate da Scala all'interno del suo trattato (nella prefazione viene precisato da Scala che è rivolto anche ai proprietari che volessero creare da sé il proprio parco), che era posseduto dal conte, e molto probabilmente i due si

²⁷² Bucco, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, cit., p. 39.

²⁷³ *Ibid.*

²⁷⁴ «Nell'area a nord sono disegnati solo dei percorsi ortogonali il principale dei quali congiunge il ponte piattaforma al cancello in ferro che si apre sul muro a nord». G. Giangrasso, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, cit., p. 14.

conoscevano, non sembra così difficile immaginare che il parco di villa de Brandis sia stato ideato da Nicolò de Brandis che poi si sarebbe riferito a Rho per le piante, come testimoniato dalle ricevute conservate presso l'archivio della famiglia de Brandis e già riportate nel capitolo. Inoltre nelle molte lettere scritte dalla contessa dove parla del parco, Rho viene menzionato soltanto una volta e invece il tempio e la grotta sono riferite come idee del conte Nicolò. Per finire si vorrebbe far presente che non sarebbe il primo caso in cui fossero i proprietari a promuovere gli interventi «che sentivano come espressione delle loro capacità creative in contesti naturali 'migliorati' in senso pittoresco»²⁷⁵. Situazione già presente a Soleschiano di Manzano, dove la villa venne eretta nel 1715 dai conti Piccoli e poi passata alla famiglia Brazzà. Come si è visto nel capitolo precedente la famiglia Piccoli era in rapporti con la famiglia de Brandis già dal Settecento e entrambe si rivolsero alle stesse maestranze per la costruzione delle due ville. La contessa Giulia Piccoli ospitò presso la villa Ippolito Pindemonte che fu tra i primi nel Veneto a considerare con importanza i giardini all'inglese che si stavano diffondendo alla fine del secolo. Il parco pittoresco venne progettato dal figlio della contessa Giulia, Ascanio di Brazzà (1793-1877).²⁷⁶

²⁷⁵ Venuto, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, cit., pp. 63-64.

²⁷⁶ F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, cit., pp. 41-42, 178-183; F. Venuto, *Dai giardini all'italiana allo stile paesistico: la vicenda friulana*, cit., p. 78; S. Verzeznassi, *Trasformazione nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, tesi di laurea in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna, relatore Prof.ssa Nicoletta Zanni, correlatore Prof.ssa Francesca Venuto, Università degli Studi di Trieste, anno accademico 1996/1997.

4. IL RESTAURO DEL PARCO DEL 2003 E LO STATO DI CONSERVAZIONE ATTUALE

4.1 IL RESTAURO DEL 2003

Nel 2003 il Comune di San Giovanni al Natisone decise di restaurare il parco di Villa de Brandis affidando l'incarico all'architetto Roberto Del Mondo. Del Mondo si occupò del progetto e del coordinamento generale e venne affiancato dall'agronomo Andrea Maroè, che si occupò del verde verticale e strutturale, da Arrigo Ottoborgo, incaricato del verde ornamentale e degli impianti tecnici, e, come collaboratore, dall'architetta Ada Tambato.

Già durante gli anni '90 del Novecento il Comune di San Giovanni al Natisone iniziò un percorso di recupero dell'intera proprietà che gli venne lasciata in eredità nel 1984 dopo la morte dell'ultima erede. Il corpo principale della villa venne restaurato in modo filologico e venne destinato a spazio culturale per mostre ed eventi temporanei. Invece i due corpi laterali, annessi a quello principale sul lato ovest, dopo il restauro vennero adibiti a biblioteca comunale.²⁷⁷

All'interno della relazione sul restauro Del Mondo scrive, nel 2003, che in quel momento la colombaia era in fase di recupero e che sarebbe stata destinata ai locali tecnologici. Le due barchesse poste lungo il lato orientale dell'anti-corte e della corte furono restaurate anch'esse e la prima, confinante con Via Roma, al pianterreno viene utilizzata come sede del corpo di Polizia Comunale, mentre ai piani superiori si trova la sala del Consiglio Comunale. La seconda barchessa, che si trova nella corte, era in fase di restauro nel 2003 e poi è stata destinata ad attività sociali come sede di associazioni senza fini di lucro.²⁷⁸

Un altro corpo di fabbrica si trova sul lato occidentale. Del Mondo scrive che la fabbrica era molto rimaneggiata ed era usata come sede di associazioni con scopi sociali. Oggi questo edificio è chiuso e a breve subirà un nuovo intervento di restauro: al piano terra verrà realizzata una sala per i convegni aperta al pubblico; sul lato del parco verranno creati dei bagni pubblici destinati alla barchessa e al parco; la zona restante verrà adibita a sala di lettura e a un ufficio.²⁷⁹

Originariamente il punto fondamentale attorno al quale fu costruito l'intero parco era la rampa di collegamento, come spiega Del Mondo.²⁸⁰ Il percorso iniziava proprio da essa e alla fine della sua

²⁷⁷ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, San Giovanni al Natisone, Comune di San Giovanni al Natisone, 2003, p. 8.

²⁷⁸ *Ibid.*

²⁷⁹ Il progetto per la barchessa sul lato ovest ci è stato illustrato dalla geometra Elena Zampari, che ringraziamo per le informazioni dateci sullo stato attuale del parco e sul restauro del 2003.

R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., p. 9.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 10.

lunghezza si trova ancora oggi un *Carpinus betulus* che con gli anni si è appoggiato con il tronco sul parapetto della rampa. Non verrà mantenuta questa soluzione e con il restauro si darà più importanza ai due accessi dalla corte. Questo è dovuto sia alla nuova destinazione del parco, pubblico ora, sia al fatto che la villa non è aperta al pubblico ogni giorno e negli orari del parco. Di conseguenza non è più possibile accedere al parco dalla villa direttamente, come avveniva quando i proprietari erano i de Brandis.

Nel 2003 il laghetto era vuoto, il ponte non esisteva più e le sponde sono state modificate dal tempo e dall'incuria. I percorsi erano immaginabili, anche grazie alle testimonianze fotografiche, ma non erano più riconoscibili per via delle modifiche e dell'incuria del tempo: la figura del parco venne ridisegnata per creare un giardino pubblico. Alla data in cui scrive Del Mondo il parco era ormai di proprietà del Comune di San Giovanni al Natisone da circa vent'anni. Inoltre l'architetto specifica come con il restauro e con le opere di riqualificazione si cercherà di ricostruire la memoria storica del parco, ma adattandolo alle esigenze moderne.²⁸¹

Nella relazione si può leggere una descrizione molto dettagliata dello stato di fatto del parco nel 2003. L'ingresso principale al parco quindi avviene dal cancello posto sul muro di divisione tra il parco e la corte accanto alla colombaia. Il percorso è pianeggiante e con un andamento abbastanza rettilineo. Questo è composto da un viale avvolto da una doppia fila di carpini (*Carpinus betulus*) che durante gli anni hanno creato una specie di copertura a volta. Il parco si sviluppa sul lato sinistro del viale e a pochi metri dall'inizio si trovavano quattro magnolie sempreverdi (*Magnolia grandiflora*), poste a quinconce, e due – in origine tre – cedri himalayani (*Cedrus deodora*). Lungo il lato destro del viale, nella sottile fascia tra il viale e la braida, si trovavano arbusti, piante di alloro (*Laurus nobilis*), tasso (*Taxus baccata*) e cespugli di tasso (*Taxus baccata fastigiata*). Inoltre vi si trovava un triangolo composto da cipressi (*Cupressus pyramidalis*) di cui soltanto uno, quello al vertice, era ancora intero, gli altri erano ormai delle ceppaie. La sottile fascia viene divisa dalla braida tramite un compatto filare di nocciolo (*Corylus avellana*).²⁸²

Continuando a percorrere il viale si arriva in prossimità del laghetto e si iniziavano a scorgere le collinette artificiali (che Del Mondo presume siano state erette con il materiale di sterro del laghetto stesso, ipotesi che è stata confermata nel capitolo precedente grazie alle lettere). Per primo, sulla sinistra, si incontra un rilievo con una serie di nove palme (*Chamaerops Excelsa* – *Trachycarpus fortunei*) piantate a cerchio. Lungo il perimetro del laghetto invece si trovavano esemplari di acero americano variegato (*Acer negundo*), orniello (*Fraxinus ornus*) e abete rosso (*Picea excelsa Lam.*). Proseguendo si arrivava al monumentale esemplare di faggio rosso (*Fagus sylvatica purpurea*) che

²⁸¹ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., pp. 11-12.

²⁸² *Ivi*, pp. 12-13.

nel 2003, per l'ottimo stato di conservazione, era «la pianta più bella e secolare, facente parte dell'impianto del progetto di Giuseppe Rho»²⁸³.

Di fianco al faggio si trovavano tre tuie giganti (*Thuja plicata*) e due ceppaie della stessa essenza arborea. All'interno del bacino minore del laghetto si trovava un boschetto di bambù (*phillostachis mytis*), infestante, e all'interno di esso crescevano tre tigli nostrani (*Tilia plathyphillos*).²⁸⁴

Lungo il percorso principale si trovavano esemplari di tiglio, farnie (*Quercus robur*), acero (*Acer platanoides*), abete rosso e arrivando in fondo al percorso, in prossimità del muro di recinzione a nord, crescevano piante di lecci (*Quercus ilex*), di cipressi (*Cupressus pyramidalis*, *Cupressus x leylandii*, *Cupressus sempervirens pyramidalis*), di tiglio, di frassino e di ciliegio selvatico (*Prunus avium*). Inoltre vi si trovava un'imponente pianta di pioppo cipressino (*Populus nigra italica*, var. *pyramidalis*), che in passato dovevano essere due, come si è potuto notare dal ceppo rimanente di un'altra pianta. Tra il viale che corre lungo il lato nord della muraglia e il laghetto si trovava il prato dove crescevano un cedro himalaiano e una farnia.²⁸⁵

Oltrepassato il cancello in ferro battuto a nord si arrivava al viale che corre lungo il lato occidentale del parco e lungo la curva che unisce i due viali si trovavano una serie di farnie, carpini, tigli e un contorto faggio (*Fagus sylvatica*). A ridosso della muraglia si trovavano due ailanto (*Ailantus altissima*) e vari esemplari di tiglio, tuie giganti, cespugli di alloro, bocco variegato (*Boxus sempervirens variegatis*), bosso comune (*Boxus sempervirens*) e tassi.²⁸⁶

Costeggiando sul lato occidentale il laghetto si scorgeva dapprima una magnolia, poi delle piante di abete rotto, di ligustri, di tasso, di alloro e di tiglio. Invece lungo le sponde cresceva un arbusto di jucca (*Jucca gloriosa*), in un unico esemplare, ma ve ne dovevano essere altri come si è potuto vedere dalle tracce sul terreno.²⁸⁷

Lasciandosi alle spalle il lago e proseguendo verso l'uscita, si trovavano una serie di gagge arboree (*Albizza julibrissin*) essiccate, che marcavano un percorso curvilineo. Nella parte finale il viale era delimitato da alti esemplari di farnie, di tigli e di carpini, che creavano, anche questi, una volta arborea.²⁸⁸

Nella parte antistante la villa si trovava un carpino, alcune piante di tasso e di alloro. La fontana invece era rimarcata da una siepe di bosso comune (*Boxus sempervirens*). Invece nella parte opposta,

²⁸³ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., p. 13.

²⁸⁴ *Ibid.*

²⁸⁵ *Ivi*, pp. 13-14.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 14.

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ *Ivi*, p. 15.

di fronte al laghetto, si era creato uno schermo di alberi, in parte naturale di nocciolo (*Corylus avellana*) e in parte artificiale di ginepro (*Juniperus*).²⁸⁹

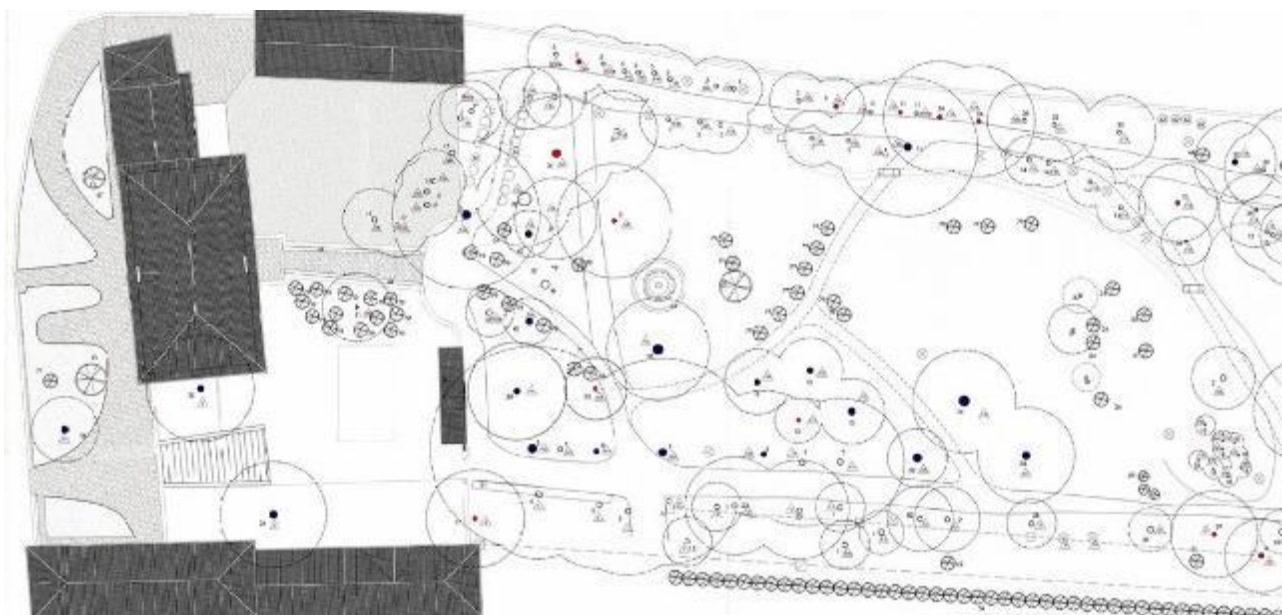


Fig. 1 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)

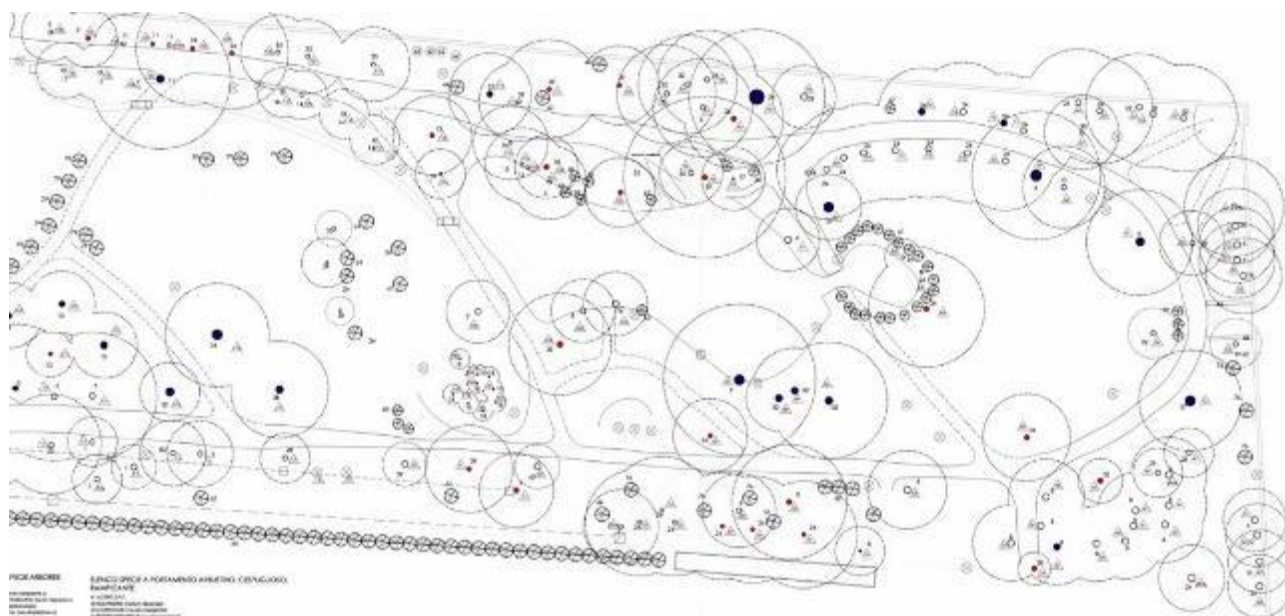


Fig. 2 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)

²⁸⁹ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., p. 15.



Fig. 3 Stato di fatto, planimetria, rilievo botanico delle specie, legenda, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 1)

Per poter eseguire adeguatamente il restauro venne fatto un rilievo complessivo del giardino attraverso una procedura botanica e una geometrica. Tramite il rilievo geometrico sono stati battuti gli spigoli esterni dei fabbricati e della recinzione, gli spigoli delle mura di cinta e i cancelli, gli alberi e i cespugli di consistenti dimensioni, il bordo e il fondo del laghetto, gli elementi relativi alle condotte di adduzione e di scolo delle acque del laghetto e infine gli assi dei percorsi riconoscibili.²⁹⁰

Dopo il passaggio della proprietà al Comune di San Giovanni al Natisone, nel 1894, il Comune si occupò della manutenzione ordinaria del prato e delle piante, senza però un programma prestabilito, basandosi soprattutto sull'azione di volontari, scrive Del Mondo. Queste cure non svolte da professionisti hanno provocato alcuni danni dovuti prevalentemente all'abbattimento o al taglio di piante, alcune volte non giustificati se non per pubblica incolumità, oltre che alla non adeguata potatura che ha portato alcuni alberi ad ammalarsi. Sono inoltre state integrate e sostituite piante con essenze che non avevano memoria storica nel parco. A seguito di atti vandalici e della rimozione di vasi di limoni e di alcuni elementi lapidei – prevalentemente i vasi posti lungo la recinzione e nella rampa posteriore – è stata modificata la lettura complessiva del parco.²⁹¹

Il restauro del 2003 si è basato soprattutto sulle fotografie conservate presso l'archivio fotografico della famiglia de Brandis. Per cercare di capire l'evoluzione del parco e quindi poter elaborare un progetto sono stati evidenziati tre periodi storici più significativi per il sito: il primo è

²⁹⁰ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., p. 23.

²⁹¹ *Ivi*, pp. 27-28.

datato tra il 1890 e il 1920 circa, cioè il periodo appena successivo alla realizzazione del parco; il secondo è compreso tra il 1921 e il 1960 circa e infine il terzo è successivo al 1961 e arriva fino al 2003. I restauratori hanno notato che tra il primo e il secondo periodo il parco fu sottoposto a una costante manutenzione e si può vedere nelle fotografie lo sviluppo delle piante nel tempo. Però ci sono state anche delle modifiche, con cambiamenti di specie arboree e di sviluppo dei percorsi. Il motivo di queste modifiche viene riportato ai danni subiti dal parco durante la Prima Guerra Mondiale e alla tromba d'aria del 1942. Al terzo periodo storico corrisponde la fase di decadenza: prosciugamento del laghetto, abbattimento di piante, modificazione e perdita di alcuni percorsi, rifacimento della pavimentazione nella corte antistante la Villa.²⁹²

Dopo questa analisi il progetto complessivo di restauro e di manutenzione del parco di Villa de Brandis venne individuato su tre livelli: il primo tratta la composizione architettonica del giardino e la ricomposizione dei percorsi; il secondo è inerente al restauro, alla manutenzione e all'integrazione del verde verticale; infine il terzo prevede la manutenzione e l'integrazione del verde ornamentale, il riuso del laghetto, l'integrazione degli impianti di adduzione idrica, la creazione di un impianto di irrigazione e di illuminazione.²⁹³

Del Mondo spiega come sia stato difficile individuare una precisa linea guida da seguire, anche perché il parco ormai aveva più di un secolo di vita e quindi inevitabilmente si sviluppò e subì modifiche sia antropiche che naturali. Le modifiche che il parco subì furono di accrescimento delle piante, della morte di alcune di esse – sia per ragioni fisiche sia per eventi meteorologici o antropici –, della sostituzione di elementi per ragioni legate alle mode dei vari periodi storici o legati al reperimento delle essenze in loco. Di conseguenza risultò difficile ai restauratori identificare una linea progettuale legata a una fase storica riconoscibile – per di più solo da elementi fotografici – e che sicuramente riporterebbe il parco all'idea progettuale, secondo Del Mondo di Giuseppe Rho, dall'altro lato però avrebbe penalizzato esemplari arborei che nel tempo sono stati introdotti e hanno arricchito l'immagine del parco. Alcune piante successivamente introdotte e quelle infestanti però presentano problemi fitosanitari (tra cui alcuni Pini, Abeti e l'Acacia di Costantinopoli) che vennero rimosse.²⁹⁴

Di conseguenza si decise di effettuare un progetto che prevedeva un impatto contenuto in modo da evitare di stravolgere la struttura del parco. Grazie all'analisi fotografica sulle immagini di fine Ottocento e ai sopralluoghi che sono stati effettuati in situ i restauratori hanno individuato gli elementi compositivi della struttura architettonica del parco. Vennero ricomposti perciò i coni ottici visivi e

²⁹² R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., pp. 28-29.

²⁹³ *Ivi*, p. 29.

²⁹⁴ *Ivi*, p. 30.

gli assi principali e secondari che nel progetto originario organizzavano lo spazio. Per poter realizzare il progetto quindi venne deciso:

- a) l'abbattimento di piante inserite in tempo recente (post bellico) e che per massa modificano o precludono visuali. Ciò è il caso degli abeti inseriti ai bordi del lago che impediscono la visuale del faggio rosso dalla rampa che accede al parco dal salone del piano terreno della Villa;
- b) l'abbattimento di piante nate spontaneamente e che impediscono visuali privilegiate, ad esempio la quinta arborea di noccioli ed olmi che si interpone tra il parco e l'invaso artificiale;
- c) l'abbattimento di piante infestanti, di pessimo valore botanico o con uno stato fitosanitario cagionevole (es. ailanto fronte cancello lato nord);
- d) la ricomposizione degli elementi architettonici (alberi) storicamente provati ad esempio il *Salix babylonica* che si specchiava sul lago o di due pini mediterranei (*Pinus Pinea*) che segnalavano il cancello posto sul lato nord della muraglia di recitazione [sic] [...];
- e) l'integrazione di nuove piante in sostituzione di quelle morte (ad esempio la sostituzione delle Acacie di Costantinopoli – *Albizia julibrissin* – lungo il percorso occidentale con l'albero di Giuda – *Cercis siliquastrum*);
- f) il ricollocamento di piante di cui è storicamente provato il loro insediamento in base ad immagini o al reperimento in loco di ceppaie. In questo caso vi sono degli esempi notevoli ed importanti sia dal punto di vista botanico che dal punto di vista architettonico: il terzo cedro mancante in un perfetto allineamento originario a tre che segnalava un percorso; le due ceppaie di tuie giganti accanto alle tre esistenti che ricomporrebbero un boschetto monotematico ed inoltre permetterebbero un futuro ricambio generazionale; la ricomposizione dei tre vertici di un triangolo realizzati con dei cipressi, di cui attualmente solo un esemplare risulta in vita.²⁹⁵

Come punto successivo vennero ricreati i percorsi interni al parco, sia grazie alle fotografie storiche sia ai resti di ghiaino, al tempo mischiato con il prato, presente su terreno. Essendo diventato un parco pubblico vennero inserite anche aree di sosta, delle sedute lungo i percorsi, l'illuminazione e venne creato un sistema di irrigazione automatico.²⁹⁶

Per quanto concerne il laghetto Del Mondo scrive che restaurarlo utilizzando il metodo adottato per la sua costruzione presentava due problemi: il primo era l'impossibilità di trovare maestranze preparate adeguatamente per l'intervento e il secondo erano i costi di manutenzione elevati nel tempo. Inoltre non era possibile nemmeno ripristinare le condutture d'acqua esistenti in quanto queste per la maggior parte erano in muratura e in più punti deteriorate, rotte o mancanti. Non era nemmeno possibile sostituirle con nuove tubazioni perché sarebbero stati costretti a rimuovere parti degli apparati radicali delle piante, soprattutto di quelle ad alto fusto, e ciò avrebbe potuto provocare la

²⁹⁵ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., pp. 31-32.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 33.

morte di alcune di esse. In ogni caso si decise di mantenere la vecchia linea di adduzione dell'acqua per mantenere la memoria storia del parco. Venne quindi creata una nuova linea che passa sotto i nuovi viali ed è collegata a un nuovo pozzo artesiano trivellato vicino all'ingresso est del giardino, accanto alla colombaia.²⁹⁷

Il ponte venne realizzato in base alle fotografie di elementi provenienti da giardini dell'estremo oriente in quanto nell'archivio fotografico non si trovarono immagini dove venisse ripreso da vicino per poter replicarne la struttura. Sulla fontanella, scrive Del Mondo, non sono stati fatti molti lavori, venne ripristinata tramite pulizia e venne ricollocato l'ugello che fornisce il getto d'acqua, ricoperto da scogliere in pietra. Si è inoltre deciso di togliere la siepe di bosso che circondava la fontana.²⁹⁸

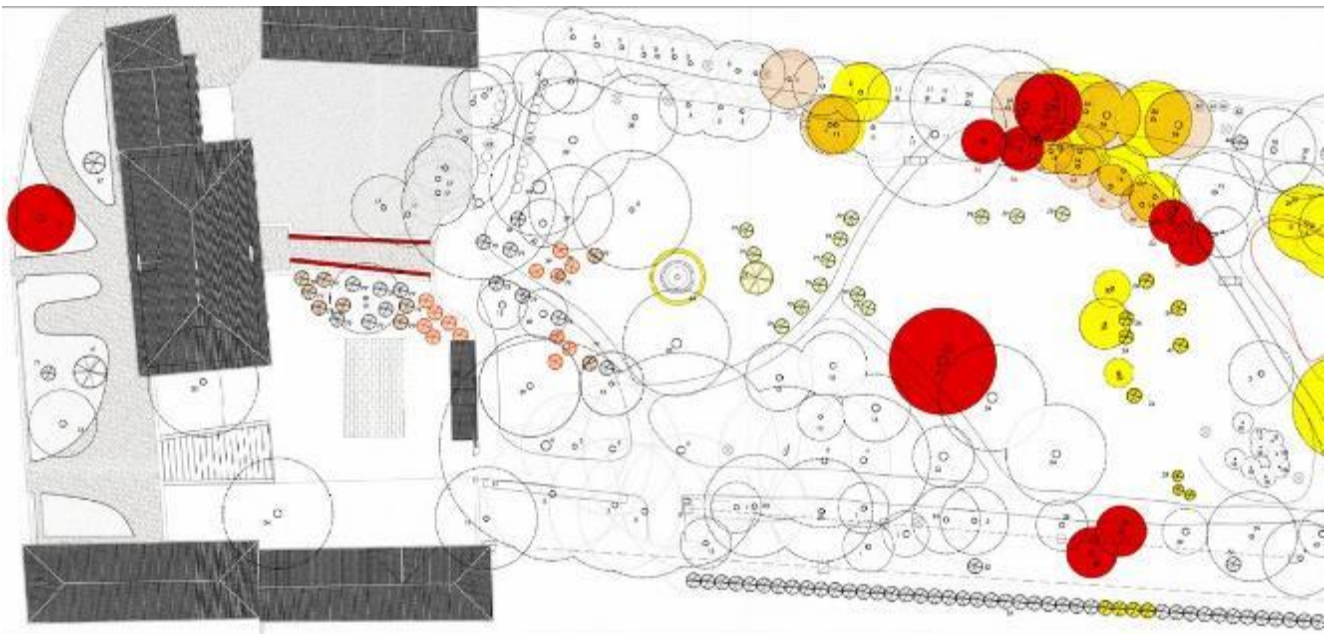


Fig. 4 Stato di progetto, planimetria, architettura progettuale del giardino, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 2)

²⁹⁷ R. Del Mondo, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, cit., pp. 34-35.

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 36-37.

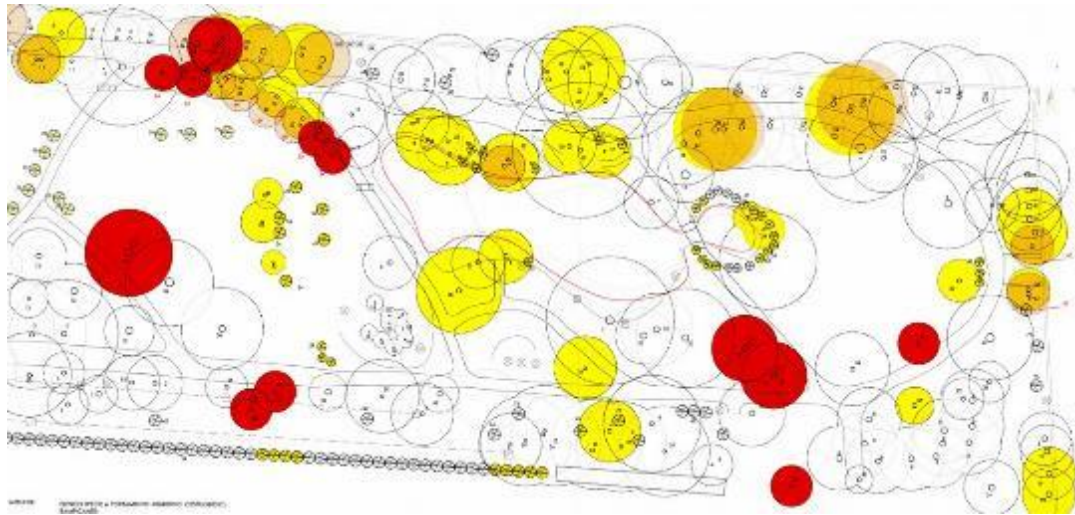


Fig. 5 Stato di progetto, planimetria, architettura progettuale del giardino, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 2)



Fig. 6 Stato di progetto, planimetria, architettura progettuale del giardino, legenda, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 2)

Fig. 7 Stato di progetto, planimetria, architettura progettuale del giardino, indicazione dei tipi di intervento, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 2)



Fig. 8 Stato di progetto, planimetria, superfici prative ed arbustive a dimora, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 4)

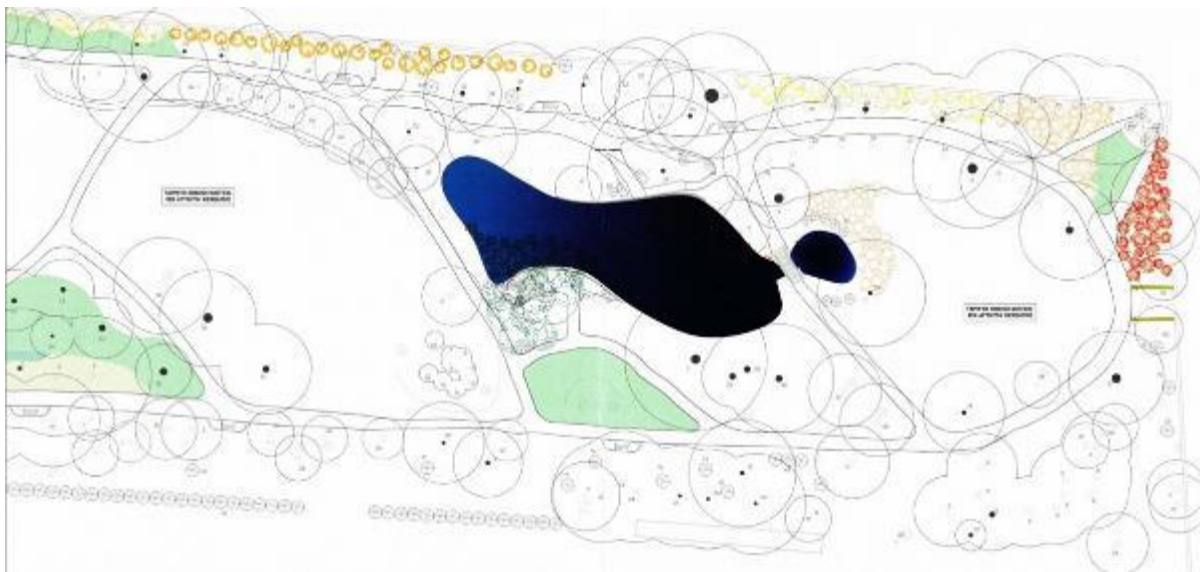


Fig. 9 Stato di progetto, planimetria, superfici prative ed arbustive a dimora, 2003 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 4)



Fig. 10 Stato di progetto, planimetria, superfici prative ed arbustive a dimora, legenda, 2003
 (Comune di San Giovanni al Natisone, restauro del parco nel complesso di Villa de Brandis, Tav. n. 4)

Non si hanno fotografie inerenti agli anni del restauro, le più vicine sono datate al 2007. Comunque sono datate abbastanza vicine alla conclusione delle operazioni per essere fedeli al risultato ottenuto dopo i lavori del 2003, conclusi nel 2004.



Fig. 11 Silvio Stok, parco con fontana, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 12 Silvio Stok, percorso secondario e laghetto, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 13 Silvio Stok, laghetto, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 14 Silvio Stok, ponte e bacino minore del laghetto, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 15 Silvio Stok, vista dal ponte verso il cancello a nord, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)



Fig. 16 Silvio Stok, rampa di collegamento tra la Villa e il parco, 2007 (Archivio fotografico ERPAC – Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

4.2 LO STATO DI CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione attuale del parco non è dei migliori. Dal 2020 il laghetto viene tenuto prosciugato a causa di un danno alla guaina. Dopo un violento temporale, dal taglio che si trova sulle sponde del laghetto si è staccato un ramo che ha perforato la guaina che isolava il fondo del bacino maggiore. Anche se si dovesse riempire il laghetto l'acqua non verrebbe trattenuta.²⁹⁹ Il laghetto quindi si trova con la guaina a vista e con molti rami spezzati all'interno di esso (figg. 17-20).



Fig. 17 Laghetto, 2021³⁰⁰

²⁹⁹ Questa informazione ci è stata fornita dalla geometra Elena Zampari.

³⁰⁰ Tutte le fotografie sullo stato di conservazione sono state scattate dalla scrivente.



Fig. 18 Laghetto, 2021



Fig. 19 Bacino minore del laghetto, 2021



Fig. 20 Bacino maggiore del laghetto, 2021

Anche il ponte sul laghetto ormai non è accessibile per il grave stato di degrado in cui si trova: il colore rosso si è scrostato in varie parti, anche il legno presenta segni di marciume e in più sono evidenti i problemi strutturali (fig. 21).



Fig. 21 Ponte, 2021

Per quanto riguarda invece le essenze arboree alcuni alberi sembrano in salute ma in realtà sono molto danneggiati e vengono monitorati costantemente.³⁰¹ Alcuni alberi invece sono stati transennati a causa di rami spezzati pendenti (come ad esempio la quercia a nord del parco e il faggio rosso accanto al laghetto) (figg. 22-25), altri invece non sono stati transennati anche se comunque presentano rami spezzati pendenti dalle chiome, inoltre vi sono alberi giovani ormai morti che però si trovano ancora in situ (fig. 26).



Fig. 22 Quercia transennata con cancello a nord, 2021

³⁰¹ Informazione fornita dalla geometra Elena Zampari.



Fig. 23 Quercia transennata, 2021



Fig. 24 Faggio rosso sulle sponde del laghetto con rami spezzati e transennato, 2021



Fig. 25 Faggio rosso dopo la rimozione dei rami pericolosi, 2021



Fig. 26 Albero morto, 2021

Lo stato di conservazione degli elementi lapidei non è migliore di quello dell'apparato arboreo. Molte statue hanno varie parti mancanti (fig. 27), sono annerite (figg. 29-30) – in seguito alla formazione della “crosta nera”, causata dall'inquinamento atmosferico da idrocarburi, che hanno provocato la solfatazione della pietra sottostante –, inoltre su molti elementi lapidei si trovano estese zone soggette a un degrado di tipo biologico (licheni, muschi e alghe) (figg. 28-29; 33-34). Alcuni vasi (soprattutto nel muretto antistante la villa), e la statua dell'Inverno (figg. 31-32), stanno venendo inglobati dalle piante rampicanti che vengono fatte crescere sul muretto di cinta nell'anti-corte e sulla rampa di collegamento tra il parco e la villa (figg. 31-32; 35). Da quanto riferitoci dalla geometra Elena Zampari gli elementi lapidei non sono mai stati sottoposti a restauro o anche a una semplice manutenzione ordinaria.



Fig. 27 Autunno, 2021



Fig. 28 Vaso sulla rampa di collegamento tra il parco e la villa, 2021



Fig. 29 Abbondanza, dettaglio, 2021



Fig. 30 Venere, dettaglio, 2021



Fig. 31 Inverno, dettaglio, 2021



Fig. 32 Inverno, dettaglio, 2021



Fig. 33 Primavera, dettaglio, 2021



Fig. 34 vaso sulla rampa, dettaglio, 2021



Fig. 35 Vaso sulle mura di confine nell'anti-corte, 2021

La colombaia presenta anch'essa uno cattivo stato di conservazione e si è provveduto a creare un recinto per impedirvi l'accesso ai visitatori (figg. 36-37). Nelle zone più basse si possono vedere infiltrazioni d'acqua che salgono per svariati decimetri. L'intonaco in più parti si sta staccando e i serramenti in legno sono fortemente degradati probabilmente per i movimenti del legno causati dall'assorbimento e dal rilascio dell'umidità e dell'acqua. Inoltre le piante rampicanti che si stanno facendo crescere sulla rampa di collegamento tra il parco e la villa si stanno espandendo sul tetto sinistro della colombaia (fig. 37).



Fig. 36 Colombaia, 2021



Fig. 37 Colombaia, dettaglio, 2021

Anche i percorsi stanno iniziando a scomparire, soprattutto quelli secondari che corrono all'interno della zona a prato (figg. 38-40). Nei sentieri si espande l'erba della zona centrale del parco oltre alle comuni erbe infestanti.



Fig. 38 Percorso principale verso l'uscita est, 2021



Fig. 39 Percorso secondario nella zona a prato, 2021



Fig. 40 Percorso secondario che corre lungo il bacino maggiore del laghetto, 2021

FONTI INEDITE:

Archivio privato de Brandis, Comune di San Giovanni al Natisone.

BRAIDES, Orsola, *Villa de Brandis: guida breve*, San Giovanni al Natisone, Comune di San Giovanni al Natisone, dattiloscritto.

DEL MONDO, Roberto, *Restauro del parco Villa de Brandis: relazione descrittiva*, San Giovanni al Natisone, Comune di San Giovanni al Natisone, 2003.

MAURO, Maria Elena; VILLOTTA, Luisa, *Archivio storico della nobile famiglia de Brandis. Inventario*, intervento eseguito per conto della ditta FRIULARCHIVI s.r.l. su incarico del Comune di San Giovanni al Natisone, 2009-2011.

SITOGRAFIA:

BATTIGELLI, Franca, *Attilio Pecile*, Dizionario biografico dei friulani,

<<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pecile-attilio/>>.

COSTANTINI, Enos, *Giuseppe Morelli de Rossi*, Dizionario biografico dei friulani,

<<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/morelli-de-rossi-giuseppe/>>.

TAVANO, Sergio, *Leopoldo Claricini Dornpacher*, Dizionario biografico dei friulani,

<<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/claricini-dornpacher-leopoldo/>>.

VISENTIN, Martina, *Andreoli*, Dizionario biografico dei friulani,

<<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/andreoli-andrioli/>>.

VISENTIN, Martina, *Picco Carlo*, Dizionario biografico dei friulani,

<<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/picco-carlo/>>.

BIBLIOGRAFIA:

ASQUINI, Massimo, *La catalogazione dei Giardini storici di Udine e la scheda "Parchi e Giardini"*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, a cura di BOSA Renato, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992, pp. 57-64.

BOCCHIERI, Franco, *Il giardino storico: manutenzione e restauro*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, a cura di BOSA Renato, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992, pp. 7-10.

BORIANI, Maurizio, *Tutela, manutenzione e gestione delle architetture vegetali*, «Arte dei giardini. Storia e restauro», Gennaio-Giugno 1993, n. 1, pp. 67-72.

BOSA, Renato, *Giardini storici restauro, conservazione, tutela. La posizione culturale di ITALIA NOSTRA e le proposte per il Friuli Venezia Giulia*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, a cura di BOSA Renato, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992, pp. 11-38.

BRAIDES, Orsola, *L'archivio de Brandis: documenti, libri, immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, in GIUSA, Antonio (a cura di), *Un ritratto familiare. L'archivio fotografico de Brandis di San Giovanni al Natisone*, Udine, Guarnerio editore, 2002, pp. 37-52.

BUCCO, Gabriella, *L'attività friulana di Giuseppe Jappelli*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, a cura di MAZZI Giuliana, convegno internazionale di Studi, 21-24 settembre 1977, Padova, Liviana Editrice S.p.A, 1997, Voll. 2, pp. 617-630.

BUCCO, Gabriella, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, «La Panarie» Anno XI, n. 41 settembre 1978, pp. 35-43.

BULLO, Carlo, *I Brandis del Friuli*, Padova, R. Stab. Prosperini, 1899.

BUSSADORI, Paola, *Il restauro del giardino storico*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI, Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 315-330.

CARGNELUTTI, Liliana; BERGAMINI, Giuseppe, *Castelli e ville in Friuli Venezia Giulia*, Udine, Gaspari, 2018.

CATALANO, Mario; PANZINI, Franco, *Giardini storici. Teoria e tecniche di conservazione e restauro*, Roma, Officina edizioni, 1985.

CAZZATO, Vincenzo (a cura di), *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1992.

CAZZATO, Vincenzo, *Il "restauro" dei giardini in Italia fra Ottocento e Novecento*, in *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, a cura di CAZZATO Vincenzo, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1999, pp. 11-21.

CISILINO, Daniela; FOGAR, Luisa; OLIVIERI, Maria Caterina, *L'intervento di restauro sugli elementi lapidei, le statue, la balaustra e gli apparati decorativi del giardino, i portali d'ingresso e il pozzo della Villa de Claricini Dornpacher*, in ACCORNERO, Emanuela (a cura di), *Il giardino segreto di Villa de Claricini Dornpacher. Storia Arte Restauro*, Udine, Aviani & Aviani editori, 2020, pp. 102-121.

CONCINA, Ennio, *S. Marco e la patria, di qua del Tagliamento*, in *La Cultura della villa. Il Friuli Occidentale e Venezia nel '700*, a cura di TRAME, Umberto, Provincia di Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1988, pp. 19-41.

CUNICO Mariapia, *Il giardino veneto del primo Novecento fra tradizione e innovazione*, in *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, a cura di CAZZATO Vincenzo, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1999, pp. 131-154.

DE BENEDETTI, Lia, *Giardino, paesaggio, territorio*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 281-301.

DE BRANDIS, Ferruccio; PISPISA, Marco; NERVI, Elisa, *Ferruccio de Brandis fotografo*, mostra promossa dal Comune di San Giovanni al Natisone, Villa de Brandis 24 ottobre – 22 novembre 2009, San Giovanni al Natisone, Comune di San Giovanni al Natisone, 2009.

DELLA TORRE, Valentina, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio. Da un carteggio inedito (1781-1812)*, «Memorie Storiche Forogivliesi» Volumi XXVII – XXVIII – XXIX (1931-1932-1933), pp. 1-54.

DEGANUTTI, Anita, *San Giovanni di Manzano: utilizzazione del suolo e distribuzione della proprietà nei secoli XVIII e XIX*, «Quaderni cividalesi», 11 (1983), pp. 89-120.

DEGANUTTI, Anita; BOSCO, Fabrizia, *Villa de Brandis: un patrimonio da salvare*, «Quaderni cividalesi», 14 (1987), pp. 35-39.

FELCARO, Luciano, *Proposta di recupero della Villa de Brandis (S. Giovanni al Natisone): come sede permanente delle sedie prodotte nella Regione Friuli V.G.*, tesi di laurea in Architettura, relatore Arrigo Rudi, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1987/1988.

Ferruccio de Brandis fotografo. Immagini della Collezione de Brandis, a cura di E. Nervi, M. Pispisa, catalogo della mostra San Giovanni al Natisone, Villa de Brandis, 24 ottobre – 22 novembre 2009, Comune di San Giovanni al Natisone, 2009.

GEMO, Giorgia; MERLUZZI, Franca; ALBERINI Umberto; DE PAULIS, Emiliana, *La verde bellezza. Guida ai parchi e ai giardini storici e pubblici del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum, 2017.

GIANGRASSO, Giovanna, *Villa De Brandis a San Giovanni al Natisone, tra conservazione e innovazione*, tesi di laurea in Architettura, relatore Prof.ssa Maria Pia Cunico, Istituto Universitario di architettura di Venezia, anno accademico 1994/1995.

GIULINI, Patrizio, *Il giardino e la botanica*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 243-279.

GOI, Paolo (a cura di), *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia. Dal Quattrocento al Novecento*, Pordenone, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, 1988.

GIUSA, Antonio, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, in GIUSA, Antonio (a cura di), *Un ritratto familiare. L'archivio fotografico de Brandis di San Giovanni al Natisone*, Udine, Guarnerio editore, 2002, pp. 11-35.

MABIL, Luigi, *Teoria dell'arte de' giardini*, Bassano, 1801.

MANSI, Antonio, *I giardini nella legislazione italiana*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, a cura di BOSA Renato, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992, pp. 39-56.

NADALUTTI, Ilaria, *Giardini storici nell'area tra Torre e Natisone*, tesi di laurea in Scienze e tecniche del turismo culturale, percorso storico-artistico, relatore Prof.ssa Francesca Venuto, Università degli Studi di Udine, anno accademico 2006/2007.

OCCIONI-BONAFFONS, Giuseppe, *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine, Del Bianco, 1983 (Ristampa anastatica dell'edizione Udine, Società alpina friulana, 1886).

OGRIN, Dušan, *Giardini del mondo. Storia, protagonisti, stili dei giardini di tutti i paesi dall'antichità al XX secolo*, Milano, Fenice 2000, 1995.

Parchi e giardini storici del Friuli Venezia Giulia: un patrimonio che si svela, Udine, Forum, 2014.

PASCHINI, Pio, *Arcadia in Friuli e Friuli in Arcadia*, «Memorie Storiche Forogivliesi» Volume XXX – 1934, pp. 65-82.

PICCO, Andrea, *I nostri giardini*, in *Scritti vari*, Udine, 1881-1896, manoscritto, Biblioteca comunale di Udine, p. 318-320.

PISPISA, Marco; MONTECCHI, Giorgio, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)*, Udine, Forum, 2012.

PIZZONI, Filippo, *Il giardino, arte e storia dal Medioevo al Novecento*, Milano, Leonardo Arte S.r.l., 1997.

PIZZONI, Filippo, *Rinnovamento e ricerca nei Giardini e nel Parco di Monza sotto Beauharnais Viceré*, in «Il Parco, la Villa», Quaderno 7, Monza 2014, pp. 58-66.

POSOTTO, Franco, *Il giardino nella pianificazione urbana e territoriale*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 305-313.

POZZANA, Mariachiara, *Giardini storici. Principi e tecniche della conservazione*, Firenze, Alinea editrice, 1996.

RALLO, Giuseppe, *Nuove geometrie negli antichi giardini: note su alcuni interventi novecenteschi in area veneta*, in *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, a cura di CAZZATO Vincenzo, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1999, pp. 155-166.

SALES, John, *Some philosophical and practical issues in managing historic parks and gardens*, «Arte dei giardini. Storia e restauro», Giugno-Dicembre 1993, n. 2, pp. 5-12.

SCALA, Andrea, *Compendio delle costruzioni rurali più usitate del giardinaggio e dell'orticoltura*, Milano, Fratelli Rechiedei editori, 1872.

SCAZZOSI, Lionella, *Conservare ciò che muta. Recenti contributi teorici e prospettive di ricerca per il restauro delle architetture vegetali*, «Arte dei giardini. Storia e restauro», Gennaio-Giugno 1993, n. 1, pp. 73-92.

SELVAFOLTA, Ornella, *Paesaggi in costruzione: i viaggi degli allievi politecnici tra Ottocento e Novecento*, in *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di GUERCI, Gabriella; PELISSETTI, Laura; SCAZZOSI, Lionella, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 351-364.

SILVA, Ercole, *Dell'arte de' giardini inglesi*, (a cura di VENTURI, Gianni), Milano, Longanesi & C., 1976.

SOMEDA DE MARCO, Carlo, *Ville Friulane*, in Giuseppe Mazzotti (catalogo a cura di), *Le ville venete*, Treviso, Libreria editrice Canova, 1952.

SOMEDA DE MARCO, Carlo, *Ville friulane*, Treviso, Libreria editrice Canova, 1954.

TONETTI, Eurigio, *I giardini nelle fonti catastali*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 339-342.

TORRE BARBINA, Maria, *Il "Raggiratore" di Goldoni rappresentato nel teatrino di Soleschiano: riflessioni, note e notizie in un inedito di Caterina Percoto*, «Memorie Storiche Forogivliesi» Volume LXVIII – 1988, pp. 164-170.

VALTORTA, Roberta, *Paesaggio naturale e paesaggio costruito in fotografia*, in *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di GUERCI, Gabriella; PELISSETTI, Laura; SCAZZOSI, Lionella, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 387-395.

VENTURI, Gianni, *La cultura del giardino all'inglese nel Veneto tra '700 e '800*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, MAZZI Giuliana (a cura di), convegno internazionale di Studi, 21-24 settembre 1977, Padova, Lavinia Editrice S.p.A., 1977, Vol. 1, pp. 331-354.

VENUTO, Francesca, *L'idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, «Arte in Friuli, Arte a Trieste» 10 (1988), pp. 69-76.

VENUTO, Francesca, *Giardini del Friuli Venezia-Giulia. Arte e storia*, Fiume Veneto/Pordenone, Edizioni Geap, 1991.

VENUTO, Francesca, *Dai giardini all'italiana allo stile paesistico: la vicenda friulana*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, a cura di BOSA Renato, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992, pp. 71-83.

VENUTO, Francesca, *Lo sviluppo del giardino paesaggistico nell'Ottocento: nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Sezione di Udine di Italia Nostra (stampato in proprio), 1995.

VENUTO, Francesca, *Giardini friulani del primo Novecento: ripristini e ri-creazioni*, in *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, a cura di CAZZATO Vincenzo, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1999, pp. 197-204.

VENUTO, Francesca, *Rapporti tra operatori lombardi e veneto-friulani nell'Ottocento*, in *Giardini e parchi di Lombardia dal restauro al progetto*, GUERCI, Gabriella, Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, 2001, pp.67-76.

VENUTO, Francesca, *Pacifico Valussi e l'“Agricoltura d'abbellimento”*: un contributo alla conoscenza del paesaggio friulano ottocentesco, in «Memorie Storiche Forogivliesi» Volume LXXXII – 2002, pp. 191-241.

VENUTO, Francesca, *La percezione del paesaggio friulano nell'Ottocento*, in *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di GUERCI, Gabriella; PELISSETTI, Laura; SCAZZOSI, Lionella, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 237-248.

VENUTO, Francesca, *Il ruolo del parco tra valore estetico e finalità terapeutiche*, in *L'Ospedale psichiatrico di San Giovanni a Trieste. Storia e cambiamenti 1908/2008*, Milano, Electa, 2008, pp. 140-150.

VENUTO, Francesca (a cura di), *Parchi e giardini storici del Friuli Venezia Giulia. Conoscenza, salvaguardia, valorizzazione. Riflessioni e proposte*, atti del convegno Villa Manin di Passariano 17 aprile 2010, Rotary per la Regione e Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 2011.

VENUTO, Francesca, *I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali*, in PERUSINI, Giuseppina; FABIANI, Rossella (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp.53-68.

VENUTO, Francesca, *Il giardino e il parco de Claricini Dornpacher a Bottenicco: genesi ed evoluzione degli spazi verdi di una dimora storica*, in ACCORNERO, Emanuela (a cura di), *Il giardino segreto di Villa de Claricini Dornpacher. Storia Arte Restauro*, Udine, Aviani & Aviani editori, 2020, pp. 20-101.

VERZEGNASSI, Stefania, *Trasformazioni nel territorio di Soleschiano (XVII-XIX sec.): il borgo, la villa e il parco Martinengo*, tesi di laurea in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna, relatore Prof.ssa Nicoletta Zanni, correlatore Prof.ssa Francesca Venuto, Università degli Studi di Trieste, anno accademico 1996/1997.

VISENTINI AZZI, Margherita; FONTANA, Vincenzo, *Il giardino veneto dal tardo medioevo a oggi*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 17-81.

VISENTINI AZZA, Margherita, *Il giardino veneto tra il Sette e Ottocento*, Milano, Il Polifilo, 1988.

VISENTINI AZZI, Margherita, *Le fonti a stampa*, in *Il giardino Veneto. Storia e conservazione*, a cura di VISENTINI AZZI Margherita, Milano, Electa, 1988, pp. 343-348.

VISENTINI AZZI, Margherita, *Ville e paesaggio: il caso Veneto*, in *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di GUERCI, Gabriella; PELISSETTI, Laura; SCAZZOSI, Lionella, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 207-215.

WALPOLE, Horace, *Saggio sul giardino moderno*, a cura di FRANCI, Giovanni; ZAGO, Ester, Firenze, Le Lettere, 1991.

ZANELLA, Francesca, *La villa veneta nell'epoca della Restaurazione. Continuità e innovazione d'un modello*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, a cura di MARINELLI, Sergio; MAZZARIOL, Giuseppe; MAZZOCCA, Fernando, Milano, Electa, 1989, pp. 440-445.

ZANGHERI, Luigi, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007.

ZANGHERI, Luigi, *Il restauro dei giardini storici in Italia dal 1980*, in *Bibliografia del giardino e del paesaggio italiano 1980-2005*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 135-170.

ZOPPÉ, Leandro, *Ville del Friuli*, Milano, Itinera, 1978.

ZOPPÉ, Leandro, *Ville del Friuli e della Venezia Giulia*, Milano, Itinera, 2000.

ZOPPI, Mariella, *Storia del giardino europeo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995.